



«Il populismo mediatico consiste nel rivolgersi direttamente al popolo attraverso i media. Un politico che ha in mano i media può persino eliminare



la mediazione parlamentare. Dal 1994 al 1995 e dal 2001 al 2006 Berlusconi è stato al tempo stesso l'uomo più ricco d'Italia, il presidente del

Consiglio e il proprietario di tre reti televisive, avendo inoltre sotto il suo controllo le tre emittenti di Stato»

Umberto Eco, New York Times Magazine, 25 novembre

Veltroni-Fini, primi passi sulle riforme

Intesa sulle modifiche istituzionali e dei regolamenti, lontani sulla legge elettorale. Il leader Pd: il proporzionale è compatibile col bipolarismo. Domani vede Casini

Patti chiari

ANTONIO PADELLARO

Sarebbe bello che dopo l'incontro Veltroni-Fini di ieri la parola dialogo, troppo spesso usata a sproposito come sinonimo di accordo sottobanco o di manovra diversiva, riacquistasse il significato originario. Che tornasse ad essere cioè quel confronto di idee e programmi allo scopo di raggiungere un'intesa che, per esempio, nel dopoguerra consentì a forze diversissime, comunisti e democristiani, azionisti, socialisti e liberali di scrivere il testo mirabile della nostra Costituzione. Il leader del Pd osserva che dopo tempo immemorabile sinistra e destra sono tornate a parlarsi, ed è certo una novità importante. Come lo è che nella stessa destra si sia deciso di mettere da parte il triste linguaggio degli insulti e delle minacce, delle spallate e delle implosioni. Tutte cose buone e giuste che, tuttavia, a ben poco servirebbero se non portassero a compimento un'intesa effettiva sulle cose da fare. Intesa è la parola chiave che sottintende una volontà concreta e determinata per superare difficoltà e intralci pur di fare uscire il Paese dal tunnel dell'ingovernabilità. La domanda allora è se questa intesa la vogliono davvero tutti. Su Veltroni non dovrebbero esserci dubbi, se non altro perché l'iniziativa l'ha presa lui e non si vede perché non debba desiderare di concluderla con un successo. Speriamo che uno spirito analogo animi Fini, a dispetto di chi lo immagina impegnato in una sorta di partita doppia alla fine della quale ci sarebbe il referendum sulla legge elettorale. Speriamo che il presidente di An e Casini e i leghisti, non pensino ad un uso momentaneo e strumentale del dialogo per difendersi dal nuovo partito personale di Berlusconi; e dopodiché grazie e arrivederci. Sarebbe un grave danno alla credibilità già scossa di tutto il sistema politico se una grande occasione venisse buttata al vento come una delle tante piccole manovre di palazzo.

di Bruno Miserendino

Risultato del primo round: il dialogo c'è. Non è detto che porti lontano ma almeno formalmente Veltroni ha ottenuto da Fini l'impegno a discutere non solo di legge elettorale ma dell'intero pacchetto delle riforme sul tappeto: vale a dire una sola Camera politica, riduzione dei parlamentari, poteri del premier, Senato federale, nuovi regolamenti parlamentari. Le posizioni sono distanti sul merito della proposta di riforma elettorale, ma questo aspetto era largamente previsto. segue a pagina 3

Lombardo e Di Blasi a pag. 2-3

Rai

UNA RIFORMA DA SCEGLIERE

CARLO ROGNONI

Leggo sulla stampa che il governo avrebbe deciso di accelerare il passaggio in Parlamento dei due disegni di legge Gentiloni per la riforma del sistema radiotelevisivo. Il primo è alla Camera dove il centro sinistra ha una maggioranza sufficiente per potere immaginare di trasformare in legge quello che per ora è solo un progetto. Il secondo è al Senato e lì - diciamo la verità - i numeri non aiutano! segue a pagina 27

Braccio di ferro sul Welfare: la parola a Prodi

Telecom

L'ULTIMA PARTITA

ALFREDO RECANATESI

Si può ben capire come la borsa abbia accolto positivamente la nomina di Galateri e di Bernabè rispettivamente alla presidenza ed alla guida operativa della Telecom. Il titolo aveva cominciato ad apprezzarsi fin dalle prime voci dei giorni scorsi seguite ieri dalla conferma ufficiale. La grande azienda telefonica, infatti, trova finalmente un assetto credibile. Per la prima volta dopo la sua privatizzazione - la più disgraziata e contorta delle privatizzazioni - ha una proprietà con un nucleo sufficientemente forte. segue a pagina 27

Oggi Romano Prodi dovrebbe sentire i Confederati e Confindustria per l'ultima tornata di confronti sul welfare. A metà giornata si deciderà sul testo da portare avanti. E, secondo le ultime indiscrezioni, il premier dovrebbe tentare una mediazione sui contratti a termine. Ieri, con la replica del ministro Damiano, si è conclusa la discussione generale alla Camera. Di Giovanni e Carugati a pagina 5

Caltanissetta

RAID CONTRO CONFINDUSTRIA BLITZ DI MAFIA MONTEZEMOLO: VIA I COLLUSI

a pagina 8



CONFERENZA DI PACE Su Annapolis spira il vento della speranza

IL VENTO della speranza soffia su Annapolis. Non solo strette di mano. La vigilia della Conferenza di pace delinea un quadro meno sfumato sul presente, e il futuro, del negoziato israelo-palestinese. De Giovannangeli a pagina 10

Staino



FRANCIA

Le banlieue tornano sul piede di guerra

Seconda notte di rivolta a Villiers Le Bell dopo la morte di due ragazzi in un incidente d'auto con la polizia. Al solito, le versioni divergono. La polizia giura che non vi è stato inseguimento né investimento, tantomeno premeditato. Sarebbero stati i due ragazzi ad investire la macchina della polizia. Ma nelle strade di Villiers-le-Bell non ci crede nessuno. E nella Francia di Sarkozy la banlieue è come la brace sotto la cenere: un colpo di vento, e le fiamme si ravvivano. Tornano i passamontagna, i vandalesi, la guerriglia urbana. Marsilli a pagina 11

L'inchiesta

NORDEST

Quei sindaci in guerra contro gli immigrati



di Gigi Marcucci inviato a Verona

«L'Italia sul fronte dell'immigrazione è un colabrodo», dice con grinta padana Flavio Tosi, da quasi sei mesi sindaco di Verona. Uno cerca tra l'Adige e l'Adige i segnali dell'invasione, le tracce inequivocabili di uno tsunami etnico o, almeno, un brandello di conversazione in lingua sconosciuta, qualche timido segnale di presenza estranea sul sacro suolo nazionale. Tre ore di cammino pomeridiano, una decina di cittadini stranieri incrociati, di cui quattro turisti giapponesi: padre, madre, due figli in tenera età. segue a pagina 7

IL DELITTO MEREDITH

Perugia come Cogne: strategia della confusione



di Oreste Pivetta

La ventenne Amanda Knox fosse tutto vero quello che racconta ci priverebbe non tanto di un colpevole quanto della straordinaria interpretazione di una tattica difensiva non certo inventata da lei ma da lei vissuta fino alle conseguenze ultime e indicata ai compagni d'avventura, tattica che potremmo descrivere come «astuta regia della confusione». Qualcuno verrà dopo di lei e perfezionerà il meccanismo. segue a pagina 9

Advertisement for Immobiliaream. Text: 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà parola di Roberto Carliano'. Includes contact info: 'Tel. 06.8549911 info@immobiliaream.it www.immobiliaream.it'. Logo for Immobiliaream.

CELENTANO, CANZONI E SERMONI IN PIGIAMA

MARIA NOVELLA OPPO

Saltavolta niente studi megalattici, niente scenografie miliardarie e niente inutile sala stampa. Noi giornalisti tutti davanti alla tv come il pubblico a casa, che tanto, a non sapere niente in anticipo, con Celestano ci siamo abituati. E allora, pronti, via con La situazione di mia sorella non è buona, serata unica e irripetibile all'insegna dell'autopromozione dichiarata e anche del salvataggio di Raiuno, rete purtroppo ancora detenuta dall'emissario berlusconiano Fabrizio Del Noce che cercò di censurare Rockpolitik. Tutto apparentemente dimenticato. segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Strani risvegli

IL FINE SETTIMANA ha visto quel poco o niente di satira rimasta in tv fare buon uso sia dello scandalo Rai-Mediaset, sia della cosiddetta svolta berlusconiana. Risate da morire sui dieci milioni di firme, raccolte per fondare il nuovo partito popolare del popolo della libertà della casa di sua proprietà o come diavolo si chiamerà. E qui, più che satira è cronaca politica e gli argomenti dei comici (Cornacchione, Littizzetto e altri) sono gli stessi portati dagli avversari, ma soprattutto dagli ex alleati di Berlusconi. I quali ultimi appena ieri si beavano di qualsiasi panzana raccontata dal boss e gridavano al miracolo e chiedevano il Nobel, come dei Sandro Bondi e dei Giuliano Ferrara qualunque. Meglio tardi che mai, si dirà, ma chissà quanto durerà questo risveglio di autonomia e tra quanto tempo rivedremo Maurizio Gasparri e soci tornare docili all'ovile. Cioè nella grande pancia della tv, dove tette, culi, sangue, guerre, conflitto d'interessi e altre efferatezze, diventano tutti ugualmente digeribili, in attesa della risata che ci seppellirà.

Advertisement for IBS.it. Text: 'LIBRI DISCHI DVD GAMES A Natale fai shopping su IBS! www.ibs.it'. Includes offer: 'Spedizione GRATIS fino al 10 dicembre Tutti i 250.000 prodotti del 2007 a PREZZI TAGLIATI!'. IBS.it logo and 'Internet bookshop'.

LA LEGGE ELETTORALE

I referendari restano in prudente attesa del via libera, previsto domani, dell'Ufficio per il referendum della Suprema Corte

In allarme i piccoli partiti: temono una legge senza coalizioni, con sbarramenti alti e premio di maggioranza solo a un partito

Il referendum ha le firme in regola

Domani la Cassazione ne certificherà la validità, a gennaio la Consulta deciderà l'ammissibilità dei quesiti

di Eduardo Di Blasi / Roma

L'UFFICIO PER IL REFERENDUM della Cassazione si pronuncerà ufficialmente solo domani. Ma, a quarantotto ore dall'ufficialità, sembra ormai assodato che i tre quesiti presentati dal comitato

presieduto dal professor Giovanni Guzzetta per il cambiamento della legge elettorale, hanno le firme in regola. Il 24 luglio scorso, si ricorderà, il comitato formato da 179 esponenti bipartisan (tra gli altri Mario Segni, Arturo Parisi, Stefania Prestigiacomo, Gianni Alemanno, Giorgio Tonini, Marco Filippeschi, Adriana Poli Bortone, Stefano Ceccanti, Riccardo Ily, Franca Chiaromonte, Roberta Pinotti e Gianfranco Pasquino) presentò a corredo della propria richiesta 820.916 firme.

I «certificatori» della Suprema Corte si sarebbero fermati a validarne 540mila. Bastandone mezzo milione, e avendo un margine ulteriore nelle 40mila, si dovrà quindi aspettare solo l'ufficialità di domani quando l'ufficio per il referendum della Cassazione, presieduto da Corrado Carnevale (il giudice noto come «ammazzasentenze», presidente più anziano di piazza Cavour), certificherà l'avvenuto passaggio.

Ancora cauti i promotori, che aspettano fiduciosi. «Ero ottimista, continuo a essere ottimista, ma non commento indiscrezioni su questioni così delicate. Il rispetto per la Corte di Cassazione ci impone di attendere l'ordinanza che verrà adottata a seguito dell'udienza di mercoledì», chiarisce Guzzetta. E Segni, dopo aver ringraziato il presidente di An («Perché la battaglia che facciamo assieme a lui e a tanti altri cittadini è una battaglia per l'Italia»), si chiude in una prudente attesa dell'ordinanza. Fatto sta che una volta superato lo scoglio delle firme la prossima scadenza in calendario è a metà gennaio, quando sarà la Corte Costituzionale

Angius: una bomba a orologeria contro il governo rischia di spaccare il centrosinistra

La scheda

I tre quesiti proposti

I primi due quesiti riguardano una diversa attribuzione del premio di maggioranza e l'innalzamento della soglia di sbarramento alla Camera (il primo) e al Senato (il secondo). Si chiede di aumentare (al 4% alla Camera e all'8% al Senato) la soglia di sbarramento, e di attribuire il premio di maggioranza non più alla coalizione (e quindi al collegamento di più liste, come è oggi per l'Unione e la Cdl) quanto alla singola lista più votata per ogni ramo del Parlamento. Il terzo quesito chiede invece l'abrogazione delle candidature multiple. La legge attuale prevede infatti che un candidato possa correre anche in tutte le circoscrizioni, optando successivamente per un singolo collegio.

IL QUIZ



Chi è il leader carismatico?

Peron, Cesare, Alessandro, Mussolini erano grandi leader carismatici. Ma anche De Gaulle, Napoleone. Ecco le cinque qualità del leader carismatico, secondo Alberoni, prima pagina del Corriere della sera: la capacità di identificarsi con la gente, di credere nella meta, l'intuito strategico e la capacità di puntare dritti alla meta, il rapporto affettivo con i suoi uomini, l'abilità e la creatività nella comunicazione e la capacità di inventare simboli. «Se ci sono tensioni collettive, i capi raccolgono masse di persone insoddisfatte creando formazioni politiche che sembrano emergere dal nulla... queste formazioni entrano poi nel gioco politico come le altre, ma il loro capo non è sostituibile e di solito dura di più di quanto si immagini». A chi allude Alberoni? Per chi indovina per primo, in premio un libro della signora Rosa Giannetta Alberoni.

e. b.



La consegna delle firme, nello scorso luglio. Tra gli altri si riconoscono Segni, Bordon, Alemanno e Guzzetta. Foto Ansa

«La Rai è stata violentata, ma si è rialzata»

Petruccioli all'assemblea dei lavoratori: dal duopolio anomalie e immobilismo

/ Roma

NON È UNA PUTTANA. La Rai è come la Ciociara: Sofia Loren violentata dagli alleati. È l'ardito paragone che Claudio Petruccioli ha formulato nell'assemblea dei lavoratori Rai. Paragone che ha «sorpreso per la volgarità» la verde Tana De Zulueta e non solo. Intanto slitta al 4 dicembre la pronuncia del Consiglio di Stato sulla richiesta di sospensiva avanzata dal Ministero del Tesoro sul ricorso di Petroni accolto invece dal Tar. Di conseguenza slitta anche la convocazione del Cda che era stato fissato per giovedì con una doppia convocazione, per Petroni e per il suo suc-

cessore Fabiano Fabiani.

Non potevamo far altro, dice il Presidente Petruccioli: «possiamo solo auspicare che i tempi siano rapidi». All'assemblea Rai ricorda che l'azienda «da sempre è stata oggetto di molestie; a volte è stata violentata, in modo brutale; e non da uno solo. Come la Ciociara, si è rimessa in piedi. Capita, purtroppo, che per bempensanti, per brave persone di buoni sentimenti, quella che ha subito violenza, proprio perché l'ha subita, è una puttana e va trattata come tale. È una ignominia alla quale mi ribello con tutta la forza di cui sono capace». Ma l'appello all'orgoglio di Saxa Rubra va oltre: il presidente chiede alla politica di sanare l'instabilità dell'azienda, le soluzioni ci sono e a portata di mano: «Da-

to che l'immobilismo è sicuramente catastrofico, come tutti vedono, forse è la volta buona. Speriamo». Per Petruccioli «La Rai agisce in un sistema televisivo che ha una rilevanza particolare. Il proprietario della tv privata che ha - grosso modo - la stessa consistenza della Rai, è anche un leader politico, capo di una delle parti in competizione per il governo; dal 1994 due volte presidente del Consiglio, l'ultima per

Slitta la sentenza del Consiglio di Stato, su Petroni, slitta di conseguenza la riunione del Cda

una intera legislatura. Questo solo fatto dà luogo ad una assai complicata commistione fra politica e tv; per di più, in Italia, il peso della politica nel servizio pubblico è, da sempre, molto forte». Anche il Ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni invoca la fine dell'instabilità: «Il governo non può che attendere le decisioni della magistratura - dice sullo slittamento del Cda - ma l'instabilità è una malattia che va risolta con rimedi più profondi, affrontando i temi che sono contenuti nelle leggi all'attenzione del Parlamento». Domani il direttore Claudio Cappon tornerà in Vigilanza per parlare del Piano industriale, tanto richiesto anche dalla politica ma ora fermo nell'immobilismo di viale Mazzini. E mercoledì si affaccia alla commissione al Senato il testo di legge sulla Rai.

Da sabato 1 dicembre in allegato con l'Unità la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachioma dal kapò al kappào



Vaura 07

Con la prefazione di Antonio Padellaro

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 15 dicembre la prossima uscita: LUCKY LUCIANO

l'Unità

RIFORME

Domani il segretario del Pd vedrà Casinieri con il leader di An un pacato confronto. Ma Fini punta i piedi su un modello bipolare

Il primo obiettivo per l'esponente dell'opposizione è far cadere il governo Prodi. Il leader Pd: come si vede non ci sono assi privilegiati

Veltroni e Fini, intesa a metà

Accordo per cambiare le norme sui gruppi, ma sulla riforma elettorale restano le distanze

di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

PACCHETTI Fini, al di là delle parole di circostanza, punta al referendum e comunque vuole una legge rigidamente bipolare, con indicazione preventiva delle alleanze, del programma e del premier. Cosa che la bozza Vassallo, ossia la proposta al momento sponsorizzata dal Pd, non prevede se non in modo indiretto.

Se il senso dell'atteso incontro tra Veltroni e Fini è questo, il segretario del Pd ha buoni motivi per vedere il bicchiere mezzo pieno. E infatti ieri sera dalle parti del ticket di comando del Pd si respirava un moderato ottimismo. Scontata la distanza sul merito della legge elettorale, e scontato il fatto che se cade Prodi, Fini vuole andare a votare subito, la spinta di An a mantenere un assetto bipolare al sistema non dispiace affatto a Veltroni e Franceschini, visto che loro devono fronteggiare controparte altrettanto forti di altre forze politiche e persino di settori del Pd. Veltroni incassa la firma di An anche su quella che il capogruppo del Pd alla Camera Antonello Soro definisce «la riforma numero uno»: ossia il cambiamento dei regolamenti parlamentari, in modo che corrispondano partiti votati dagli elettori e gruppi parlamentari. Ma soprattutto a Veltroni fa gioco, in vista dell'incontro con Berlusconi, che un partito importante del centrodestra si dica disponibile a parlare di tutte le riforme istituzionali.

Domani Veltroni vedrà Casini (con cui si è sentito telefonicamente ieri sera), e dopodomani la Lega. Poiché sia l'Udc che il partito di Bossi sono interessati a parlare di tutte le riforme, oltre la legge elettorale, sul punto Berlusconi si troverà isolato. Insomma la pretesa del Cavaliere di discutere solo di legge elettorale per poi andare a votare subito, se per caso fosse ancora operativa, è destinata a cadere.

Dopodomani

Veltroni vedrà

la Lega

E venerdì supervertice con Berlusconi

La scheda

Cos'è il Vassallum la proposta del Pd

Tedesco, spagnolo e italiano. Sul testo hanno lavorato Salvatore Vassallo, Stefano Ceccanti, Franco Bassanini e Alessandro Chiaramente. Ecco i punti principali. **I collegi** L'Italia è divisa in collegi pari alla metà dei seggi da assegnare. I collegi sono raggruppati in Circoscrizioni di 6, 7 o 8 seggi, che eleggeranno dunque 12, 14 o 16 parlamentari. La dimensione media, 14 seggi, è più ampia di quella spagnola, il che offre una «soglia implicita» alla frammentazione.

La scheda Qui gli elettori trovano il simbolo di partito con il candidato di collegio, più la corrispondente lista circoscrizionale di 6, 7 o 8 candidati. L'elettore dà un solo voto, sia per il seggio uninominale che per i seggi proporzionali.

Gli eletti: tutti quelli che hanno ottenuto il maggior numero di voti nel loro collegio. La ripartizione proporzionale si fa secondo il metodo tedesco antecedente all'85, per ridurre la frammentazione. Gli altri seggi vengono assegnati ai migliori perdenti.

Chi vince chi perde Il sistema penalizza i partiti con meno del 5% sul territorio nazionale, ma molto meno del sistema tedesco e quello che uscirebbe dal referendum; va meglio per chi ha un forte radicamento regionale. Avvantaggia invece i partiti più grandi a vocazione maggioritaria. I nuovi raggruppamenti di medie dimensioni (Cosa Rossa o Bianca) avrebbero qualche seggio in meno del sistema tedesco ma non la sottorappresentazione del sistema spagnolo.

È chiaro che siamo all'inizio del percorso e per ora Veltroni e gli interlocutori, come si evince dalle rispettive conferenze stampa alla fine dell'incontro, si limitano a mettere i propri paletti. Fini premette che non farà da stampella al governo Prodi, e batte sul tasto del bipolarismo: «Abbandonarlo - dice - è un errore strategico, la-

sciare i partiti con le mani libere significherebbe tornare indietro nel tempo». Aggiunta: «Noi non abbiamo nulla contro il proporzionale, quello che conta è che l'elettore possa scegliere la coalizione, il programma e il candidato premier». In realtà il sistema che piace ad An, qualcosa che assomiglia al «sindaco d'Italia» o al

modello delle regionali, con conseguente elezione diretta del premier, prevede un cambio importante della Costituzione che non è previsto. Ma a An ieri interessava mandare un messaggio a Berlusconi. Tipo: scordati elezioni subito, il referendum incombe, non ti libererai di noi. Per Veltroni e Franceschini la par-

tità è diversa. Il primo obiettivo politico era incassare la disponibilità di An all'intero pacchetto delle riforme e quello è stato raggiunto. «Sulla durata del governo - dice Veltroni - ognuno ha le proprie idee, è ovvio che l'opposizione lo voglia far cadere, è naturale che io lo sostengo, ma questo non impedisce il confronto sulle

regole. È quello che ho sempre pensato». Aggiunta: «Come si vede non ci sono assi privilegiati, noi non facciamo il teatro della politica». Franceschini risponde indirettamente alla Bindi: «Non se ne è parlato, ma riforma del sistema radiotelevisivo e conflitto d'interessi non sono merce di scambio nella partita sulle riforme».

Il secondo obiettivo politico di Veltroni è arrivare a disegnare «un bipolarismo virtuoso, e non più coatto», fondato sul programma. Il referendum, dice, non gli fa paura, «non lo considera una sciagura, ma un fatto di democrazia», anche se «preferisce una riforma del parlamento». In realtà per Veltroni la proposta Vassallo è per ora solo lo strumento del dialogo, poi si vedrà. «Le soluzioni si troveranno», e per indicare preventivamente alleanze, programma e premier, si possono trovare soluzioni politiche, anche se non giuridico-formali. Il segretario, rispondendo a quanti nel Pd lo attaccano per la rinuncia al maggioritario (come Parisi), nega che quella bozza sia la fine del bipolarismo. Lancia qualche messaggio: «l'alternativa non è tra bipolarismo e mani libere, ma tra bipolarismo forzoso e nuova stagione del bipolarismo» e il proporzionale non è incompatibile con questo obiettivo, tanto è vero che in molti sistemi europei è così. «E comunque - aggiunge - se si critica una proposta, c'è sempre l'onere di una controproposta».

Veltroni, dunque, va avanti. Entro venerdì, quando incontrerà Berlusconi, avrà sentito tutti i leader dell'opposizione, la prossima settimana vedrà anche il Pdci e il neogruppo di Dini. La realtà è che le cose cambiano molto in fretta. Adesso, ad esempio, ai «piccoli» il referendum fa meno paura.

Accordo/1

Regolamenti

Convergenza sulla riforma dei regolamenti. «Si possono costituire solo gruppi parlamentari con la stessa denominazione con la quale si sono presentati alle elezioni».

Accordo/2

Referendum

Il leader di Alleanza nazionale è tra i principali firmatari del referendum. Veltroni non lo ha firmato per correttezza verso Prodi. Ieri ha detto: «Non è una sciagura», anche se preferirebbe l'accordo prima.

Disaccordo/2

Vassallum

Il leader di Alleanza nazionale contesta la bozza presentata dal professore ulivista perché è poco bipolarista, troppo impemata su due partiti e non capace di garantire governabilità.

Disaccordo/2

Governo

Per Veltroni si fanno le riforme istituzionali ed elettorale considerando la durata del governo una non variabile: il governo deve durare fino al 2011. Fini è disposto a farle e lavora anche per far cadere Prodi.



Una doppia immagine di Veltroni e Fini durante le conferenze stampa al termine dell'incontro. Foto Ansa

Parisi lo attacca: «Voglio le primarie sulla legge elettorale»

«Il segretario del Pd dica cosa vuole. Finora abbiamo sentito parole che sostituiscono altre parole»

ROMA Veltroni? «Promuova un referendum tra il popolo delle primarie sulla legge elettorale. E noi avanziamo le nostre proposte peraltro già note»: così Arturo Parisi intervenendo a Milano (la dichiarazione è stata diffusa a Roma) durante un convegno sulla forma partito con Michele Salvati, Gad Lerner, Barbara Pollastrini e Gianni Cuperlo. «Veltroni ci chiede di avanzare le nostre controproposte. Intanto inizi a presentare la sua», afferma il ministro che aggiunge: «Finora abbiamo sentito parole che hanno sostituito altre parole. Apra Veltroni un dibattito

di massa. Consentita al popolo delle primarie di farsi sentire chiamandolo a votare per scegliere, così è stato chiamato a votare per delegare. Spieghi perché ha cambiato in radice il disegno e prima ancora cultura e della stagione dell'Ulivo al di fuori della Assemblea Costituente. Spieghi Veltroni come è accaduto che al posto della preferenza per il maggioritario ha sostituito quella per il proporzionale, al posto di quella per il bipolarismo ha sostituito quella per il cosiddetto bipolarismo vero, al posto dei patti stretti di fronte agli elettori ha sostituito quella dei pat-

ti delegati al parlamento». «Apra finalmente Veltroni quel dibattito che si è rifiutato di aprire dentro le primarie. Promuova Veltroni un referendum di massa che consenta di scegliere assieme la nuova legge elettorale e il profilo del nuovo partito, e noi - conclude Parisi - rispiegheremo le nostre proposte su come costruire il futuro del Paese e del Partito Democratico, per continuare non per fuoriuscire dalla stagione dell'Ulivo, già note». Secondo il ministro delle riforme istituzionali e dei rapporti con il Parlamento Vannino Chiti ci sono «degli

elementi positivi e incoraggianti», ma anche «elementi meno positivi e ambigui» compresa «una sorta di pregiudiziale nei confronti del Governo» nell'esito dell'incontro tra Veltroni e Fini sulle riforme. Gli elementi «positivi e incoraggianti - ha detto - vanno nella direzione per cui anche noi nei mesi scorsi abbiamo lavorato», e cioè «costruire una nuova legge elettorale, migliorare il bipolarismo, facendogli perdere lo spirito di contrapposizione e conflittualità permanente, introdurre alcune riforme specifiche della Costituzione».

IL RETROSCENA I suoi fedelissimi lo hanno visto e sentito scettico dopo l'incontro. «Ci vogliono almeno tre anni. Per noi non esiste»

Ma in privato il leader di An ironizza: «Non si farà niente...»

NATALIA LOMBARDO

«Se si dicono in privato le stesse cose che si dicono in pubblico non ci sono problemi, altrimenti se si dicono in pubblico cose diverse da quelle che si dicono in privato, possono esserci problemi di coerenza, la qual cosa non riguarda An»: Gianfranco Fini doveva avere davanti agli occhi l'ectoplasma di Silvio uscito dalla vignetta di Giannelli, quando ha lanciato questo messaggio moralista, dopo l'incontro con Walter Veltroni. Peccato, però, che lo stesso leader di An non dica in pubblico ciò che dice in privato. Almeno con i suoi fedelissimi. La legge elettorale proposta da

Veltroni, il «Vassallum» non ci piace e neppure il sistema tedesco, perché allontanano dal bipolarismo. Ma possiamo dialogare sulle riforme, ha spiegato Fini durante la conferenza stampa a Montecitorio, nella saletta stipata come la metro all'ora di punta.

Legge elettorale no, riforme sì? «E le pare poco?», risponde il leader di An. Con il segretario del Pd ha messo sul tavolo la carta opposta a quella di Berlusconi che dice sì a una nuova legge elettorale, proporzionale (per andare subito al voto); di riforme per l'ex premier non se ne parla perché allungano la vita al governo. «Ricordate lo spot di Lopez nella Legione straniera?» scherzava in tv

Ignazio La Russa.

Esattamente quello che pensa (ma non dice) Gianfranco Fini. «Le riforme? Non si faranno mai... non se ne parla proprio», rivela le intenzioni del leader un dirigente di An. Certo per le riforme costituzionali ci vuole molto tempo: quattro passaggi parlamentari, voto con i due terzi della maggioranza. Eppure nell'incontro di ieri il leader di An, accompagnato dagli sherpa dei sistemi elettorali Vincenzo Nespoli (che nella scorsa legislatura propose il «Nespolum» ma alla fine contribuì al varo del «Porcellum») e Italo Bocchino, si è detto «disponibile al dialogo su tre riforme alle quali legare la legge elettorale, purché bipolare». Tre riforme

tre: «Riduzione del numero dei parlamentari, più poteri al premier e fine del bicameralismo perfetto». Berlusconi, invece, «sbaglia», nel volere solo la legge elettorale, avverte Fini al Tg1. Quindi date almeno un anno e mezzo di vita al governo? chiediamo. «Ma siamo matti?», è la voce di An, «ci vogliono almeno tre anni. Per noi non esiste, tanto Prodi cadrà prima o poi». Ma allora il dialogo? Fini ha detto in pubblico (alla stampa) e in privato (a Veltroni) sì alle riforme... «Già, ma sapendo che non si fanno». Qui sta il bello del bluff al tavolo da gioco. Oppure An rilancia, forte del via libera in arrivo dalla Cassazione sulle 500mila firme

raccolte per il referendum, «che non può essere considerato una sciagura ma un'eventualità da rispettare», ha detto l'ex vicepremier. A Veltroni l'ha detto, questo sì, chiaramente: «Se non c'è l'accordo per noi il referendum resta la strada maestra». La meta a cui punta il partito, come

Il dialogo è solo un'apertura formale «Tanto Prodi non dura...»

annusa con sospetto la Lega. Fini ha piantato sul tavolo i paletti bipolari che ricordano il «Sindaco d'Italia»: scelta della coalizione e del premier nelle schede. L'unico punto a cui ha detto sì è la proposta di Franceschini sul regolamento della Camera «anti-furbetto».

Il leader di An ha reso la partita a Berlusconi mettendolo all'angolo (per un giorno): «È lui che ha archiviato il centrodestra», dice al Tg1, «il popolo del centrodestra ci chiede unità nel rispetto dei partiti». L'incontro di ieri, è il commento in An, «fotografia la realtà: la difficoltà di fare una legge elettorale». Organizzato con la riservatezza di un duello, riuniti al quinto piano del palaz-

zo dei gruppi nell'ufficio di Franceschini (era di Rutelli), incontro a cinque a porte chiuse, i portavoce sulle scale («ma come siete complicati voi del Pd», protesta Ronchi, An, che se ne va); fermato un operaio che trapanava il dialogo. Sul tavolo tabelle e schemi di voto, caffè e succo di frutta. Dopo un'ora esce Fini, a lui la prima parola per la stampa. Segue Veltroni nella saletta che trabocca di fotografi e telecamere. L'evento pare storico: i due poli si parlano, il sindaco di Roma e l'aspirante. Che non rinuncia alla frecciata sul capo dei vigili licenziato: «Hai visto? Tu l'hai nominato e quello ti combina una cosa del genere... ma chi te l'ha fatto fare?».

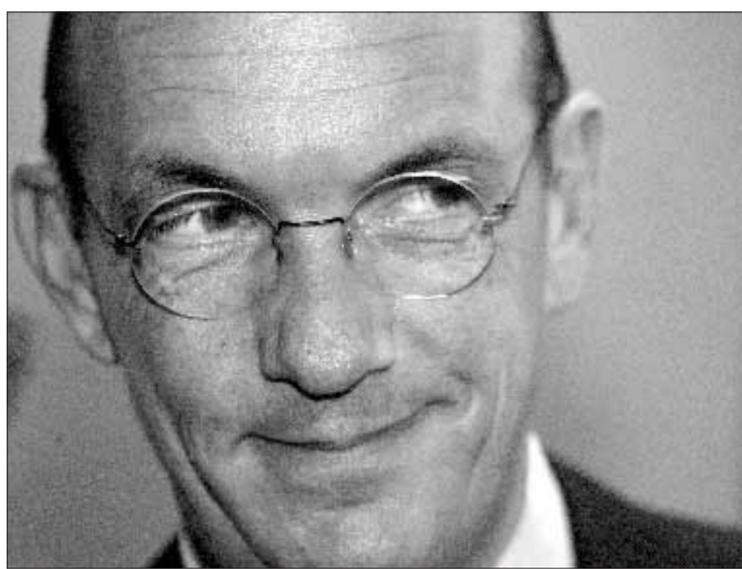
IL PARTITO DEMOCRATICO

L'ex Udc nominato responsabile dell'informazione. Prossimamente saranno assegnati due incarichi chiave anche a Giulietti e Adinolfi

I prodiani hanno storto il naso anche per questo. Rosy Bindi: «Il segretario convochi al più presto il coordinamento nazionale»

Follini è l'uomo Rai di Walter Ma i prodiani mugugnano

di Federica Fantozzi / Roma



Marco Follini, responsabile dell'informazione del PD. Foto Ansa

Polemiche. Veltroni nomina Marco Follini responsabile delle Politiche dell'informazione per il Pd. Si occuperà di editoria e soprattutto di Rai: seguirà da vicino il cammino di leggi importanti come la Gentiloni, la riforma della Rai, il conflitto di interessi. La scelta è stata annunciata dal segretario del Pd al termine dell'esecutivo di ieri mattina, suscitando anche dissensi. L'asse dei contrari va dagli ulivisti alla Velina Rossa che agita l'accusa di «trasformismo». È immediata la reazione dei prodiani, già sul piede di guerra in difesa del bipolarismo e contro la legge elettorale alla tedesca. Protesta Franco Monaco: «Nel mentre Giorgio Tonini ci rassicura sul bipolarismo veltroniano, viene nominato Follini che è un fiero avversario del bipolarismo. La coerenza non è più una virtù da quelle parti». Monaco lamenta le «troppe giravolte» di «legioni di politici e tecnici passati disinvoltamente in un mese dalla religione del maggioritario e dei governi scelti dai cittadini all'opposta teoria del proporzionale, delle mani libere, delle alleanze variabili». Giravolte avvenute «senza uno straccio di discussione dentro il Pd». Il punto di frizione è infatti il modo con cui vengono prese le decisioni nel nuovo corso. Rosy Bindi ha invocato apertamente un comitato politico, e intanto la convocazione del coordinamento nazionale, ma non è l'unica a nutrire perplessità. Walter Veltroni deve convocare «al più presto» il coordinamento del partito, il parlamentino in cui siedono tutti i big del

Pd, e non procedere con una «gestione personalistica», chiede il ministro per la Famiglia Rosy Bindi, spiegando: «Mi pare evidente il tentativo di Veltroni di trasformare la sua segreteria da organismo di diretta collaborazione del segretario per l'organizzazione delle aree tematiche in una sede di indirizzo e decisione politica del Partito democratico». Continua la Bindi: «Chiedo formalmente che il segretario convochi al più presto il coordinamento nazionale del Pd che, per quanto organismo plebiscitario, resta ad oggi la sede più rappresentativa e autorevole in cui discutere e definire le scelte politiche del partito».

Il ministro della Famiglia parla di «gestione personalistica» del partito

Intanto a difendere Follini ci pensa Giorgio Merlo, ex Popolare vicino al ministro Beppe Fioroni: «Finalmente una persona preparata, che conosce il settore». A Follini non manca la competenza in materia. Con Veltroni, oltre a un rapporto personale di lunga data, ha in comune un padre che è stato giornalista della Rai. L'ex segretario dell'Udc, a sua volta, è stato consigliere di amministrazione di Viale Mazzini e si è interessato della (spinoso) questione durante il governo di Berlusconi. Passato con il partito veltroniano, poco tempo fa aveva polemicamente rifiutato di entrare nella direzione, forse troppo ampia. Anche se giura che i due fatti

Fioroni: «Finalmente una persona preparata che conosce il settore»

non sono in connessione: la nomina nasce su proposta di Veltroni, formulata durante il recentissimo colloquio al loft sul Palatino. «È una scelta che testimonia lo spirito di innovazione dentro il Pd», commenta soddisfatto Follini. I contenuti del mandato si chiariranno nei prossimi giorni: l'ex Harry Potter di Via Due Macelli vuole portare a casa la riforma Gentiloni, mettere mano all'organizzazione della Rai provata dallo scandalo «molto grave» delle presunte collusioni con Mediaset. Ma «anche il conflitto di interessi adesso deve andare avanti». L'organigramma veltroniano prevede poi un responsabile per la Rai, che seguirà Viale Mazzini giorno per giorno. Tra i nomi che circolano, il più accreditato è quello di Giuseppe Giulietti, di Articolo 21. Mentre è probabile che il settore New Media (web, portali, blog) venga affidato a Mario Adinolfi, il blogger 35enne che lo ha sfidato alle primarie. Di fronte alle accuse di essere ostile al bipolarismo, l'ex democristiano Follini non si tira indietro: «Confermo». La legge elettorale resta un altro dei punti di scontro dentro il partito. Invano il senatore Giorgio Tonini, ghost writer del sindaco di Roma, ha tentato di rassicurare la pattuglia ulivista che Veltroni «non vuole abbandonare il bipolarismo» bensì passare da quello «coatto» di oggi a un «bipolarismo nuovo». Tonini si è anche speso per difendere i sospetti di inciuci sulla data delle elezioni o «dialoghi privilegiati» con il Cavaliere a tre giorni dall'incontro con Veltroni.

Il Colle: «Troppo sensazionalismo sulla cronaca nera»

Messaggio al congresso della Fnsi che si è aperto ieri. «L'informazione libera è insostituibile»

/ Roma

INFORMAZIONE Troppa cronaca nera nei giornali, troppo indulgere in particolari scabrosi: Giorgio Napolitano bacchetta la stampa italiana nel messaggio inviato per i suoi auguri ai partecipanti al congresso della Federazione nazionale della Stampa. Il presidente della Repubblica ha anche lanciato un appello alla rapida conclusione della vertenza per il nuovo contratto nazionale. Una informazione pluralista e libera è «insostituibile» in una democrazia, Occorre però anche approfondire lo studio su come «coniugare libertà e responsabilità» nell'esercizio di una professione così delicata.



Il presidente Napolitano

ta. «Mi dispiace che concomitanti impegni all'estero non mi consentano di accogliere il cortese invito a partecipare al XXV congresso nazionale della stampa italiana», scrive Napolitano a Franco Sidi e Paolo Serventi Longhi, rispettivamente Presidente e Segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. «Vi ringrazio per aver voluto richiamare le mie prese di posizione per la libertà, l'indipendenza e il pluralismo dell'informazione. E desidero, anche in questa occasione, sottolineare l'insostituibile funzione civile di una informazione libera e pluralistica e il suo ruolo essenziale nella crescita di una società democratica». «Rinnovo il mio apprezzamento per l'impegno che la stampa e la televisione portano avanti, a sostegno dell'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, nella lotta alla

criminalità organizzata e ad ogni fenomeno di illegalità», prosegue Napolitano, «Cosi' come fa onore alla professione giornalistica il rilievo crescente dato al drammatico problema degli incidenti sul lavoro. I lavori che vi accingete ad aprire costituiscono una importante opportunità di riflessione sullo stato dell'informazione nel nostro paese. Il panorama dei media italiani presenta apprezzabili risultati e non trascurabili problemi». Però «personalmente auspicherei una più intensa attenzione ai problemi internazionali, e in particolare modo ai temi dell'unificazione europea». Il punto è anche un altro: «Non vi nascondo, ad esempio, che l'attenzione che viene data ai fatti di "cronaca nera", come credo si dica in linguaggio giornalistico, mi appare talvolta eccedere nel sensazionalismo. Il diritto-dovere di cronaca

è intangibile, ma i mezzi di comunicazione di massa oltre a essere specchi della realtà sono anche strumenti essenziali di formazione delle coscienze». Al 25° congresso della Fnsi era presente il presidente del Senato, Antonio Marini, che intervenendo ha detto che è «necessaria una nuova stagione di responsabilità per tutti coloro che si trovano ad agire nello spazio dell'informazione, per la politica, i giornalisti, e gli editori». Per Marini, la responsabilità riguarda la politica che, «nel gioco narcisista degli specchi riflettenti le immagini dei leader, troppo spesso misura l'efficienza delle proprie azioni sulla base dei passaggi televisivi e non sulla qualità delle scelte, producendo così una catena perversa di competizioni mediatiche». I giornalisti, invece, secondo Marini «devono rammentare qualche volta di più le ra-

gioni di un'etica dell'informare che è un'etica di responsabilità e di discernimento nella non facile distinzione fra questa funzione e quella della comunicazione». Gli editori, infine, «hanno la responsabilità grande di esercitare questo ruolo in una dimensione che non attiene solo al profilo dei profitti». «Cento altre attività - ha concluso - forse più remunerative possono essere svolte dal capitano d'impresa se l'obiettivo è solo quello del profitto, ma l'informazione è altra cosa e indica scelte e comportamenti coerenti». Il segretario uscente Paolo Serventi Longhi, parlando del contratto di categoria ha ribadito: «Siamo disponibili ad intese in tempi rapidissimi nella speranza che la Fieg accetti finalmente di negoziare, perché per fare gli accordi occorrono comunque due volontà e finora una è venuta meno».

SENATO

Il gruppo Pd riparte da 83

ROMA «È un bel momento, complicato ma bello.

Il Pd è protagonista dell'iniziativa politica che riguarda la riforma della legge elettorale, le riforme costituzionali e regolamentari». Il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro esprime soddisfazione al termine dell'incontro con i senatori che ha sancito la nascita ufficiale del gruppo del Partito democratico a Palazzo madama. Il gruppo è costituito da 83 senatori dopo l'uscita dei liberaldemocratici (Lamberto Dini, Giuseppe Scalerà e Natale D'Amico) di Willer Bordon e di Roberto Manzone, e di Domenico Fisichella, che confluiranno nel gruppo misto. All'inizio della legislatura il gruppo dell'Ulivo era costituito da 101 senatori.

IL LIBRO «Perché ancora comunisti», pamphlet dell'europarlamentare Pdc. Attacca tutti, dal bipolarismo al maggioritario, dai Ds a Fausto Bertinotti. Salvando solo se stesso

Marco Rizzo sente puzza di P2. E preferisce restare comunista

SIMONE COLLINI

Uno spettro s'aggira per l'Italia. E con buona pace di un Marx in sedicesimi non è quello del comunismo. È lo spettro del bipolarismo, che sancisce la fine della lotta di classe perché ogni elettore è costretto a scegliere tra «due poli borghesi-proprietari». È lo spettro del maggioritario, che ammantato dal nome «governabilità» punta in realtà a «togliere rappresentanza ai lavoratori», con un attacco al proporzionale «come grimaldello per il premierato e il presidenzialismo». Uno spettro che si fa carne e ossa assumendo sembianze diverse, di persone a volte chiamate per nome e cognome, a volte soltanto evocate con una battuta, ma troppo efficace per farle rimanere anonime. Marco Rizzo ha appena pubblicato un libro che vuole essere la risposta a una domanda che, a quasi vent'anni

dalla caduta del Muro di Berlino, appare tutto fuorché non legittima. È in «Perché ancora comunisti» (Baldini Castoldi Dalai editore, pp. 139, euro 10) l'europarlamentare dei Comunisti italiani dà la sua risposta. Anzi, le sue risposte, perché quella che scrive in apertura, e cioè che «anche se ha sbagliato, il comunismo, come possibile soluzione dei problemi epocali che ci attanagliano non è sbagliato!», si giustifica per Rizzo se si passa per «un'analisi seria e approfondita, sulla base delle categorie marxiste, della società italiana», che oggi è carente. E allora la prima domanda è perché l'Italia è quello che è. A cominciare

dal fatto che siamo, si dice, nella Seconda Repubblica. «Ambigua definizione, nient'affatto neutra e innocente» perché «seppellisce la carta costituzionale antifascista nata dalla Resistenza per sostituirla con un'altra più conforme al modello dominante delle liberaldemocrazie occidentali». Ma la Seconda Repubblica è per Rizzo anche altro. E più inquietante, se è vero che ricorre al Piano di rinascita democratica per parlarne, per dire che dopo l'89 «il piano della P2 di Li-

cio Gelli di un sistema politico bipolare fondato su due grossi schieramenti borghesi poteva ora avere attuazione: dietro l'ideologia della semplificazione e riduzione del sistema politico a due grandi coalizioni concorrenti per il governo del Paese vi è l'obiettivo di decapitare la lotta di classe, di privare il proletariato della propria organizzazione di classe autonoma (...) e di costringerlo a schierarsi, inevitabilmente in un ruolo subalterno, con l'uno o l'altro dei due poli borghesi-proprietari». Tra i responsabili di questo scenario, Rizzo mette quelle che passano per forze di sinistra e in difesa dei lavoratori, dicendo che «il dominio totale sulla classe operaia richiede la collaborazione dei sindacati» e aprendo il capitolo «Il ruolo dei Ds nella crisi italiana» sottolineando che le riforme costituzionali che hanno portato a questo quadro «trovano fautori de-

ci nel campo dei Ds, che sono stati i portatori di un progetto più organico di riforma, legato al grande capitale». Il capitolo successivo si chiude sul fatto che «Occhetto non è stato solo l'iniziatore dello scioglimento del Pci, ma anche il promotore delle riforme per il bipolarismo», e quello dopo ancora si apre con queste parole: «Il primo grande stravolgimento istituzionale ha aperto la strada alla "discesa in campo" di Berlusconi». Rispetto al quale il danno peggiore

che ha provocato non sono state le leggi ad personam, dice Rizzo, ma il fatto che «per evitare il peggio» (cioè il suo ritorno) «il centro-sinistra non si presenta effettivamente come alternativo sul piano sociale al programma delle destre!». Non ne escono indenni Prodi e la sua formula del «liberismo temperato», D'Alema e la Bicamerale, e anche «quei dirigenti della sinistra che oggi ci dicono che non erano "mai stati comunisti"». Ma l'attacco più duro è per Bertinotti, del quale Rizzo racconta episodi e colloqui che ne danno un'immagine tutt'altro che positiva. Se può rimanere un dubbio su chi sia il soggetto del riferimento quando dice che in Rifondazione comunista «molti si aggregarono dopo, quando ormai si capiva che le cose "si mettevano bene"», non ci sono dubbi quando dice che Cossutta scelse Bertinotti come segretario perché

«bucava il video», quello che ci voleva di fronte alla «nuova politica "catodica" introdotta da Berlusconi». Senza Forza Italia, insomma, l'attuale presidente della Camera «sarebbe molto probabilmente finito in qualche centro studi del sindacato» (frase che ripete due volte nel giro di sei pagine). Invece, «a Bertinotti vennero consegnate le chiavi della segreteria. Non si iscrisse a Rifondazione comunista, lo fece direttamente da segretario». E come ripagò Cossutta? Rizzo racconta alcuni episodi, sintetizzando poi il tutto con un «a dir poco irrisolvente». E come ripagò il Prc? Con un «processo di decostruzione». Il libro si chiude con parole di scetticismo sul processo di unificazione a sinistra in atto, ma con un messaggio di ottimismo su un futuro in cui è ancora possibile «riprendere il discorso interrotto». Con chi, non è molto chiaro.



IL WELFARE

Damiano invita ad abbassare i toni e assicura: vogliamo mantenere la rotta e la sostanza e trovare la massima convergenza

Sindacati e Confindustria in pressing sull'esecutivo. In serata vertice a Palazzo Chigi dei ministri economici con il presidente Prodi

Braccio di ferro cercando l'intesa

Governo al lavoro per trovare una mediazione sui contratti a termine. Oggi si decide sul ricorso alla fiducia

di Bianca Di Giovanni / Roma

REBUS Una mediazione sui contratti a termine. Questa la carta che il governo sta giocando per salvare protocollo e Parlamento. È l'ultima indiscrezione di una giornata fitta di contatti tra Camera e Palazzo Chigi, in attesa del rientro del premier. In serata Romano Prodi, rientrato dal giro in Medio Oriente concluso con una «tappa» in Francia, ha visto i ministri Tommaso Padoa-Schioppa, Vannino Chiti, Cesare Damiano e il sottosegretario Enrico Letta, che in giornata avevano incontrato gli autonomi (Commercianti e artigiani) e i parlamentari. Oggi nuovi contatti con Confindustria e sindacati, poi la decisione. Tre le ipotesi in campo. Se si trova l'intesa nella maggioranza sulle parti da far passare e quelle da emendare, si potrebbe anche escludere la fiducia, come ha chiesto ieri Rifondazione e come in serata ha dichiarato Tiziano Treu. In caso contrario la blindatura è necessaria, e qui resta il rebus tra il testo originario e quello varato dalla commissione con qualche «aggiustamento». «Un terzo testo non esiste - protesta Gianni Pagliarini, presidente di Commissione - lo difendo il lavoro fatto in Parlamento e non accetto che si cancellino solo le proposte di una parte. Se c'è da cancellare, che si cancelli tutto allora. Se si tratta solo di modifiche tecniche, è un altro discorso».

In effetti è assai strano che tutto il dibattito si sia sviluppato solo su un paio di emendamenti della sinistra dell'Unione, mentre la trentina di modifiche ottenute (anche attraverso pesanti altolà) dai centristi continuano a passare sotto silenzio. Qualche esempio? Il partito più «schizofrenico» è l'Udeur, che con Clemente Mastella grida al tradimento del Patto, mentre in commissione chiede modifiche e minaccia di non votare se non passano. Così i mastelliani ottengono la deroga sul job on call per lo spettacolo e il turismo (votata anche da Ulivo e centro-destra) e l'ampliamento della previdenza complementare alle casalinghe. Anche l'Udc, che grida alla salvaguardia dei conti, aveva presentato una misura che abbassava a 70 i turni di notte (dagli 80 previsti) per rientrare nella categoria degli usuranti. Insomma, le contraddizioni fioccano. In Aula Damiano invita ad abbassare i toni e a restare al merito delle questioni sollevate. «Il governo in queste ore è impegnato a trovare un giusto punto di equilibrio - ha spiegato - prosegue i suoi contatti con le parti sociali perché non solo vogliamo tenere la rotta e la sostanza ma vogliamo trovare anche il massimo di convergenza».

Anche il relatore Giulio Del Bono parla di modifiche marginali, che non tradiscono il Protocollo. In serata il clima appare più sereno. Nelle stanze dei bottoni prende corpo una proposta che potrebbe convincere Confindustria e piacere anche alla sinistra. Eliminare il limite degli 8 mesi per la deroga sui contratti a termine e demandare alle parti sociali l'individuazione del testo. Solo in assenza di intesa scatterebbe un termine di legge. Sarebbero fatte salve le altre modifiche votate dalla commissione (lavori usuranti, job on call, staff leasing) su cui si è

acceso il dibattito. Questa soluzione, insieme alle rassicurazioni nei confronti di Lamberto Dini sul mantenimento dei saldi, potrebbe consentire di uscire dall'impasse e aprire la strada a un testo su cui non occorrerebbe neanche la blindatura. Secondo altre fonti, però, si starebbe lavorando anche sugli usuranti, con il reintegro

del vincolo delle 80 notti, per convincere Dini. Ma cancellare due delle sole tre proposte dell'ala sinistra sembra difficile da far digerire a tutta la coalizione. O gli interventi sono limitati, o saltano anche le correzioni dei centristi, con il ritorno al testo originario. Oggi alle 14, alla ripresa dei lavori in Aula, si scioglieranno gli ultimi nodi.

LE POSIZIONI

Sindacati

Se si vuole cambiare si deve ridiscutere

Chiara la posizione di Cgil Cisl Uil, varie volte indicata, confermata durante l'assemblea dei delegati di Milano: non si può peggiorare il testo approvato dai lavoratori, se lo si vuole modificare bisogna ripassare dal confronto con i firmatari di quell'accordo.

Confindustria

Si rischia di uccidere la concertazione

Anche gli industriali chiedono che il protocollo venga approvato nella forma concordata. Lo hanno chiesto il presidente Montezemolo e il vicepresidente Bombassei. «Altrimenti - ha spiegato Montezemolo - si uccide consapevolmente la concertazione».

Dini

Modifiche contro il parere del governo

Lamberto Dini ha invitato a respingere qualsiasi variazione: «La commissione ha introdotto modifiche con il parere contrario del governo. A questo punto è il governo che non deve contraddirsi, che non deve cambiare idea. Se vuole avere il nostro voto».

Sinistra

Accogliere il lavoro della commissione

La sinistra sembra unita nel rivendicare come testo del welfare quello uscito dalla commissione. «Vogliamo cancellare la precarietà», ha detto ancora ieri il segretario di Rifondazione, Più morbida la posizione dei Verdi: rispettare le modifiche e la volontà del parlamento.

LNODI

Contratti

Con le interruzioni il calcolo dei 36 mesi

Per calcolare i 36 mesi previsti come limite per i contratti a termine si sommano diversi periodi contrattuali anche se continuativi. Una volta scaduto il termine si passa al rapporto a tempo indeterminato salvo la possibilità di una deroga limitata a otto mesi.

Precari

Stop allo staff leasing Torna il job on call

Due modelli contrattuali (staff leasing e job on call, lavoro a chiamata) previsti dalla legge 30, peraltro assai poco utilizzati, vengono cancellati, ma per alcuni settori particolari (turismo e spettacolo) la commissione ha reintrodotta il lavoro a chiamata.

Pensioni

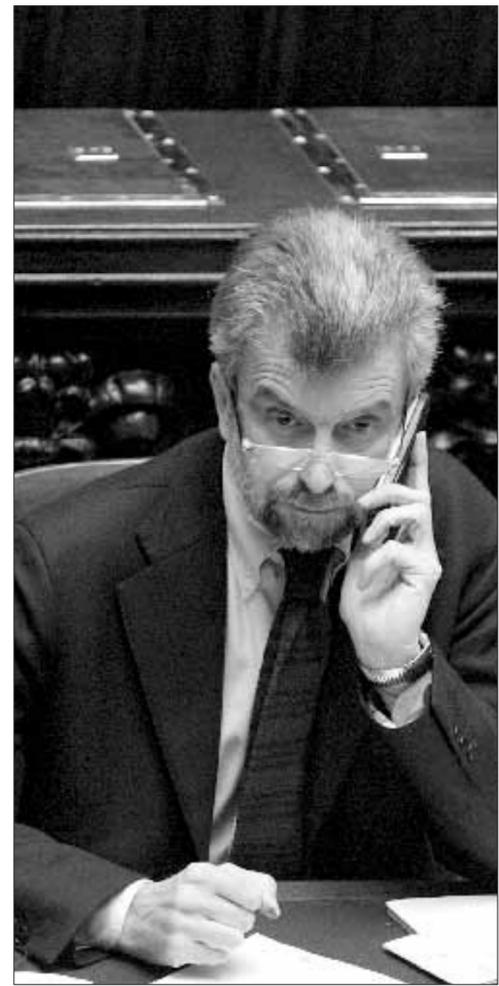
Le condizioni per i lavori usuranti

Superato lo scalone previsto dalla riforma Maroni (grazie a un mix tra età anagrafica e quote contributive), l'accordo sul lavoro usurante mantiene la condizione dei 57 anni di età e dei 35 di contributi. Il costo previsto nel periodo 2008-2011 dovrebbe essere di 7,5 miliardi.

Notturmo

Cancellate anche le «ottanta notti»

Abolito il riferimento alle 80 notti necessarie per definire il lavoro notturno (decreto legge 66) dai criteri cui il governo dovrà attenersi per definire le attività usuranti. Così prevede l'emendamento presentato dal presidente della Commissione Lavoro, Pagliarini (Pdc).



Il ministro del lavoro, Cesare Damiano, ieri, in Aula. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Veltroni: senza un accordo si ritorni al protocollo

Il Pd al Senato: con queste modifiche quel testo qui non passa. Treu: la blindatura non serve

di Andrea Carugati / Roma

ALLA FINE la Camera potrebbe anche votare, senza fiducia, un testo leggermente modificato rispetto a quello del 23 luglio ma benedetto da sindacati e Confindustria. L'ipotesi, un po' più complicata rispetto al «semplice» voto con fiducia sul testo originario, potrebbe essere l'uovo di Colombo per non tradire lo spirito della concertazione e, allo stesso tempo, per non mortificare il lavoro svolto in Commissione a Montecitorio. Oltre ad accontentare le due anime più riottose della maggioranza, Rifondazione e diniani. Una serie di contatti, portati avanti ieri soprattutto dal sottosegretario Enrico Letta, mirano a questo: ottenere il via libera delle parti sociali su un testo che, sui contratti

mantenere forti perplessità su qualsiasi tipo di modifica: ma, se non ci dovessero essere aumenti di spesa, potrebbero dare l'ok. Il diniano Natale D'Amico, tuttavia, incontrando ieri Letta ha fatto presente che, sui lavori usuranti, una modifica al numero di notti potrebbe costare di più. E non solo. Anche sui contratti a termine ha invitato ad evitare irrigidimenti. «E comunque spiega - se si voterà un nuovo testo prima lo vogliamo leggere bene...».

Rifondazione, dal canto suo, con

il capogruppo Gennaro Migliore chiede di non mettere la fiducia: «Finora l'abbiamo usata per sconfiggere l'ostruzionismo dell'opposizione. Ma non mi pare che sia, in questo caso. Quindi, non accettiamo di essere in qualche modo obbligati a ritornare su un testo e a distruggere il lavoro parlamentare». Di certo c'è che ieri sera le quotazioni della fiducia erano in calo. E anche Tiziano Treu, autorevole esponente del Pd ed esperto della materia, ha dei dubbi: «Non è detto che ci sarà... E tut-

tavia l'ipotesi di un voto di fiducia resta ancora la più probabile. Dal Pd arriva il monito del segretario Walter Veltroni: «Se non ci sono modifiche condivise la fiducia dovrebbe essere posta al protocollo nella sua versione originaria», avverte. E il suo gruppo al Senato esprime un «auspicio» affinché sia quello di luglio il testo su cui far esprimere le Camere. Concretamente questo ribadito da Anna Finocchiaro ieri in un faccia a faccia con Lamberto Dini, che fonti vicine all'ex premier definiscono «positivo». «Il testo originario avrebbe certamente il nostro voto», assicura D'Amico. Mentre il Pd di palazzo Madama, pur nel rispetto del lavoro di Montecitorio, sottolinea che un testo diverso potrebbe avere delle difficoltà a passare in quell'aula.

Il resto sono «simboli», come li ha definiti ieri in aula il ministro Damiano. Tradotto: bandierine sventolate per sottolineare la propria identità. Così il Dini che dalle colonne del Messaggero minaccia la crisi: «Se il governo cambia il testo non avrà il nostro voto». E Russo Spina, Prc: «Se si torna al testo iniziale l'accordo non si farà». E su Dini: «Le sue sono impuntature infantili...». Insolitamente d'accordo tra loro, sulla linea Dini, anche dipietristi e Udeur, che pure ha ottenuto modifiche. Il Prc glielie rinfaccia. «Ma come, hanno avuto l'aumento di risorse per gli artigiani...», dice Gennaro Migliore. E tutti, naturalmente, invocano la parola definitiva di Prodi.

Di Pietro blocca 1,035 miliardi alle Ferrovie

«Basta soldi al buio, i nostri finanziamenti vengono usati per ripianare il deficit, non per gli investimenti. Così non va»

di Laura Matteucci

Stop al finanziamento da 1,035 miliardi di euro alle Ferrovie. A decidere il blocco del trasferimento di fondi statali alle Fs è stato, nei giorni scorsi, il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro (ma l'annuncio è stato fatto ieri, alla conferenza nazionale sui trasporti, a Napoli). «Sono stufo di uno Stato che dà soldi al buio e poi altri decide cosa fare», dice lui. «Se io do i soldi a Moretti (Mauro Moretti, l'ad delle Ferrovie) per gli investimenti e lui li usa per ripianare il deficit...».

Con la scorsa Finanziaria, ricorda Di Pietro, sono stati destinati

7,8 miliardi di euro alle Ferrovie: «Soldi che hanno indebitato lo Stato, contribuendo a far salire il rapporto deficit-pil». Da qui «il problema che va affrontato con Fs: da quando sono diventate una società per azioni non sono più quelle di prima, né giuridicamente né praticamente». Quindi, «delle due l'una: o prendono soldi dallo Stato e fanno ciò che dice lo Stato, o sono del tutto autonome ed escono dal campo della pubblica amministrazione».

Di Pietro parla anche di un secondo finanziamento che le Ferrovie rischiano di perdere, stavolta europeo. La questione riguarda «lo stravolgimento» avvenuto

in sede parlamentare della norma, approvata in Consiglio dei ministri, che prevedeva un finanziamento specifico annuale per reti ferroviarie Ten-Alta velocità: l'emendamento ha invece cancellato quel riferimento, sostituendolo con un generico richiamo al «sistema ferroviario». Spiega Di Pietro: «Poiché l'originale formulazione era parte integrante del provvedimento europeo che ci ha destinato un miliardo di euro, rendendoci il primo Paese per entità di finanziamenti sulle reti Ten, questa modifica, se non corriamo ai ripari nei prossimi giorni, ci fa rischiare grosso».

Per Di Pietro, inoltre, Anas e Fs

devono essere portate «fuori dal comparto dell'amministrazione pubblica», e per entrambe è necessario lo «spacchettamento»: l'azienda stradale «non può gestire e controllare allo stesso tempo», in quella ferroviaria occorre separare Rfi da Trenitalia, cancellando la holding che «non serve».

«Le Fs sono diventate spa ora devono uscire dalla pubblica amministrazione per non gravare sullo Stato. E vale anche per l'Anas»

niente». In un'ottica di completa liberalizzazione del mercato, «Rfi dovrà mettere a disposizione i binari, poi vincerà il migliore». Moretti intanto annuncia le prossime tappe per il completamento delle linee dell'Alta velocità: entro la fine del 2008 saranno attivate le linee per le tratte Milano-Bologna e Napoli-Salerno, e completata la Bologna-Veneto. Per il 2009 sarà attivata la Torino-Salerno, mentre entro il 2011 e il 2014 saranno consegnate rispettivamente alle città di Bologna e di Firenze le attivazioni dei nodi sotterranei metropolitani e di quelli di sottoattraversamento per l'Alta velocità.

SATIRA E COLLE

Dal comico attacco pesante al presidente della Repubblica: dorme, non sugli allori, ma sulla onorabilità del Parlamento e dei suoi condannati

«Sarebbe meglio un presidente con non più di cinquant'anni. Non serve un presidente da ospizio di garanzia dello status quo partitico»

Grillo insulta Napolitano «È vecchio e legato ai partiti»

Adesso il «V-day» si esercita contro la più alta carica dello Stato. E i suoi blogger fanno anche peggio

di Maria Zegarelli / Roma

ZEUS Il presidente della Repubblica come Zeus, anzi «come una folgore di Zeus che colpisce sempre gli stessi alberi e risparmia le discariche». Beppe Grillo dal suo blog torna alla carica e colpisce direttamente il Quirinale dando il via ad un volgare quanto acce-

so dibattito via internet. «Dal Colle, di tanto in tanto, arriva un monito. È il famoso "monito del Colle". Da lassù il presidente della Repubblica è sempre in osservazione - scrive il comico prestato ad altra causa - e, quando serve "monita". Ventiquattro righe al veleno, contro Giorgio Napolitano, mascherato con barba e capelli

bianchi, alloro e folgori che partono dal suo pugno chiuso, che secondo Grillo, "monita" su tutto tranne che sui politici, perché «il presidente è eletto dai politici». Perciò «monitorare è quella particolare attenzione dedicata ai magistrati e alle intercettazioni telefoniche. Il monito è, di norma, un appello ad abbassare i toni, a proteggere la privacy dei politici, a condannare il protagonismo di giudici ciarlieri. Il monito è una battaglia di civiltà, un appello per una convivenza civile. È come una folgore di Zeus che colpisce sempre gli stessi alberi e risparmia le discariche. Il presidente,

oltre a monitorare, di solito dorme, non sugli allori, ma sulla onorabilità del Parlamento e dei suoi condannati e prescritti, sulle frequentazioni mafiose o palesi di alcuni partiti, sull'informazione scomparsa. Fa sonni profondi». Timidi trasalimenti ai nomi di D'Alema/Unipol, Berlusconi/Mondadori, Mastella/WhyNot e veri e propri «moniti ai nomi di De Magistris e della Forleo», senza «tentennamenti». Sarebbe meglio dunque, un presidente con non più di «cinquant'anni. Non serve un presidente da ospizio di garanzia dello status quo partitico. Voglio una persona giova-

ne, della società civile, non legata ai partiti. Chiedo troppo? Dobbiamo chiedere troppo. Ci stiamo giocando un futuro che questi settantenni o ottuagenari non vedranno mai»

ne, della società civile, non legata ai partiti. Chiedo troppo? Dobbiamo chiedere troppo. Ci stiamo giocando un futuro che questi settantenni o ottuagenari non vedranno mai». Toni in crescendo senza freni, dal vaffadai in poi i fulmini di Grillo non risparmiano alcuno. «Il presidente è eletto dai partiti, fa il suo dovere, - ragiona - li accudisce teneramente. L'età lo nobilita, con quegli anni può dire quello che vuole». Insulta: «Come il nonno a tavola quando arriva il dolce. Una volta c'era la bocca di Vigna Lisi, oggi la dentiera presidenziale». L'esaltazione sul blog è immediata. «Giorgio Napolitano nella sua vita non fatto mai un emerito c...», argomenta un blogger seguito da parecchi altri dove i vaffa sono ormai la parola d'ordine e anche la più educata. C'è anche chi, come tal Renato, dice che sono tutti «proprio matti» perché l'unica risposta, è «il mitra. Ma non lo avete ancora capito?».



Lo showman Beppe Grillo. Foto di Luca Bruno/Ap

Savoia contro Savoia «Pretese strampalate»

ROMA «Da parenti prossime vogliamo, ma per un'ultima volta, considerare queste iniziative come manipolate da operatori senza scrupoli, assetati di denaro e nemici di Casa Savoia, che spingono in una deriva di pretese strampalate». Così Maria Gabriella e Maria Beatrice di Savoia giudicano la richiesta di risarcimento avanzata

da Vittorio Emanuele e da suo figlio all'Italia. «Il presentismo di Vittorio e figlio presso i mezzi di larga informazione - sostengono - sono una continua fonte di angustie e di mortificazione per tutti noi. Le promesse di impiegare in opere benefiche le somme eventualmente ottenute, così come è avvenuto per gli Ordini dinastici,

non sono più credibili e tali da giustificare l'iniziativa impolitica e inopportuna che hanno intrapreso». «D'altra parte è con rammarico che assistiamo alla presa di posizione governativa che, raccogliendo la polemica, parla in termini di rivalsa per i noti fatti della Dinastia. Bisogna avere consapevolezza delle epoche storiche e capire che nel merito si può anche sbagliare, e a tutti può accadere di rendersene conto voltandosi all'indietro, ma certamente nessuno dei re d'Italia mai poté essere incolpato di avere subordinato l'interesse della Patria a quelli personali».

FAMMI VEDERE, NEL 2008, DI CHE GIORNO VIENE NATALE...

...LA NOTTE DI MERCOLEDÌ? ...CAVOLO! MICA POSSO ESSERCI.

in arrivo a dicembre con l'Unità

SOLE 4 EURO IN PIÙ

PRENOTALO ALLA TUA EDICOLA!

CALENDARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO 2008
CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Puoi acquistare il calendario anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

GLI «ANTISBANDATI»

Il primo cittadino scaligero si rifiuta di incontrare la Consulta degli immigrati. E in città spuntano i take away di bollito padano

Ma è un paradosso: anche perché Confindustria regionale dichiara un fabbisogno di 28mila extracomunitari anche per il 2008

Sarà sfortuna, perché a Verona gli stranieri non mancano. Secondo dati provvisori forniti dal Cestim (Centro studi immigrazione), nel solo capoluogo ce ne sono poco meno di 26.000, che salgono a quasi 68.000 se si considera il territorio provinciale. Allora dove sono finiti rumeni, rom e nordafricani, le avanguardie dell'armata pronta a turbare i nostri sonni e a contaminare la nostra identità? Se le vuoi vedere devi andare, dopo le 19,30, nei phone center dei grandi quartieri popolari. Borgo Roma, Borgo Venezia, Borgo Nuovo. «Dove sono finiti? Semplice, a quest'ora sono in fabbrica, a lavorare», spiega Pierre Piessou, sindacalista della Cisl, arrivato 18 anni fa dallo stato africano del Togo. È un paradosso in salsa veneta, un prodotto di questa terra, come lo stracotto con polenta affogato nell'Amarone o il baccalà cotto nel latte. Mentre Confindustria regionale dichiara un fabbisogno di 28 mila extracomunitari anche per il 2008, i sindaci, spalleggiati dalla Regione Veneto, si affannano a cercare il modo di rimandarli a casa. Lo fa Massimo Bitonci, sindaco leghista di Cittadella (Padova), proponendo il reddito minimo per avere il permesso di soggiorno, seguito a ruota dalla Regione. Ma il capocuola è lui, Flavio Tosi, il campione padano che esordì in politica presentandosi in Comune con una tigre (vera), l'allievo di Gentilini, già sindaco e ora vice di Treviso, che sostenendo il rampollo in campagna elettorale disse che nella città cantata da Shakespeare ci voleva un po' di «pulizia etnica».

Tosi, più fine del maestro - nonostante una condanna per istigazione al razzismo - lo corresse tradendo un certo imbarazzo, ma senza sconsigliarlo: «Pulizia etnica sì, ma solo contro chi viola le nostre leggi». Verona ai veronesi è stato il grido di battaglia che ha portato Tosi sulla poltrona di primo cittadino. Sarà per quello che in pieno centro è improvvisamente spuntato un take away da guinness dei primati: non fa kebab e nemmeno pizza, ma bollito, accompagnato da crauti o verdure cotte e condito con

Il Veneto «caccia» gli immigrati con gli standard sulla casa

di Gigi Marcucci inviato a Verona / Segue dalla prima

una salsa (Peara) che tra gli ingredienti annovera pepe e midollo di bue. Se volete assaggiare il primo panino con bollito della vostra vita fate un salto a Verona, lo troverete - visto che la realtà è più complessa di ogni immaginazione - accanto a un negozio dedicato al commercio equo e solidale. Ma Tosi non è tipo da fermarsi all'immagine di una città che, da questo punto di vista, si difende anche da sola. Da politico navigato bada al sodo e fa imbestialire il Sunia innalzando gli standard abitativi richiesti per ottenere un permesso di soggiorno. Paolo Zanotto, ex sindaco di centrosinistra, li aveva abbassati a 14 metri quadrati per persona, uniformando Verona alla media

Dietro il caso Cittadella un fiume carsico di delibere e dichiarazioni di «pulizia etnica»



La protesta dei sindaci del nord che vogliono spedire il tricolore al presidente della Repubblica Foto di Bazzi / Ansa

nazionale. Tosi ha lo portato a 46 metri quadri per una persona, che diventano 60 per due, 70 per tre e così via. Una famiglia di cinque persone non potrà vivere in meno di 90 metri quadri, requisito che col mercato attuale del mattone renderà impossibili i ricongiungimenti familiari. Forse il provvedimento farà arrabbiare anche gli industriali, sempre alla ricerca di manodopera e con scarsa considerazione per le bandiere. Forse, per il momento a Verona non si sono fatti sentire. Tosi è un vincitore. E che vincitore. Alle amministrative ha superato la faticosa soglia del 60% dei consensi. Forse per questo fa l'esatto contrario di quello che ha fatto il predecessore. Lo rac-

A Verona il sindaco Tosi ha innalzato le volumetrie abitative valide per il permesso di soggiorno

conta Ioana Dunca, vicepresidente della consulta degli immigrati. «A fine luglio - spiega - abbiamo chiesto di incontrare il sindaco, c'è stato detto di tornare a settembre. Nel frattempo siamo stati ricevuti senza difficoltà dal prefetto e dal responsabile dell'Ufficio stranieri della Questura. A settembre c'è stato detto di presentare un documento contenente l'ordine del giorno per l'incontro richiesto. Il documento è stato prodotto e protocollato».

A ottobre il Comune continua a non dare notizie di sé. Ioana Dunca telefona, chiede se per caso abbiano perso il suo numero di telefono. «Mi rispondono che il sindaco ancora non ha dato indicazioni. Poi su un quotidiano leggo che il sindaco non intenderebbe avvalersi della Consulta degli immigrati. Ma la notizia non è ufficiale, chissà se è vera?». Giriamo la domanda al Comune. La risposta è che la Consulta, istituita quando il Comune era governato dal centrosinistra, aveva trovato la ferma opposizione del centrodestra in quanto strumento inutile. «Il sindaco Tosi», assicurano, «mantiene comunque i contatti con le singole comunità». Se è così, perché non dirlo anche alla Consulta, che intanto continua a funzionare?

La commedia degli equivoci coinvolge anche il Festival del cinema africano, il primo nato in Italia e sicuramente il più importante, organizzato da Nigrizia, la rivista fondata da padre Alex Zanotelli. Quest'anno il patrocinio del Comune non arriva, mentre arrivano quelli di due ministeri e di vari organismi internazionali. Qualcuno prova ad approfondire e gli viene detto che i padri comboniani sono contro la Lega e l'amministrazione di Tosi. Si parla anche di un articolo su Tosi apparso sul settimanale *Diario* e firmato da Gianni Ballerini, redattore di *Nigrizia*. Niente di ufficiale e alla fine il patrocinio comunale arriva, spiega il padre comboniano Fabrizio Colombo: «Il giorno prima della manifestazione, quando tutti i documenti erano stati stampati. Ci dissero che la delibera si era persa nei meandri degli assessorati».

IL MINISTRO FERRERO

«Ma lì le badanti in nero continueranno a esser sfruttate»

Quella di Cittadella «è una cosa propagandistica, che non ha a che fare con la sicurezza dei cittadini ma con il loro consenso»: boccia così l'ordinanza veneta il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. «Dire che oggi bisogna cacciare quelli diversi, brutti e cattivi attira molti consensi - ha spiegato il ministro - e mi sembra che Cittadella parli di questo». Per di più, secondo Ferrero, «quella misura non verrà nemmeno attuata: le persone che lavorano come badanti in quel comune, e che sono al nero, continueranno a lavorare al nero e a stare in quel comune. Di questo sono certo».

E contro la decisione del sindaco Bitonci ieri un gruppo di eurodeputati ha sollecitato, in un'interrogazione, un intervento della Commissione Ue presso il governo italiano «affinché sia rispettata in pieno la legislazione europea». Roberto Musacchio, Giusto Catania, Vittorio Agnoletto, Luisa Morgantini e Vincenzo Aita (Prc), Pasqualina napoletano e Claudio Fava (Sd), Umberto Guidoni (Pdc) e Seep Kusstatscher (Verdi) hanno sottolineato che l'ordinanza fissa tra i requisiti per la residenza «un limite di reddito minimo, determinando nei fatti una sorta di cittadinanza per censo».

IL VICESINDACO DE CORATO

«Anche a Milano ci muoviamo nella stessa direzione»

«La vicenda di Cittadella sarà oggetto di approfondimento con il sindaco Moratti. Ma il Comune di Milano si sta già muovendo nella stessa direzione». L'onda-ordinanza monta e travalica anche i confini del Veneto, per arrivare fino al capoluogo lombardo. È il vicesindaco milanese Riccardo De Corato - Alleanza Nazionale - a confermarlo. Sì, anche Milano si muove, «e lo fa sulla base di un decreto legislativo vigente, che impone ai comunitari limiti di reddito per il soggiorno oltre i 90 giorni». «Basta dire - ha spiegato De Corato in una nota - che dallo scorso mese di luglio la Polizia Municipale ha

consenso oltre 1400 rom romeni presenti sul territorio. E, primo Comune in Italia, ha consegnato qualche giorno fa al Prefetto un elenco di dieci soggetti da allontanare sulla base della direttiva Ue 2004/38. Occorre dunque capire meglio se e come sia possibile prendere ulteriori provvedimenti». «Su questa vicenda - aggiunge De Corato - va comunque tenuto presente il comportamento della Procura, che è intervenuta a gamba tesa, con un avviso di garanzia al sindaco Bitonci per aver emesso un'ordinanza in tema di sicurezza. Il fatto dovrà essere oggetto di un'ulteriore riflessione».

Unabomber, la perizia «salva» Zornitta

Il lamierino che lo accusa è stato manomesso, il perito ora è nei guai

di Maristella Iervasi / Roma

POTREBBE essere la fine di un incubo per l'ingegner Elvo Zornitta, l'unico indagato per gli attentati di Unabomber. La perizia sul lamierino di un ordigno inesplosivo collocato nella chiesa di Sant'Agnes a Portogruaro, commissionata dal Gip Stefano Manduzio, affermerebbe che il lamierino - prova principe in mano ai magistrati - sarebbe stato manomesso «volutamente» dai tecnici del laboratorio indagini criminalistiche (Lic) di Venezia. Nuovo colpo di scena dunque, nell'inchiesta sul presunto bombarolo del Nord-Est: si complica infatti la posizione del perito Ezio Zernar, responsabile del Lic. E i periti del tribunale sostengono di essere in grado di stabilire anche il giorno della manomissione, grazie alla comparazione delle foto scattate dallo stesso Zernar: nel

marzo 2006 quando il lamierino entrò nel Lic, fino a quando Zernar concluse le indagini usando i toolmarks (i raschiatori). Proprio lo scorso gennaio la difesa di Zornitta aveva puntato sulla manomissione del lamierino da parte del Lic per costruire una falsa prova contro Zornitta. E ora i risultati della perizia, disposta dal Gip Manduzio nell'inchiesta che vede indagato Zernar per falso e calunnia, sembrano confermare quella tesi. Resta il dubbio sulle ragioni che avrebbero portato uno stimato e richiesto perito come Zernar a compiere una simile manomissione, documentandola fotograficamente. «È la fine di un incubo. Finalmente posso dire che la verità è emersa - ha dichiarato l'ingegnere friuliano -. Sono sorpreso per il coraggio dimostrato dai periti nel sostenere la verità. No, non provo rancore per chi ha cercato di incastrarmi». Nelle quaranta pagine della perizia depositata venerdì scorso, si

esclude che l'alterazione riscontrata nel reperto - un taglio di un decimo di millimetro - possa essere stata provocata «da una casualità o da un evento colposo». Secondo i periti, chi aveva a disposizione le forbici sequestrate all'ingegner di Azzano Decimo nel marzo 2006, avrebbe volutamente eseguito il taglio del lamierino. La prova della manomissione, confermata dal procuratore capo della città lagunare, Vittorio Borracetti, scagionerebbe quindi Zornitta e incasterebbe il perito Zernar, indagato proprio per la presunta alterazione del lamierino. Cosa accadrà adesso? La perizia sul lamierino è a conoscenza del-

L'inchiesta rischia di dover cominciare daccapo. L'ingegnere: «È la fine di incubo ma nessun rancore»

le parti e le prove si formeranno nel contraddittorio: la prossima udienza sul caso Unabomber è fissata per il 17 dicembre. Se la manomissione verrà confermata nelle controdeduzioni, la posizione di Zornitta verrà di molto alleggerita. «Se chiederò un risarcimento qualora venissi scagionato dalla vicenda? Lo decideranno i miei legali - ha concluso l'ingegnere friulano -. Mi sono sempre fidato delle loro strategie e non mi hanno mai deluso». E l'avvocato Maurizio Paniz prospetta due scenari: l'archiviazione di Zornitta «per ammissione della stessa accusa» e l'accertamento delle responsabilità del Lic, «quindi dello Stato - sottolinea il legale - per i gravi danni subiti dal mio assistito». Mentre Nicola Maria Pace, procuratore capo della Direzione antimafia di Trieste, ricorda che nei confronti di Zornitta la Procura di Trieste «ha un procedimento penale in corso». È lo champagne più volte annunciato dall'ingegnere resta nel frigo: «No, non è ancora tempo di festeggiare».

G8, l'intercettazione contro De Gennaro «Ho parlato col capo, cambio versione»

/ Genova

CONTRO l'ex capo della polizia De Gennaro una telefonata. «Ho parlato con il capo. Devo fare marcia indietro». Siamo alla fine dell'aprile scorso. Alle cornette ci sono Francesco Colucci, già questore di Genova, e dall'altra parte Spartaco Mortola, all'epoca del G8 capo della Digos genovese. Sarebbe questa l'intercettazione su cui si basa l'accusa a De Gennaro - avvisato della fine indagini, ora si attende la richiesta di rinvio a giudizio - di «induzione alla falsa testimonianza». Oltre all'ex numero uno della polizia, destinatari dell'avviso sono lo stesso Colucci - falsa testimonianza per le dichiarazioni rese in aula il 3 maggio al processo per la Diaz - e anche Mortola - che deve rispondere della stessa accusa di De Gennaro. Nelle intercettazioni ci sono quattro telefonate in cui l'ex

questore avrebbe detto a Mortola di aver ricevuto dal «capo» pressioni a fare marcia indietro o rendere più omogenee le sue dichiarazioni con quelle rese da De Gennaro nel corso degli interrogatori. Il dettaglio su cui De Gennaro voleva che Colucci cambiasse la sua deposizione è su chi aveva inviato Roberto Sgalla, direttore dell'ufficio pubbliche relazioni della polizia, sul posto la notte dell'irruzione nella scuola. Colucci perciò in aula corresse la sua versione precedente dicendo di aver inviato Sgalla di sua iniziativa, e non il capo della polizia. L'inchiesta ha preso avvio da in-

Identificati i due agenti della telefonata choc «le zecche devono morire». E su Giuliani: «1-0 per noi»

tercettazioni telefoniche fatte a Mortola, indagato in un procedimento connesso: la sparizione dalla questura di Genova delle due bottiglie molotov, usate dalla polizia come false prove a carico dei no global arrestati la notte dell'irruzione nella Diaz. In questo filone d'inchiesta ci sarebbero, oltre a Mortola, altri poliziotti indagati. Intanto sono stati individuati gli agenti autori di una delle telefonate choc (tra la sala operativa e gli agenti in strada) della notte della Diaz. I due sono stati individuati nel corso dell'indagine interna scattata per decisione del nuovo capo della polizia, Manganello. Secondo quanto riportato dal *Secolo XIX* l'agente ha detto: «Speriamo che muoiano tutte, quelle zecche». «Tanto è già uno a zero per noi» è stata la risposta (riferimento all'uccisione di Carlo Giuliani). L'agente donna è in servizio a Genova e in questo momento è in congedo per motivi personali, mentre il poliziotto toscano faceva parte dei rinforzi inviati alla questura del capoluogo ligure.

Mafia, nuovo attacco a Confindustria: devastata una sede

Caltanissetta, vandali nel palazzo. Scorta al presidente degli industriali locali. Montezemolo: via i collusi

di / Caltanissetta

HANNO rotto una finestra, sono entrati nella nuova sede di Confindustria a Caltanissetta, in contrada Sant'Elia, e l'hanno devastata. Uffici rovistati ovunque, cassetti aperti e faldoni di documentazione

rubata: pratiche e cd con l'archiviazione di dati. Un vero e pro-

prio «colpo» nel luogo simbolo della ribellione contro le estorsioni nella provincia nissena. Un'irruzione di ignoti per tentare di bloccare la rivolta degli imprenditori contro la mafia. A settembre infatti nel mirino era finito il presidente della piccola industria siciliana, Marco Venturi, che è anche a capo della Camera di Commercio locale: aveva rice-

vuto una busta contenente un proiettile. E nel novembre scorso, proprio negli uffici di Caltanissetta - dopo le minacce al presidente dei costruttori dell'Ance, Andrea Vecchio, e allo stesso Venturi - era stato approvato il nuovo codice etico degli imprenditori: espellere chi paga il «pizzo». Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia: «La mafia risolveva la testa e alza il tiro per colpire il sistema confindustriale e per lan-



ciare un segnale minaccioso al territorio e alle imprese». Mentre il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, assicura: «Espelleremo i collusi. Sono assolutamente d'accordo con l'appello di Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto di Palermo».

Scarpinato è alla «guida» del dipartimento mafia ed economia, ha individuato una vera piramide mafiosa al cui vertice ci sono dei veri «sistemi criminali», ed ha sollecitato gli industriali ad espellere quegli imprenditori, che sulla base di sentenze giudiziarie, sono risultati collusi.

«La villetta di Confindustria di

A settembre il capo della Camera di commercio locale era finito nel mirino del racket



L'ingresso della sede di Confindustria Caltanissetta. Foto Ansa

Caltanissetta è stata devastata»: è stato il procuratore generale Pietro Barcellona a dare per primo la notizia e l'ha fatto incontrando il ministro della Giustizia Clemente Mastella, ieri a Gela per la consegna delle chiavi del nuovo carcere al Comune. «Questo accade - ha detto Barcellona - mentre la Sicilia si sveglia e reagisce. Ma occorrono più forze». Le indagini sono in corso. Gli investigatori stanno visionando le cassette registrate da telecamere a circuito chiuso. Nel frattempo, a Lo Bello, Andrea Vecchio e Antonello Montante, presidente provinciale di Confindustria-Caltanissetta, è stata assegnata una

scorta. Proprio Lo Bello fin dal suo insediamento ha preso posizione contro la mafia del pizzo: «La nostra reazione sarà durissima e più incisiva il sostegno alle imprese e il contrasto a Cosa Nostra». Tantissimi gli attestati di solidarietà. Rita Borsellino venerdì sarà a Caltanissetta: «Voglio capire cosa sta accadendo e come sostenerlo». Ferma condanna anche da Lumia, vice presidente della commissione parlamentare antimafia. Ma qualcosa continua a muoversi, anche in bene: a Gela 80 imprenditori si sono rivolti ai carabinieri per denunciare le estorsioni subite.

Strangola la moglie Si stavano separando

Bologna, è stato l'uomo a chiamare il 118 «Sta male». Ma lo arrestano per omicidio

di Giulia Gentile

Era stato lui, all'alba di ieri, a chiamare i sanitari del 118: «Correte, mia moglie sta male». Alle dieci del mattino però, dalla palazzina di via Pio La Torre a Toscanella di Dozza, una trentina di km da Bologna, Vincenzo Longo è uscito in manette con l'accusa di uxoricidio. Per i carabinieri è il Pm Stefano Orsi è stato proprio il cinquantatreenne, originario di Gioia dei Marsi (Aq), a strangolare Francesca Catalano, trentottenne di Bisceglie (Ba), forse perché non accettava l'imminente separazione: da una decina di giorni la giovane moglie si era rivolta ad uno studio legale, e all'inizio di questa settimana i due avrebbero dovuto andare dall'avvocato. All'arrivo dei medici, poco dopo le cinque, la donna era già morta. Sono stati i sanitari ad avvisare i carabinieri, che hanno arrestato Lon-

Da pochi giorni la donna si era rivolta a un avvocato In casa c'erano anche i due figli

go con l'accusa di omicidio volontario. Ascoltato dal Pm Stefano Orsi nella caserma di Imola, l'uomo ha continuato a darsi innocente, raccontando di aver sentito un cancello sbattere e un auto partire, fra il sonno e la veglia. Poi si sarebbe alzato per bere, accorgendosi che la porta-finestra della sala era aperta. Ma gli investigatori non credono alla sua versione. I figli della coppia, un ragazzo di 15 anni e la sorellina di 14, sarebbero usciti di casa per andare a scuola alle sette, senza sapere nulla. Agli amici raccontavano che mamma e papà andavano d'amore e d'accordo. Mamma Francesca, però, era così decisa a chiedere la separazione che, da un po' di tempo, aveva iniziato a dormire in una stanza diversa da quella matrimoniale. Proprio qui è stato trovato il corpo della donna. Nessuna traccia evidente di effrazione sulla porta dell'appartamento, ieri pomeriggio sul posto sono arrivati anche gli esperti del Ris di Parma per fare rilievi. Anche se la pista dell'uxoricidio sembra, per ora, l'unica a cui gli investigatori credono. Sarà l'autopsia, fissata per oggi pomeriggio a Imola, ad aggiungere particolari chiavi su circostanze e ora del decesso della donna.

Macabro triangolo, spara all'amico-rivale e poi si uccide

L'omicidio simulato come incidente di caccia, la telefonata alla moglie di lui: «Ti ho resa felice». Poi il rimorso e il suicidio

di Francesco Sangermano / Firenze

LUI, LEI, L'ALTRO Come in un film. Solo che il finale, qui, è un'apologia dell'orrore. Col triangolo che finisce con due uomini morti e una donna (moglie dell'uno,

amante mancata dell'altro) arredata con l'accusa di concorso in omicidio volontario aggravato. È una storia che inizia domenica 17 in un bosco di Pallerone, borgo medievale a due passi da Aulla, cuore di quel lembo di Toscana chiamato Lunigiana, che da un lato guarda il mare ligure di La Spezia e dall'altro la pianura emiliana di Parma. Zona montuosa, ideale per la caccia. Maurizio Cioni, 44 anni, al mattino si reca a Vezzano Ligure per prendere uno dei suoi segugi in un ricovero per cani. Qui incontra il suo amico Giordano Trenti, 50 anni. I due parlano un po', Cioni gli spiega dove intende andare. Poi monta sul suo furgone

e si inoltra nel bosco. Non vedendolo rientrare a casa la seconda moglie, Clara Maneschi di 44 anni, ne denuncia la scomparsa. Lei e Trenti partecipano così alle ricerche ed è proprio quest'ultimo a ritrovare il furgone dell'amico. Il giorno dopo, poi, i gruppi di ricerca ritrovano il cadavere dell'uomo impallinato al petto da un proiettile per cinghiali e vegliato per ore dal suo cane. «Probabilmente è stato ucciso per errore da un bracconiere» dicono gli inquirenti.

Tutto questo, però, è solo una macchina messa in scena. Che nasconde dietro l'apparenza una ben diversa e macabra realtà. Quel-

La donna si accorda con l'amico innamorato di lei. Poi crolla: arrestata per concorso in omicidio



Giordano Trenti. Foto Ansa

la improvvisamente svelatasi ieri. Quando, cioè, il corpo di Giordano Trenti (che abitava con la moglie e due figli) viene ritrovato privo di vita nello stesso punto del bosco dove aveva freddato Maurizio. Morto suicida, con un colpo di fucile al petto. Proprio come l'amico. Lascia due lettere indirizzate alla famiglia e alla moglie («Ce la farete anche senza di me. Vi amo»), dove parla anche della morte di Cioni. «Io non so chi abbia ucciso Maurizio, ma questa cosa non riesco a sopportarla» scri-



Maurizio Cioni, con la moglie Clara Maneschi. Foto di Silvi/Ansa

ve. Non è un'ammissione, ma per gli investigatori è un riferimento sospetto. Che si trasforma poi nel tassello del mosaico da incastrare accanto a due telefonate che Trenti aveva avuto con la moglie del Cioni prima e dopo che venisse ucciso.

È la seconda chiamata quella che palesa tutto il disegno. «È tutto a posto. Ti ho resa felice» avrebbe detto Trenti alla donna. Che così, ieri, viene portata nella caserma dei carabinieri di Pontremoli, altro paesino in provincia di Mas-

sa-Carrara. E, dopo sei ore di interrogatorio, crolla. Spiegando che «il rapporto con mio marito era deteriorato da tempo». E che «a volte mi picchiava ma non l'avevo mai denunciato perché avevo paura». E allora ecco spuntare l'altro. L'amico del marito. Che, prima, diventa confidente. Ma poi, piano piano, si innamora della donna. Al punto che «mi aveva promesso che avrebbe sistemato le cose». Cioè «che avrebbe ucciso Maurizio facendo passare il delitto per un incidente di caccia». Clara fa le-

va sull'amore dell'altro. Una debolezza cui estirpare la forza che lei mai avrebbe avuto. Si che, quando sabato 17 la donna telefona a Trenti avvertendolo che suo marito sarebbe andato a caccia da solo (la prima telefonata tra i due di quel giorno), l'uomo non esita a mettere in azione il suo piano. La visita al rifugio per cani. Quindi la strada verso il bosco. E quel colpo mortale, alle spalle, esploso da 30 metri di distanza.

Col passare dei giorni, però, Trenti si accorge che niente va come aveva programmato. Perché al rimorso dell'omicidio, si aggiunge la consapevolezza che Clara non corrisponde il suo sentimento. È la consapevolezza di essere stato usa-

Doveva essere un incidente, il colpo di un bracconiere Le indagini continuano C'è un altro implicato?

to. Oggetto per realizzare un terribile disegno. E così anche Giordano crolla. A suo modo. Imbraccia un fucile diverso da quello usato una settimana prima nel bosco e fa fuoco contro se stesso. «Speravo che dopo averlo ucciso si costituisse. Invece no, si è ucciso ed io non potevo più sopportare tutto questo peso» dice in lacrime la donna agli uomini dell'Arma. Ai quali, dopo la confessione, ha solo la forza di rivolgere un'ultima, disperata domanda: «Quanto dovrò pagare per questo?».

L'indagine condotta dal capitano Antonio Ciervo dei carabinieri di Pontremoli e coordinata dal pm Cinzia Perroni della Procura di Massa Carrara, potrebbe però non essere finita. Perché in tutta questa storia c'è qualche elemento che potrebbe ancora aggiungersi. I militari, infatti, vogliono capire se nel bosco, quel sabato, ci fosse anche una terza persona. Qualcuno vicino a Trenti e che, forse, conosceva anche Clara. Lui, lei, l'altro e forse un altro ancora. Ultima scena di un drammatico finale. Ma che, purtroppo, non è un film.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il problema è il traffico

Onore al sindaco Uolter Veltroni per aver licenziato in tronco il comandante dei vigili di Roma, che parcheggiava la fuoriserie in divieto di sosta usando un permesso per disabili altrui, per giunta scaduto. I piagnistei dell'interessato lasciano il tempo che trovano: quando viene meno il rapporto fiduciario tra l'azienda e il manager, questi se ne va su due piedi, e se qualche legge gli consente di restare o di tornare al suo posto va cambiata subito. Soprattutto per ruoli di enorme responsabilità come quello del capo della polizia urbana di una metropoli. Si spera che il caso di Roma diventi un precedente per tutta la Pubblica amministrazione, infestata di pregiudicati

per concussione, corruzione, abuso, peculato, molestie, pedofilia, che non si riescono a cacciare perché il procedimento disciplinare è fatto apposta per garantire la prescrizione (per avviarlo bisogna attendere i 4-5 gradi di giudizio della giustizia ordinaria). Ora il ministro Nicolais ha pronta una riforma che consente il licenziamento immediato e automatico dei condannati o di chi ha patteggiato, ma solo se la pena supera i 2 anni: ed è noto che, per i delitti contro la PA, basta lo sconto del rito abbreviato per assicurare scendere sotto i 2

anni. Il ministro spiega che le pene basse corrispondono a «reati minori»: non è così, ma, anche se lo fosse, perché mai un amministratore dovrebbe avere licenza di commettere reati minori? Perché dobbiamo stipendiare qualcuno che ruba, ma solo un po'? La cacciata-sacrosanta - del comandante dei vigili di Roma evidenzia lo sconvolgimento della scala di valori che il berlusconismo (di destra e di una certa sinistra) ha prodotto in questi ultimi 15 anni. Cosimo Mele, quand'era vicesindaco al suo paese, fu arrestato per concussione per

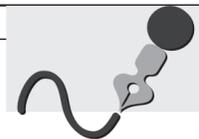
aver intascato mazzette ed esserselo poi giocate al casinò: l'Udc lo candidò al Parlamento. Poi fu sorpreso in un coca party con due squillo, e fu espulso dal partito. Morale: rubare fa curriculum per la carriera parlamentare, andare a prostitute e farsi una sniffata è peccato mortale. E allora: se, invece di parcheggiare in divieto fingendosi disabile, il comandante dei vigili fosse rinvitato a giudizio per il sequestro di Abu Omar, come l'ex capo del Sismi Niccolò Pollari e il suo fedelissimo Pio Pompa, che ne sarebbe di lui? L'avrebbero

promosso consulente di Palazzo Chigi e giudice del Consiglio di Stato (come Pollari), o dirigente del ministero della Difesa e commentatore del Foglio (come Pompa). E se, arrestando Totò Riina, si fosse dimenticato di perquisire il covo lasciandolo a Cosa Nostra, come il generale Mario Mori, oggi sarebbe comandante del Sisd e vigilerebbe sugli appalti nella piana di Gioia Tauro. Se fosse sotto inchiesta per la mattanza del G8 di Genova, come l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro, sarebbe capogabinetto del ministro dell'Interno Amato. O, se proprio fosse sfortunato, capo del Dipartimento analisi dell'Aisi (l'ex Sisd), com'è appena accaduto a Giovanni

Luperi, ex vicedirettore dell'Ucigos, imputato per il sanguinoso blitz alla scuola Diaz. E se il comandante dei vigili avesse fatto il testimone di nozze al mafioso Campanella, fedelissimo di Provenzano? Sarebbe ministro della Giustizia dell'Unione o governatore della Sicilia per la Cdl. Se fosse stato filmato dai carabinieri, come Mirello Crisafulli, ad abbracciare e baciare sulle guance il boss della sua città, sarebbe senatore Ds. Se avesse pagato mazzette alla Finanza, come il manager Fininvest Salvatore Sciascia, sarebbe socio di Michela Vittoria Brambilla. Se avesse patteggiato condanne per corruzione, come Pomicino e Vito, sarebbe membro della commissione

Antimafia. Se avesse collezionato una prescrizione per mafia fino al 1980, come Andreotti, sarebbe senatore a vita. Se avesse totalizzato una ventina di processi per corruzione (semplice e giudiziaria), falso in bilancio, frode fiscale etc. e una mezza dozzina di prescrizioni come Berlusconi, sarebbe considerato dal Pd un interlocutore adatto a riscrivere la legge elettorale e un pezzo della Costituzione. Invece il comandante dei vigili di Roma ha fatto di peggio: ha parcheggiato in divieto con un permesso altrui, per giunta scaduto. Dunque se ne deve andare. Come diceva Johnny Stecchino a Palermo, «il problema è il traffico».

La «nera» di successo riempie pagine e pagine e si impadronisce dei teleschermi



LA STORIA

Una scena mediatica invasa da indagati indagatori e condannati: l'omicidio «paga»

GLI ULTIMI DELITTI, da Garlasco e Meredith, indietro fino al piccolo Samuele, insegnano: neanche l'ombra di una confessione, grande visibilità tra giornali e tv, sofisticate indagini, come dimostrano i penosi racconti di Amanda e dei suoi amici, impavidi di fronte a qualsiasi contraddizione. E la verità è un vuoto a perdere

Da Cogne a Perugia strategia della confusione

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Anche Amanda ha dovuto imparare. Ha avuto qualche esempio dalla sua, vicino o lontano. Qualcuno ricorderà Claire e Youssef Bebawi, gli egiziani accusati di un omicidio a Roma, avvenuto nel 1964: in prima istanza se la cavarono con l'insufficienza di prove dopo essersi accusati l'un l'altro per centoquaranta udienze (furono condannati in appello, ma avevano ben pensato di allontanarsi per tempo dall'Italia). Per i più giovani i delitti importanti si compiono in televisione: da Nypd a Csi a Pap (Porta a Porta), dalla scuola americana a quella italiana. Non è detto siano sempre scuole: nel cinema americano d'ogni tempo raramente il cattivo resiste all'intuito o alla scienza del detective. Piuttosto, ci si abitua, la ripetizione ha l'effetto della normalizzazione, se poi soccorre Vespa il delitto può anche essere di successo.

Amanda gode della presunzione di innocenza fino al giudizio finale. Stiamo scrivendo l'ipotetica sceneggiatura di una storia qualsiasi dopo un delitto qualsiasi. Ma l'innocente Amanda resta un modello troppo appetitoso. Basterebbero le sue foto, le decine di foto che si è scattata addosso con auto-compiacimento giustificato (è curiosa la voglia dei ragazzi di Perugia di fotografarsi in video, secondo le più varie espressioni: anche l'ultimo arrivato, l'ivoriano Rudy). Amanda è carina, non si può dire quanto. Soprattutto Amanda non è monotona. Sa cambiare faccia: non ride sempre allo stesso modo, non sorride sempre allo stesso modo, non si incupisce sempre allo stesso modo. Attrice? Chi lo sa. Chi lo sa se dentro c'è qualche cosa e le facce non sono un gioco. Sono facce di una stessa persona e di una stessa storia. Brani delle cronache di questi giorni spiegano... Amanda in questura parla di tutti gli uomini che sicuramente conoscevano Meredith la ragazza uccisa, indica strade, case, numeri di cellulare. Peter lo svizzero, Patrick il congolese, Ardak il nordafricano, Shaky il marocchino, Rudy «che gioca a basket...». Si ricorda anche del fidanzato, Raffaele, per dire che fa uso di coca-

Il racconto dell'americana: elenca nomi e luoghi sogna un colpevole ma vede il fidanzato con le mani insanguinate



Alberto Stasi a passeggio per le vie di Milano a braccetto con una ragazza Foto da «Chi»



Amanda e Raffaele fanno shopping solo 2 giorni dopo la morte di Meredith

ina e acidi e che ha problemi di depressione e di tristezza... Come presentare la platea del colpevole, la squadra in campo... «Quella sera sono stata a casa di Raffaele Sollecito. Non ricordo. Forse ho fatto l'amore con lui...». Forse, non ricorda, certo, come fa a ricordare: «Ho fumato della marijuana e potrei essermi addormentata...». Non ricorda neppure che giorno fosse. Ha sentito Patrick. Forse era un sms. Le mani insanguinate di Raffaele. Ma no: «Ho seri dubbi sulla verità delle mie dichiarazioni, perché rese sotto pressione di stress». Cioè: non so quel che dico, sono fuori di testa. Sembra scusarsi: «Tutto quello che ho detto sul mio coinvolgimento nella morte di Meredith, sebbene contrastante, è la migliore verità che sono stata in grado di pensare...».

Intanto ha tirato in ballo una decina di persone, una delle quali, Patrick, addirittura indicandola come l'assassina: un flash, un sogno, un delirio, ma intanto lo dice, anche se subito smentisce, perché non ricorda se c'era. Non ne ha la certezza: «C'è una cosa che dentro di me penso sia vera, ma c'è un'altra possibilità che potrebbe essere vera. Onestamente non so quale sia quella giusta». Amanda sarà innocente. La colpa sarà della marijuana o dello stress se a distanza di giorni e per iscritto e per quattro fogli riesce a ingroviare un simile delirio. La singolare coincidenza, è che gli altri della partita, tutti innocenti ovviamente, con altra moderazione e ingenuità, ripetono la scena.

PERUGIA Perizie e controperizie Per Mez ancora niente funerale

Si è tenuta ieri, a Perugia, la prima udienza dell'incidente probatorio per la morte di Meredith Kercher. È servita a formalizzare l'incarico degli esperti, i periti Anna Aprile e Mariano Cingolani, che hanno iniziato già nel primo pomeriggio l'esame delle risultanze che il medico legale Luca Lalli rilevò nell'autopsia il 4 novembre scorso. I periti non hanno ancora stabilito se

ocorrerà procedere ad un nuovo esame del cadavere di Mez per accertare cause e ora della morte. Solo dopo saranno in grado di decidere se procedere utilizzando la documentazione oppure se esaminare la salma. Ieri mattina l'avvocato Francesco Marasca, che rappresenta la famiglia Kercher, aveva detto ai giornalisti che avrebbe fatto presente l'assoluta necessità di contenere al massimo i tem-

Il giovane Sollecito s'accontenta d'ammettere: sono un bugiardo, vi ho raccontato un sacco di bugie. Anche lui a caccia di colpevoli: «Amanda mi ha convinto...». A dire le bugie. E cioè: prima «Amanda è stata tutta la sera con me», poi «lei è uscita verso le 9 ed è tornata all'una. Io sono stato a casa». A conferma, come il collega studente universitario di Garlasco, chiama a testimoniare il suo computer. Un salto nella modernità tecnologica. Non c'è traccia di lavoro su quel computer, conclude la polizia. Ma figuriamoci, ribattono gli avvocati difensori, si capisce che ha lavorato fino all'una di notte. In carcere, con Amanda e Raffaele,

è finito Patrick. Uscirà dal carcere, per lasciar posto, al momento, a un altro ragazzo di pelle scura (come diceva una vecchia canzone, di notte tutti i gatti sono bigi). L'ultimo arrivato, il giovane ivoriano, ripete la lezione: sì, c'ero, ho fatto sesso con lei, no, le ho solo dato un bacio e sono andato in bagno, ero in bagno quando è stata aggredita, a ucciderla è stato un italiano. L'italiano mi ha minacciato. Dice anche d'averla soccorsa, raccolta morente. Ma risulta non abbia mosso un dito, neppure una telefonata per un'ambulanza, se non per scrivere sul muro le iniziali del nome dell'assassina. Tutti hanno lascia-

pi di tale decisione, dalla quale dipende lo svolgimento del funerale della studentessa inglese, rimandato già alcune volte. I consulenti incaricati saranno in grado, presumibilmente già oggi, di dare una risposta alla richiesta del legale, mentre il 2 febbraio del 2008 si terrà la nuova udienza ed entro quel termine verranno depositate tutte le risultanze dell'esame medico-legale, svolto alla presenza dei consulenti di parte. Toccherà a loro fissare l'ora del decesso, le cause e l'eventuale violenza subita dalla studentessa inglese, nonché, come richiesto dalla difesa di Raffaele Sollecito, la compatibilità tra i coltelli sequestrati al laureando barese e l'arma utilizzata dall'assassina per uccidere Meredith.

to tracce, tranne lui, l'assassina. Come a Cogne. Anche allora qualcuno scese dalla montagna o dalla villa accanto, entrò, uccise e non lasciò neppure una traccia, neppure un'impronta di scarpa tra mille impronte.

Le «debolezze» dell'indagine scientifica: troppi particolari che allontanano da una logica d'insieme

Frequentatori del crimine, attraverso la tv, il cinema, la letteratura, ma anche grazie ai brogliacci della questura, ci siamo abituati a gente che ammazza, commette un errore, cade tra le braccia della polizia, alla fine confessa e magari si pente. Quanta gente ha arrestato il tenente Colombo, con prove così fragili che farebbero sorridere qualsiasi difensore dei tempi nostri. Certe storie recenti ci hanno ricordato che esistono buone possibilità che un delitto sia perfetto. I casi sottomano, da Cogne a Garlasco a Perugia, potrebbero rappresentare il vademecum dell'assassino che può sperare di farla franca. Ci vuole carattere, però, e ci vuole una bella testa per negare e per ammettere, per indicare, per sconfessare. Ci si può contraddire, ma a quel punto corre in aiuto l'assunzione di droghe leggere o di alcolici pesanti. O semplicemente l'insonnia e la cattiva memoria o un principio d'influenza. Conviene chiamare sulla scena del delitto il maggior numero di persone: penseranno loro a guastare tracce e impronte che i Ris esaminano con tanta costanza. Poi si suggeriranno moventi diversi. Le piste si moltiplicano. Qualche nome si può pronunciare: amici vicini di casa. Meglio commuovere il capitano dei carabinieri che si presenta per l'interrogatorio: non vi metterà alle corde.

Dichiarare la propria innocenza, ma confermare la propria presenza sul luogo del delitto: è il modo più efficace per togliere qualsiasi evidenza alla vostra impronta. Si può anche sostenere che il sangue piove dal cielo. In questa Italia dei miracoli si può credere anche a questo. Farsi fotografare a spasso con la nuova fidanzata o a fare shopping con la vecchia: tanto per dimostrare che la coscienza non vi morde. Presentarsi a Vespa... Infine la stampa. Saranno i media a ingigantire l'effetto dei vostri sforzi, il peso delle vostre bugie o delle vostre verità, a moltiplicare gli specchi della vostra confusione... Gli avvocati «aiutano»: quelli di Rudy si litigano su un «rapporto» consumato o solo desiderato. Con il conforto della «scientificità», talmente minuziosa e tecnica da perdersi nella macchia di una frazione di millimetro e nella presunta certezza, mai definitiva, delle sue macchine, lasciando spazio nel mondo della relatività, ad altre e tante certezze, allontanando la logica d'insieme. Una volta contava il «nasos».

Persino i coniugi di Erba (quelli che secondo l'accusa avrebbero ucciso il bambino, la mamma, la nonna, la vicina di casa eccetera eccetera), Olindo e Rosa, hanno imparato. Pare avessero confessato. Davanti al gip Olindo ha negato tutto, per sé e per la moglie. Vero niente, avrebbe dichiarato. Ci provano anche loro, ma come i poveracci che arrivano sempre tardi.

AGRIGENTO I proprietari hanno vinto tutte le cause e ora sono partiti i lavori. La zona è patrimonio dell'Unesco: a cento metri c'è il tempio di Ercole, ad altrettanti una clinica privata...

E nella Valle dei Templi va in scena l'albergo a 5 stelle. Tutto legale

di Marzio Tristano

Le sue finestre si affacceranno sul tempio di Ercole, lontano solo cento metri, poco più in là c'è quello di Giunone e della Concordia, dai piani più alti sarà possibile ammirare Castore e Polluce. L'albergo, insomma, godrà di un panorama unico in Europa: sorgerà, infatti, all'interno della zona A della valle dei Templi di Agrigento dove il vincolo di inedificabilità, introdotto dalla legge Gui-Mancini dopo la frana del '66, è assoluto. Ma il «centro di accoglienza per turisti» progettato e messo in cantiere dalla famiglia proprietaria di un rudere a tre piani è assolutamente legale. Un cartello ap-

peso fuori del cantiere informa che è stata autorizzata la «ristrutturazione di tre corpi di fabbrica», con tanto di regolare concessione edilizia rilasciata dal comune nel 2006. Così, mentre centinaia di altre costruzioni che sorgono nella stessa area, anche a distanza di chilometri dai templi, attendono di essere demolite, e mai potranno essere ristrutturate, quel rudere sta per essere trasformato in un accogliente albergo dalla magnifica vista sui gioielli greci di Agrigento. La soluzione del mistero pirandelliano sta in una data, quella della realizzazione del rudere, che i proprietari fanno risalire a prima del 1966, anno in cui entrò, appunto, in vigore la leg-

ge. Che, per questa ragione, non riesce ad essere applicata.

Dopo quell'anno in realtà la regione tentò di espropriare quello scheletro di cemento e mattoni a due passi dai templi millenari ma il contenzioso, durato oltre vent'anni, si è concluso

Sorgerà restaurando un rudere costruito prima che entrassero in vigore i vincoli di costruzione Apertura nel 2008

nel 2005 con la vittoria dei proprietari. Che hanno resistito in ogni grado del giudizio, vincendo la battaglia legale e riappropriandosi del terreno con annessa costruzione una volta abusiva. Ora sono partite le ruspe dell'impresa di Porto Empedocle che sta eseguendo i lavori la zona è stata recintata e, presumibilmente nel 2008, l'albergo sarà completato, per la gioia degli ospiti che godranno di una vista unica al mondo. E forse anche degli ambientalisti, visto che il dirigente di Legambiente, Peppe Arnone, non è per nulla contrario all'iniziativa: «Ben vengano gli alberghi nel parco archeologico della Valle dei Templi - ha detto Arnone della

direzione nazionale Legambiente e consigliere comunale di Agrigento - vogliamo il parco ampio, i 1200 ettari attuali, ed è ovvio che all'interno vi devono essere le attività economiche funzionali all'economia sostenibile di Agrigento e dei suoi monumenti».

Ma anche Legambiente apre: «È ovvio che nel parco vi devono essere attività economiche funzionali per la città»

«Purché ovviamente si rispettino i valori architettonici e i volumi - ha aggiunto - il nuovo albergo che si sta ristrutturando tra l'altro è il quinto o il sesto che si viene a realizzare, per cui non comprendo chi fa inutile scandalismo contro la mia città. Quest'ultimo albergo si trova tra l'altro a 100 metri da una nota grande clinica privata». Nell'area del Parco sono circa 700 secondo gli ambientalisti, le costruzioni abusive successive al '66, per le quali sarebbe prevista la demolizione. Proprio nei giorni scorsi ad Agrigento sono stati festeggiati i 10 anni dall'inclusione della Valle dei Templi nella Heritage List dell'Unesco.

Il presidente Usa:
«L'America non può
imporre la pace ma
può agevolare la ricerca»

Oggi all'Accademia navale
si ritrovano 49 delegazioni:
per la prima volta insieme
israeliani e sauditi

Via al summit, speranze di pace ad Annapolis

In extremis trovato un accordo tra Olmert e Abu Mazen su un documento comune
Possibile l'annuncio della ripresa del negoziato dopo sette anni di stallo. Bush ottimista

di Umberto De Giovannangeli

IL DOCUMENTO CONGIUNTO che prende corpo in extremis. I negoziati sullo status finale dei Territori che scatteranno ufficialmente domani a Washington. Il vento della speranza spira su Annapolis. Non solo sorrisi e strette di mano. La vigilia della Conferenza di pace sul Medio Oriente in programma oggi ad Annapolis, nel Maryland, delinea un quadro meno sfumato sul presente, e il futuro, del negoziato israelo-palestinese. La prudenza è quanto mai d'obbligo, ma le parole dei protagonisti danno conto di un clima costruttivo che lascia ben sperare. Per George W. Bush è stata una vigilia estremamente operosa. Il presidente americano ha affermato ieri, ricevendo alla Casa Bianca il premier israeliano Ehud Olmert, di essere «ottimista» sulla possibilità di giungere a un accordo di pace tra israeliani e palestinesi. «Sono lieto di continuare il nostro serio dialogo con voi e col presidente dell'Anp (Abu Mazen) per vedere se è possibile raggiungere la pace», dice e Bush dando il benvenuto a Olmert. «Io sono ottimista. E so che anche voi lo siete».

Il premier israeliano sottolinea, nella sua replica, l'importanza della massiccia partecipazione internazionale alla Conferenza di Annapolis. «Questa volta le cose si stanno sviluppando in modo differente perché vi sono molti partecipanti a quello che, mi auguro, sarà il lancio di un serio processo negoziale tra noi e i palestinesi - rileva Olmert -». Questo sarà un pro-



Soldati israeliani e ragazzi palestinesi a Gerusalemme. Foto di Kevin Frayer/AP

La scheda

Blindata la cittadina nel Maryland

La cittadina coloniale del Maryland, affacciata sulla baia di Chesapeake, è blindata e oggi accoglierà leader israeliani e palestinesi e ministri e sottosegretari di oltre 40

Paesi e organizzazioni, per una giornata di lavoro dentro «The Yard», l'area di 136 ettari che ospita l'Accademia ottocentesca. Lo spazio aereo sopra Annapolis, che sorge a una quarantina di chilometri da Washington, sarà

chiuso, la baia è già pattugliata dalla Guardia Costiera e una «zona di sicurezza» è stata creata a protezione dell'Accademia.

La conferenza di pace si svolge la scuola dove l'America addestra alla guerra 4.400 studenti.

gare ad un accordo globale di pace tra Israele e il popolo palestinese, un accordo che possa garantire sicurezza e stabilità». «Vi ringrazio per la vostra disponibilità a sedere allo stesso tavolo con Israele per negoziare un accordo», è il saluto di Bush al leader palestinese, «Gli Stati Uniti - aggiunge il presidente Usa - non possono imporre una so-

Nel documento congiunto il riferimento a tutti i nodi strategici: confini, Gerusalemme, rifugiati e risorse idriche

luzione ma noi possiamo agevolare. E il processo comincerà domani (oggi, ndr.) ad Annapolis». Alle dichiarazioni ufficiali si accompagna un frenetico lavoro diplomatico, che ha come obiettivo la definizione di una Dichiarazione congiunta israelo-palestinese. La speranza di raggiungere questo obiettivo cresce di ora in ora. A darne conto è Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, che assieme all'ex premier Ahmed Qreia (Abu Ala) guida la delegazione palestinese impegnata nella stesura del documento. «Questo documento, che dovrà essere messo a punto con la mediazione statunitense, determinerà i punti di riferimento dei negoziati - ovvero la Road Map e le risoluzio-

ni internazionali - e le modalità di svolgimento dei negoziati dopo la conclusione del vertice di Annapolis», rimarca Rabbo. I negoziati tra le due parti, aggiunge, scatteranno già da domani «alla presenza del presidente Abbas». Le notizie fatte trapelare dalle due delegazioni - quella israeliana è guidata dalla ministra degli Esteri Tzipi Livni - sono improntate all'ottimismo: gli ostacoli per giungere ad un documento comune appaiono quasi tutti superati e il documento dovrebbe quindi essere pronto nel giro delle prossime ore, sostengono fonti palestinesi, che sottolineano i «generosi sforzi» profusi in tal senso dalla segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice. Tra i partecipanti più attesi alla Conferenza c'è l'Arabia Saudita. «Israele deve fare una scelta... È giunto il momento di tentare una nuova politica, quella di accettare di vivere con i palestinesi... Non abbiamo bisogno di una Versailles per il mondo arabo, di una pace che istighi a future guerre», avverte il ministro degli Esteri saudita Saud al Fayasal in una intervista a Time Magazine. Al Fayasal ribadisce il principio della pace in cambio dei territori, perché «non si può avere tutti e due». «Pace significa più che la fine delle ostilità. Significa normalizzazione, cioè frontiere aperte», precisa il ministro, affermandosi pronto ad andare a Gerusalemme, ma «non prima della pace», cioè con i quartieri orientali parte del territorio palestinese, spiega il responsabile della diplomazia di Riad. Nell'intervista, il principe saudita spiega che non è sua intenzione stringere la mano a Olmert perché tale gesto «implica che vi siete messi d'accordo su qualcosa... Non possiamo dare false impressioni al popolo. La mano che ci è stata presentata è stata finora un pugno chiuso. Una volta che si aprirà per la pace, (la mano) verrà stretta».

IL SUMMIT PER IL MEDIOORIENTE

Il vertice si svolgerà nell'accademia navale americana ad Annapolis, Maryland

GLI ARGOMENTI

- I confini tra Israele e il nuovo Stato Palestinese
- La divisione di Gerusalemme in settori ebraici e musulmani, e il controllo dei luoghi sacri
- La compensazione ai profughi: 4,4 milioni di palestinesi vivono in esilio dopo la fondazione di Israele
- La sicurezza di Israele: creazione di una forza militare palestinese

GLI OSSERVATORI

- Fondo Monetario Internazionale
- Banca Mondiale
- Santa Sede

I PARTECIPANTI

Stati Uniti	Canada	Indonesia	Qatar
Israele	Cina	Iraq	Russia
Autorità Naz. Palestinese	Egitto	Italia	Senegal
Unione Europea	Emirati Arabi	Libano	Siria
Tony Blair	Francia	Malesia	Slovenia
Il segretario dell'Onu	Germania	Marocco	Spagna
Lega Araba	Giappone	Mauritania	Sudfrica
Algeria	Giordania	Norvegia	Sudan
Arabia Saudita	G. Bretagna	Oman	Svezia
Bahrain	Grecia	Pakistan	Tunisia
Brasile	India	Polonia	Turchia
			Yemen

MCTP&G Infograph

LE INTERVISTE Il portavoce del movimento islamico autore del golpe a Gaza

FAWZI BARHUM



«È una trappola
 Hamas non rispetterà
 nessun accordo»

di Umberto De Giovannangeli

Professano indifferenza. E, soprattutto, avvertono: per noi ogni documento che verrà sottoscritto ad Annapolis è carta straccia. È la posizione espressa dai leader di Hamas nelle ore che procedono l'apertura della Conferenza internazionale di Annapolis. A spiegare all'Unità le ragioni di questo atteggiamento è Fawzi Barhum, portavoce di Hamas del movimento islamico palestinese che dal giugno scorso ha conquistato il potere con un colpo di mano militare a Gaza.

Qual è l'atteggiamento di Hamas nei confronti della Conferenza di Annapolis?

«Le decisioni che verranno assunte nella cosiddetta conferenza di pace non vincoleranno in alcun modo il popolo palestinese. Nessuno sarà mai autorizzato, sia egli palestinese o anche arabo, a cancellare i diritti del popolo palestinese».

È un avvertimento lanciato anche al presidente dell'Anp, Abu Mazen?

«Abu Mazen si presenta a questa riunione non come rappresentante dell'intero popolo palestinese ma come capo di una fazione (al-Fatah, ndr.) che cerca una legittimazione americana che copra la perdita di credibilità interna. Un esercizio inutile quanto pericoloso perché gli obiettivi veri

di Annapolis sono ben altri da quelli sbandierati da Bush...».

E quali sarebbero questi obiettivi veri?

«Rafforzare il regime di occupazione sionista e mascherare i piani di guerra americani contro l'Iran. Ma il popolo palestinese non cadrà nella trappola. La causa palestinese non deve fare da passerella per gli arabi e la comunità internazionale al fine di normalizzare le relazioni con il nemico israeliano».

Resta il fatto che ad Annapolis sono presenti molti Paesi arabi, tra i quali l'Arabia Saudita e la Siria.

«Sappiamo bene le pressioni, i ricatti esercitati dagli americani per portare al tavolo quanta più gente possibile. Ma quella presenza può rivelarsi un boomerang per chi ha deciso di esserci. Perché né Israele né l'America hanno intenzione di fare l'unico passo concreto che darebbe un senso alla parola "negoziato"...».

Quale sarebbe questo passo?

«Ritirarsi da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e riconoscere il diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi. Ma Israele ha già chiarito che non accetterà mai di riconoscere questo diritto. Per Israele "pace" è sinonimo di "resa". Ma il popolo palestinese non si arrenderà mai. Voglio

aggiungere che ci saremmo aspettati dai leader arabi ben altro impegno nel pretendere la fine dell'assedio di Gaza. Così non è stato, e questa è un'onta che sarà difficile da cancellare».

Quella che Hamas evoca è una strategia di resistenza armata che non ha uno sbocco politico.

«La resistenza è nel diritto di un popolo che vive sotto occupazione. La causa palestinese continua ad esistere perché questa resistenza è viva e non certo per il teatrino di incontri buoni per qualche fotografia».

Ad Annapolis verrà rilanciata la prospettiva di una pace fondata su due popoli, due Stati.

«Parole, solo parole. Contraddette dai fatti. Perché mentre si parla di negoziato, Israele continua a confiscare terre palestinesi e a costruire il muro dell'apartheid, trasformando la Cisgiordania in una serie di cantoni circondati da insediamenti ebraici. Hanno realizzato dei ghetti e ora vorrebbero chiamarli "Stato"».

Hamas ha organizzato per oggi (ieri per chi legge, ndr.) una "controconferenza del rifiuto" a Gaza. Con quale obiettivo?

«Quello di sottolineare i pericoli di una normalizzazione con Israele. Un discorso che va ben oltre la Palestina e abbraccia l'intero Medio Oriente».

A protestare contro Annapolis è l'Iran. C'è chi sostiene che Hamas è uno strumento di Teheran.

«Con l'Iran condividiamo la convinzione che questa conferenza servirà solo a spacciare una falsa illusione di Stato palestinese. Ma questo non significa che Hamas prenda ordini dall'esterno. La nostra forza è nel consenso che riceviamo dal popolo palestinese. È questa la fonte della nostra legittimazione».

Il direttore del settimanale palestinese Jerusalem Times

HANNA SINIORA



«Un'opportunità storica
 Israele e Anp
 non devono sprecarla»

/ Roma

«Il segnale più importante è che gli Stati Uniti hanno puntato decisamente a fare della pace tra israeliani e palestinesi la leva per una svolta in Medio Oriente». A sostenerlo è Hanna Siniora, direttore del «Jerusalem Times», uno dei più autorevoli intellettuali palestinesi.

Alla vigilia della Conferenza di Annapolis le delegazioni di Israele e Anp sono vicine ad una intesa su una Dichiarazione congiunta.

«Non ho ancora avuto modo di prendere visione di questo documento. Ma il fatto stesso che, sia pure in extremis, sia stata raggiunta una intesa è di per sé un fatto politicamente significativo. Naturalmente la strada per giungere ad un accordo definitivo è ancora lunga e piena di ostacoli, ma Annapolis può davvero essere l'inizio di una svolta decisiva e non solo per la soluzione del conflitto israelo-palestinese».

Hamas ha già messo le mani avanti sostenendo che tutto ciò che uscirà da Annapolis sarà solo carta straccia.

«Questa sparata è segno di debolezza. I capi di Hamas hanno compreso perfettamente che una accelerazione nel negoziato rappresenta l'inizio della fine politica di Hamas. Ed è per questo che temo provocazioni sul campo. I nemici della pace non assi-

steranno passivamente al rilancio del dialogo».

Qual è un aspetto da sottolineare della Conferenza di Annapolis?

«Indubbiamente la presenza araba. Non è solo un discorso quantitativo ma qualitativo. Perché per la prima volta la stragrande maggioranza dei Paesi arabi si riconosce, sia pure con sottolineature diverse, in un piano di pace, quello saudita, che arricchisce il confronto e pone Israele di fronte ad una opportunità storica...».

Di quale opportunità si tratta?

«Quella di legare strettamente la pace con i palestinesi alla normalizzazione dei rapporti con buona parte del mondo arabo. Non è più "pace in cambio dei Territori (occupati nel 1967), ma la pace come volano di una normalizzazione dei rapporti tra Israele e i vicini arabi. Una pace che sia altro e di più dall'assenza di guerra. Si tratta di cogliere questa opportunità forse irripetibile, sapendo bene che se dovesse essere bruciata, l'alternativa non sarebbe il mantenimento dell'attuale status quo ma la deflagrazione di un conflitto che investirebbe l'intera regione».

E nel merito, qual è a suo avviso il punto di svolta di Annapolis?

«Direi la determinazione nell'affrontare tutti i nodi strategici del conflit-

to israelo-palestinese. Sta qui la svolta rispetto ad Oslo-Washington del 1993. Allora si decise di rinviare ad un futuro indeterminato la discussione sulle questioni davvero dirimenti - i confini, Gerusalemme, rifugiati palestinesi, risorse idriche - sperando che il tempo lavorasse per la pace. La realtà dimostrò l'esatto contrario. Quella del rinvio non si è rivelata una buona politica».

Ma Olmert e Abu Mazen hanno la forza, l'autorità, per imporre ai due popoli i sacrifici inevitabili per il raggiungimento della pace?

«Molto dipenderà dalla determinazione con cui la Comunità internazionale sosterrà il dopo-Annapolis. Ma altrettanto importante sarà l'impegno delle forze che nei due campi si sono sempre battute per un equo compromesso, a costruire momenti di mobilitazione. La pace nasce anche dal basso».

Lei in passato è stato tacciato di essere un «sognatore» perché aveva sposato le ragioni del dialogo.

«Sognatore? Direi piuttosto realista. Perché i veri "sognatori" sono quelli mossi da una insana bramosia di possesso assoluto, i teorici del Grande Israele e della Grande Palestina. Sognatori di sventura».

A cosa lega la parola pace?

«Ai concetti di giustizia e, soprattutto, di democrazia. Perché lo Stato palestinese per cui mi sono sempre battuto è ben altra cosa da uno Stato teocratico o autoritario. Penso ad uno Stato di diritto, garante del pluralismo politico e delle libertà individuali e collettive. Questa è la sfida che ci attende nel futuro: coniugare indipendenza e democrazia. Ciò comporta un profondo cambiamento nella classe dirigente palestinese; un rinnovamento di mentalità e di personale politico». **u.d.g.**

Francia, riesplode la rabbia delle banlieues

30 agenti feriti in un'altra notte di rivolta a Villiers-le-Bell dopo la morte di due ragazzi in un incidente con la polizia

di Gianni Marsilli / Parigi

SECONDA NOTTE DI VIOLENZE a Villiers-le-Bell, nella banlieue parigina, dove domenica sera sono morti due ragazzi finiti con la moto contro la vettura di una pattuglia della polizia, mentre la protesta si espande e coinvolge altri cinque Comuni vicini. Trenta

agenti (che vanno ad aggiungersi agli 8 di domenica) sono rimasti feriti dai sassi lanciati dai manifestanti e 25 auto sono state date alle fiamme.

E, a vederla ora, la Renault Megane bianca e blu della polizia sembra reduce da un violentissimo frontale contro un muro. Il muso sfasciato fino al volante, il motore in pezzi, il parabrezza sfondato. Dice invece il prefetto Paul-Henry Trolle che la macchina, nel tardo pomeriggio di domenica, avanzava a 40/50 chilometri l'ora, non di più, senza sirene né lampeggianti, e che all'improvviso da una laterale le è piombata addosso quella piccola moto da cross, tanto piccola da poter girare senza targa: «Sono arrivati velocissimi, erano senza casco». Il primo problema è che i due centauro - Mouchin, 15 anni, e Larami, 16 - sono morti sul colpo, o poco dopo. Il secondo problema è che i due poliziotti di pattuglia non li hanno soccorsi, rintronati e impauriti dalla folla che si faceva minacciosa. Fatto sta che sono stati evacuati con una specie di operazione di comando, quando ancora i due cadaveri giacevano sull'asfalto. Il terzo problema è che i giovani di Villiers-le-Bell, banlieue sita a venti chilometri a nord di Parigi, non ci hanno visto più. Hanno cominciato con il commissario arrivato per primo sul posto: una decina di costole rotte, il naso spaccato e la nuca aperta come una noce di cocco da un colpo di sbarra di ferro. Dopodiché gli hanno incendiato la macchina. Il commissario se la caverà, ma ci vorranno mesi. Poi hanno messo a ferro e fuoco tutto il circondario, fino all'alba, al grido di «la verità o vi ammazziamo». Ieri mattina si contavano 25 feriti, tra i quali otto poliziotti, un commissariato dato alle fiam-

me, un concessionario di automobili andato in fumo come un cerino e altre decine di incendi che hanno devastato negozi, commerci, macchine e mobilio urbano. Ieri pomeriggio un reporter televisivo di France 3 è stato aggredito. In serata gli scontri stavano ricominciando: automobili in fiamme, bombe carta e lacrimogeni sparati dagli agenti.

Nella Francia di Sarkozy la banlieue è come la brace sotto la cenere: un colpo di vento, e le fiamme si ravvivano. Tornano i passamontagna, i vandalismi, la guerriglia urbana.

Al solito, le versioni divergono. La polizia giura che non vi è stato inseguimento né investimento, tantomeno premeditato. Sarebbero stati i due ragazzi ad in-

vestire la Megane: «Due testimoni - dice il prefetto della Val d'Oise - affermano di averli visti arrivare come un bolide». I primi risultati delle indagini dell'Ispettorato della polizia nazionale confermano questa versione: «La responsabilità dei nostri funzionari non sembra poter essere messa in causa». Ma nelle strade di Villiers-le-Bell non ci crede nessuno. Peggio, sono i minuti seguiti all'incidente che hanno fatto scandalo, a prescindere dalla sua dinamica. Un collega di Le Monde, sul posto due ore dopo, ha potuto visionare un video girato da un abitante di quella strada. Vi si vedono i poliziotti accolti a male parole e una piccola folla che si fa minacciosa, mentre un pompiere cerca di rianimare i due ragazzi con un

Il 27 ottobre del 2005 morivano Zyed Benna e Bouna Traoré. Ne seguì un mese di incendi e guerriglia



La moto dei ragazzi morti dopo lo scontro con una vettura della polizia alla periferia di Parigi. Foto di Michael Sawyer/Agf

massaggio cardiaco. Il giornalista testimonia che due ore dopo l'incidente nessuno aveva ancora fatto i rilievi del caso, e che macchina e motorino erano stati toccati e spostati, con buona pace della ricostruzione di traiettorie e velocità. Più grave, un altro testimone sostiene che i due poliziotti che erano nella Megane non hanno portato assistenza ai ragazzi, che sono stati rapidamente prelevati da un'altra pattuglia e messi al sicuro, mentre quegli altri agonizzavano. Per questo è stata aperta un'indagine per omissione di soccorso. Le famiglie dei ragazzi morti erano stravolte di dolore e rabbia: «Nessuno ci ha avvertito di quanto era successo, né la polizia né il Comune». Le analogie con quanto accadde due anni fa

sono impressionanti. Il 27 ottobre del 2005 morivano Zyed Benna e Bouna Traoré, poco più che bambini, folgorati da una linea ad alta tensione mentre cercavano di sfuggire ai poliziotti che li inseguivano. Ne seguì un mese di incendi e devastazioni in tutte le periferie francesi. Fu per miracolo, e per il sangue freddo di chi dirigeva le operazioni di polizia, che non vi furono altre vittime. Per questo le forze dell'ordine da domenica sera sono in stato di massima allerta. Temono l'effetto contagio, la macchia d'olio. Il bersaglio politico è sempre lì anzi più in alto. Il ministro degli Interni del 2005 è oggi presidente della Repubblica. Ieri da Pechino, dov'è in visita ufficiale, Nicolas Sarkozy ha rivolto un invito «al-

la pacificazione». È improbabile che venga ascoltato. Non lo amano, nelle banlieues. Non amano più nessuno, in quegli ghetti sempre più etnici ed esplosivi. Nel maggio scorso per due domeniche avevano amato Ségolène Royal, andando in massa alle urne e votando per lei in misura del 70/80%. Ma poi nulla è cambiato, la stessa Ségolène non ha coltivato quel capitale politico di frontiera, tanto evanescente quanto prezioso. Tantomeno l'ha fatto il suo partito. François Hollande, che ne è ancora il segretario, ieri non ha saputo far altro che parlare di «una crisi sociale profonda». Che ieri sera, per l'ennesima volta, era affidata ai gipponi e ai giubbotti antiproiettile di migliaia di gendarmi.

NOVI LIGURE Oggi il funerale del maresciallo Paladini

Un Hercules C130 con a bordo la salma del maresciallo capo dell'Esercito Daniele Paladini, ucciso in Afghanistan da un kamikaze è giunto ieri all'aeroporto di Genova. Nello scalo ligure, a bordo di un altro aereo militare, erano giunti poco prima anche la vedova Alessandra Rizzo e altri familiari.

La salma è stata accolta da un picchetto d'onore del secondo Reggimento Genio Pontieri di Piacenza, a cui apparteneva il maresciallo Paladini. La salma, avvolta dal tricolore, è quindi partita alla volta di Novi Ligure dove è stata allestita la camera ardente in Comune.

Il militare ucciso è stato ricordato anche in Vaticano. «Tutti i nostri militari in missione di pace sono persone che amano l'uomo e desiderano la sicurezza, la democrazia e la solidarietà dei popoli» - ha affermato l'ordinario militare, monsignor Vincenzo Pelvi, ricordando il maresciallo Daniele Paladini che, ha detto «era un costruttore e non un distruttore di pace». «L'inaugurazione di un ponte - ha spiegato monsignor Pelvi al Servizio Informazione Religiosa - è segno di ricostruzione, di promozione umana, di speranza e di futuro per il popolo afgano». In numerose città italiane i consigli comunali hanno ricordato il sacrificio del militare. Il sindaco di Lecce (città di origine del sottufficiale morto in Afghanistan) Paolo Perrone parteciperà oggi ai funerali solenni. La cerimonia si svolgerà alle 15,30 nella Chiesa Collegiale di Novi Ligure (Alessandria), dove il militare risiedeva con la famiglia. Da ieri sera il Gonfalone del Comune di Lecce sarà nella camera ardente.

Putin attacca gli Usa: vogliono delegittimare le elezioni

Per il presidente russo la missione Osce annullata su pressioni americane. Kasparov resta in cella. La Ue condanna

PUTIN SE LA PRENDE

con Washington, responsabile a suo giudizio della mancata presenza di osservatori dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) alle elezioni parlamentari russe di domenica prossima. «Secondo le informazioni a nostra disposizione afferma il leader del Cremlino - è l'ennesima raccomandazione del Dipartimento di Stato americano ad avere condizionato la scelta dell'Osce. Putin a sostegno della sua accusa cita fonti «totalmente fidate», e sottolinea come la decisione dell'Osce sia stata «una sorpresa anche per molti Paesi europei». In un discorso a San Pietroburgo, il presidente ha sostenuto che l'obiettivo americano è la «delegittimazione delle elezioni». Quanto all'Osce, la vicenda «è



Vladimir Putin con alcuni studenti. Foto di Sergey Ponomarev/Agf

una riprova che molte strutture, tra cui questa, necessitano di riforme». Domenica il portavoce della Casa Bianca Gordon Johndroe aveva

protestato per l'arresto di Garry Kasparov (la richiesta di scarcerazione ieri è stata respinta), capo di uno dei partiti dell'opposizione russa, e in generale per i duri inter-

venti polizieschi contro i raduni anti-Putin. Alle critiche Usa si sono aggiunte quelle dell'Unione europea. Il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, si è detto «molto preoccupato per la repressione delle dimostrazioni dell'opposizione». La Ue evita però di spingere la polemica oltre misura. Secondo il portavoce Amadeu Altafaj, «in Russia è in atto un processo elettorale, ci sono dei problemi, ma non abbiamo la sensazione di dover affrontare una situazione comparabile a quella della Bielorussia». Dove ogni traccia di democrazia è stata cancellata. Altafaj ritiene che siano le condizioni «per uno svolgimento equo» del voto. In realtà la campagna elettorale procede a senso unico. Manifesti e spazi pubblicitari a Mosca sono monopolizzati da «Russia unita», il partito del presidente, e le televisioni ospitano i dirigenti delle formazioni avversarie negli orari di minimo ascolto. Quanto all'invio di osservatori in-

ternazionali, Mosca si era detta disposta ad ospitarne meno di trecento, un quarto circa di quelli che seguirono il voto del 2003. Poi aveva protestato per la composizione «poco amichevole» delle delegazioni. Conseguentemente il 16 novembre l'Osce ha annunciato di rinunciare al monitoraggio, lamentando anche ritardi nella concessione dei visti e sospetti ostacoli burocratici. Ieri l'organizzazione ha respinto le accuse di Putin sulla sudditanza a Washington. «La nostra decisione non è stata presa su raccomandazione di alcuno Stato», né è diretta a delegittimare nessuno, ha dichiarato Urdur Gunnarsdottir, portavoce dell'Odhir, il ramo dell'Osce che si occupa dei monitoraggio elettorali. «Penso che il signor Putin sia male informato» - ha aggiunto. L'Odhir non prende istruzioni da nessuno Stato ma unicamente dall'insieme dei suoi 56 Stati membri. Ieri intanto è stata fissata a 2 mar-

zo la data delle elezioni presidenziali. Per ora sono sette le persone che hanno dichiarato l'intenzione di correre per il Cremlino, ed appartengono tutte all'opposizione. Due di questi, il leader comunista Ghennadi Zhiuganov, e quello ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij, sono membri della Duma uscente. Gli altri sono l'ex-premier Mikhail Kasianov, che guida l'Unione popolare democratica, il leader del partito liberale Iabloko Grigori Iavlinskij, l'ex-vice premier Boris Nintsov, esponente dell'Unione delle forze di Destra (liberali moderati), l'ex campione mondiale di scacchi Garry Kasparov, leader di Altra Russia, e l'ex dissidente Vladimir Bukovski che vive all'estero. Putin a norma di legge non può ripresentarsi, ma indicherà un suo favorito, probabilmente uno fra i segretari personaggia: i due primi vicepremier Sergej Ivanov e Dmitri Medvedev e il premier Viktor Zubkov.

Al Maliki, nel 2008 via dall'Iraq la forza a guida Usa

A Baghdad sterminata la famiglia di un reporter iracheno nemico delle milizie: 11 morti, tra le vittime sette bambini

BAGHDAD Orribile strage a Baghdad. Un commando ha compiuto una carneficina sterminando 11 familiari di un giornalista molto noto. Tra i morti sette bambini. Si è intanto appreso che il governo iracheno chiederà alle Nazioni Unite di rinnovare per un'ultima volta il mandato della forza multinazionale in Iraq, portandone la scadenza alla fine del 2008. Lo ha annunciato nella capitale il primo ministro, Nouri al Maliki, in una dichiarazione letta in diretta televisiva. Tornando alla strage il vero obiettivo del commando di killer era con ogni probabilità un giornalista ferocemente critico

nei confronti delle milizie che imperversano in Iraq e del governo, e quindi in molti ritengono che si sia trattato di una «punizione trasversale» compiuta dalle squadre della morte secondo una logica mafiosa. La mattanza è avvenuta nella casa di famiglia di Dia al Kawwaz, caporedattore di Shabakat Akhbar al Iraq, un'agenzia online di notizie in arabo sull'Iraq. Le vittime sono due sue sorelle e i loro mariti, massacrati assieme ai loro sette bambini, di età compresa tra i cinque e dieci anni. Secondo una ricostruzione fornita dalle autorità un commando formato da almeno sette uomini ha raggiunto l'abita-

zione di Kawwaz domenica mattina nel quartiere al Shaab, controllato dalle milizie che si ispirano al leader sciita Moqtada Sadr. Dopo aver fatto saltare il portone con una carica esplosiva, i miliziani hanno fatto irruzione e hanno sterminato tutti i presenti, a raffiche di mitra. Kawwaz era, come sempre, all'estero in Giordania, da dove lavora per il suo sito. Secondo i redattori del sito poco distante dal luogo del massacro era presente una pattuglia di Me-gawir, le forze speciali del ministero dell'Interno, «che non hanno mosso un dito per fermare i criminali». Ad Amman, Kawwaz ha accusato la milizia

Badr, il braccio armato del filo-governativo Consiglio supremo islamico iracheno, sciita. Shabakat Akhbar al Iraq a sua volta ha accusato più genericamente le milizie sciite. Di certo, di nemici Kawwaz con il suo lavoro se ne è fatti molti. Sul suo sito, ritenuto vicino ai gruppi armati sunniti, spesso vengono ospitati interventi di ex esponenti del disciolto partito Baath di Saddam Hussein. E tanto meno vengono risparmiate le critiche al governo del premier Nuri al Maliki e agli americani. Reporters sans frontiers ha diffuso una nota nella quale l'associazione dei giornalisti di dice

«sconvolta» per la strage di Baghdad. Rsf ha ricordato che il giornalista iracheno, rifugiato in Giordania, era già stato a più riprese minacciato telefonicamente dai membri di alcune milizie irachene. «Chiediamo al governo di Nuri Al-Maliki di aprire un'inchiesta per identificare e condannare i responsabili di questa carneficina - sostiene Rsf - l'impunità che regna in Iraq da più di cinque anni permette l'organizzazione di tali attacchi contro i professionisti dell'informazione e le loro famiglie. Ciò che più ci sconvolge è la paralisi delle forze dell'ordine, spesso testimoni silenziosi e passive di queste violenze».

ULTIM'ORA

«Entro tre giorni su internet un video con un messaggio di Bin Laden»

DUBAI Il capo di Al Qaeda, Osama bin Laden, si rivolgerà ai popoli dell'Europa in un messaggio che sarà diramato su internet «presto». Lo ha annunciato ieri As Sahab, il «braccio mediatico» di Al Qaeda, nel sito internet che spesso ospita video di militanti. «Presto, a Dio piacendo, (dirameremo) un nuovo messaggio al popolo europeo da parte dell'Imam leone che ha sconfitto gli americani e i tiranni, lo sheikh Osama bin Laden»: questo il testo dell'annuncio comparso sul sito che di solito mette in rete i messaggi del leader di Al Qaeda. Più tardi la centrale di monito-

raggio IntelCenter, con base negli Usa, che segue i siti web del terrorismo islamico, ha riferito che l'annuncio messaggio di Osama bin Laden sarà un video, e verrà diffuso entro i prossimi tre giorni. L'annuncio è accompagnato da una foto del leader di Al Qaeda con barba lunga e vesti arabe. As Sahab ha sollecitato anche i militanti islamici a diffondere l'annuncio presso siti occidentali di cui non ha rivelato il nome, allo scopo di «rivelare la verità nascosta della loro guerra fallita». Nell'ultimo messaggio del 22 ottobre scorso lo sceicco del terrore fece un appello all'unità in Iraq contro gli infedeli.

PUOI BLOCCARE IL PREMIO DELLA POLIZZA AUTO PER 2 ANNI SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Lo Sciopero

Tutta Italia a piedi venerdì prossimo per lo sciopero generale di otto ore di aerei, treni, navi, bus e metrò. I treni si fermeranno dalle 9 alle 17, mentre gli aerei dalle 11 alle 15. Oggi il governo incontra i sindacati nel tentativo di scongiurare lo sciopero



CITIGROUP, IN ARRIVO DECINE DI MIGLIAIA DI LICENZIAMENTI

La banca d'affari Citigroup starebbe per varare un piano di licenziamenti per un numero di dipendenti variabile tra i 17mila e i 45mila. Secondo quanto annunciato da un canale televisivo americano, i vertici dell'istituto avrebbero già informato i capi-dipartimento, mentre alcuni impiegati avrebbero già perso il posto. Si tratterebbe del secondo round di licenziamenti varato dalla banca d'affari statunitense quest'anno.

IL GREGGIO DEL MARE DEL NORD TOCCA IL NUOVO MASSIMO

Il petrolio del mare del nord, il Brent, ha toccato ieri il nuovo massimo assoluto. La consegna di riferimento gennaio si è arrampicata fino a 96,55 dollari al barile (95,76 la chiusura di venerdì), migliorando di due centesimi il record toccato il 21 novembre scorso. A sostenere i prezzi contribuiscono le tensioni geopolitiche, i timori di problemi di approvvigionamento con l'inverno in corso e le basse scorte ufficiali.

Telecom Italia, finalmente i nuovi vertici

Mediobanca designa Galateri e Bernabè, ma Rampl (Unicredit) si astiene e Tronchetti si assenta

di Marco Ventimiglia / Milano

DISSENSO SUL METODO Designati, Gabriele Galateri e Franco Bernabè, sono stati designati; ma di certo il nuovo presidente e amministratore delegato di Telecom non possono dire di essere stati prescelti a furor di popolo... Del resto, se è vero che dove-

vano decidere in quattro, cos'altro pensare visto che due hanno votato a favore, uno si è astenuto ed un altro non si è nemmeno presentato? È questo il quadretto poco incoraggiante di quanto accaduto ieri in Mediobanca, con il comitato nomine chiamato, dopo settimane di interminabili trattative, ad esprimere finalmente i nuovi vertici del principale gruppo di telecomunicazioni del nostro paese. Un organismo composto, appunto, di quattro eccellenti personaggi: Cesare Geronzi, nuovo dominus di Piazzetta Cuccia, il finanziere francese Vincent Bolloré, l'ex patron di Telecom, Marco Tronchetti Provera, ed il presidente di Unicredit, il tedesco Dieter Rampl. Ebbene, se Tronchetti Provera, per questione di "opportunità", ha preferito uscire nel momento clou della votazione, fa discutere l'atteggiamento di Rampl. A fronte dei pareri favorevoli espressi da Geronzi e Bolloré, il presidente di Unicredit ha optato invece per l'astensione. Si è trattato di una decisione apertamente polemica, non tanto sui nomi dei due manager quanto piuttosto dall'approccio e dal metodo, "poco di mercato", attraverso i quali si è arrivati alla scelta i candidati.

Ora, se la disapprovazione del banchiere tedesco nei confronti degli imbarazzanti bizantinismi finanziari che hanno rallentato oltremisura il cambio della guardia in Telecom dopo la cessione del pacchetto di controllo a Telco, è per certi versi più che comprensibile, non sfugge però il particolare momento nel quale è stata espressa. Infatti, Mediobanca è guidata da quel Cesare Geronzi, ex patron di Capitalia, che si è speso non poco per portare l'istituto romano nelle accoglienti braccia di Unicredit. Dunque, l'astensione di Rampl sarebbe anche il segnale di un ulteriore mutamento in rapporti di potere niente affatto consolidati.

Comunque, il mancato plebiscito per Galateri e Bernabè non ha innervosito più di tanto gli operatori in Piazza Affari. Anzi, in



HANNO DETTO

Gentiloni

Un assetto stabile e certo dei vertici favorisce gli investimenti necessari

Zanda

Per il nuovo vertice una sfida molto impegnativa, vanno garantite efficienza e trasparenza

Le Poste Italiane debuttano nella telefonia mobile

Accordo con Vodafone. Col telefonino sarà possibile trasferire denaro. Sarmi: due milioni di clienti entro il 2010

di Roma

Due milioni di clienti e 500 milioni di fatturato entro il 2010, il pareggio nel prossimo anno. Poste Italiane sbarca nel mondo della telefonia presentandosi non come semplice operatore telefonico, ma come fornitore di un'ampia gamma di servizi che vogliono fare del telefonino uno sportello postale sempre a portata di mano. Non solo telefono, quindi, ma anche trasferimento di denaro, verifica del saldo e, «fra due tre mesi», secondo l'amministratore delegato Massimo Sarmi, perfino il pagamento dei bollettini di conto corrente.

Il sistema su cui Poste Italiane si appoggerà è quello dell'operatore virtuale. In sostanza il servizio di telefonia è offerto senza disporre di una rete, che però viene affittata da chi ce l'ha, in questo caso Vodafone. Il servizio, ha spiegato l'amministratore Sarmi, è caratterizza-

Fra due mesi al via il servizio di pagamento dei bollettini di conto corrente

della compagnia telefonica che dovrà cooptare i nuovi manager e affrontare il delicato capitolo relativo alla ripartizione delle deleghe. Il tutto potrebbe già risolversi nella giornata odierna o tutt'al più domani. Infatti, per indire un consiglio di amministrazione straordinario sono sufficienti 12 ore di preavviso.

FRANCO BERNABÈ

Un tuffo nel passato quello del «nocciolino»

di Roberto Rossi / Roma

Narra la leggenda che Franco Bernabè, 59 anni, manager di Vipiteno, in quel lontano 1999, si sarebbe alleato con chiunque pur di non lasciare la Telecom privatizzata, di cui era amministratore delegato, nelle mani di Roberto Colaninno. E narra sempre la leggenda che fu proprio in quell'occasione che i rapporti con l'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che alla cordata dell'imprenditore di Mantova guardava invece con simpatia, si ruppero irrimediabilmente. Cose che succedono spesso quando finanza e politica si incrociano. Eppure da quella data per Bernabè iniziò una nuova vita. Lui che era stato uno degli amministratori più in vista del Paese, tanto da condurre l'Eni dal 1992 al 1998, e cioè durante gli anni di Mani Pulite, lui che era stato chiamato a guidare la compagnia telefonica per conto di una esigua minoranza di azionisti chiamata il «nocciolino», tipica espressione del capitalismo «straccione» italiano, quel giorno si spogliò della veste di manager di Stato per dedicarsi a un'intensa attività di consulenze. Con un certo successo. Dopo vari passaggi - il board della banca

d'affari Rothschild o quello della PetroChina - Bernabè ha creato un nutrito gruppo di società riconducibili, per la maggior parte, alla FB Group, una holding di partecipazioni nel cui capitale figurano personaggi da sempre molto vicini al manager (come Chicco Testa, ex numero uno dell'Enel). Attraverso varie controllate (Kelyan, Xaltia, Tidysoft) Bernabè è andato a insidiare il mercato delle applicazioni informatiche per la media im-

presa. Ma Bernabè ha continuato anche la sua attività di consulenza. Con la Franco Bernabè & C. ha contribuito all'ingresso in Italia di Hutchison Whampoa nella telefonia, Suez nel settore energetico o Bat nell'industria del tabacco. Tutto questo fino a ieri. Quando ha riabbracciato il suo antico amore: Telecom. E gli sarà sembrato un tuffo nel passato visto che la società è in mano a uno sparuto gruppo (banche soprattutto) di investitori che controllano con Telco solo il 23% della società.

GABRIELE GALATERI

Manager di fiducia della famiglia Agnelli

di Roma

Definirlo «uomo Fiat» è forse riduttivo, ma sicuramente calzante. Perché la gran parte della vita lavorativa di Gabriele Galateri di Genola di è svolta sotto il segno, o il marchio, del Lingotto. Nato 55 anni fa a Roma, Galateri è figlio di un alto ufficiale dell'esercito, è laureato in legge. Braccio destro di Umberto Agnelli nell'Ifl, di cui è stato amministratore delegato per una quindicina d'anni, ha fatto le prime esperienze di lavoro al Banco di Roma. Dal 1974 al 1976 è stato alla Saint Gobain, prima in Italia e poi a Parigi e nel 1977 è entrato nell'orbita del gruppo Agnelli, scelto dall'allora amministratore delegato Cesare Romiti per la Finanza estera.

Galateri è stato anche amministratore delegato e direttore generale dell'Ifl, la finanziaria della famiglia Agnelli che controlla la Fiat. Una vita passata a Torino fino all'estremo sacrificio. Avvenuto nel 27 giugno del 2002 quando la «Famiglia» lo chiamò a sostituire Paolo Cantarella alla guida di Fiat Auto. Un'esperienza breve chiusa nel peggiore dei modi con la sua cacciata dopo soli 136 gior-

ni e quella del presidente Paolo Fresco, motivata dalla necessità per la Fiat di avere un manager industriale. In realtà in quell'occasione Galateri fu vittima di un fallito intervento sulla società da parte di Umberto Agnelli e di Mediobanca di Vincenzo Maranghi. Galateri di Genola, inghiottito la batosta e fu ricompensato. Gli Agnelli poco dopo gli affidarono di nuovo la guida dell'Ifl dove rimase fino alla designazio-

ne per la presidenza Mediobanca nell'aprile del 2003. Sportivo, appassionato giocatore di tennis e dello sci, Galateri è stato per lungo tempo invisibile alle luci della ribalta, nonostante il carattere assai estroverso della ex moglie, Evelina Christillin, la dama di ferro, protagonista del successo di Torino per i Giochi del 2006 e attuale vicepresidente vicario del Toroc, il comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali. Tutto questo fino a ieri.

CELLULARI

Wind e Auchan si alleano

Wind e Auchan debuttano nel mercato degli operatori mobili virtuali. La compagnia telefonica e la società della grande distribuzione, presente in Italia con 45 ipermercati in 11 regioni, hanno siglato un accordo per la fornitura di servizi di telefonia mobile a marchio Auchan. Con questa partnership, le due società entrano in una realtà, quella degli MVNO, competitiva e in rapida espansione. I dettagli dell'offerta, che partirà nel primo semestre del 2008, saranno definiti nei prossimi giorni.

ro.ro.

CIVITAVECCHIA

Fronti opposti per la centrale a carbone

Blitz di Greenpeace alla centrale Torre Valdaliga, a Civitavecchia, che l'Enel sta convertendo a carbone. Otto «climbers» si sono arrampicati su una delle gru del cantiere e hanno aperto uno striscione che raffigura un paio di mutande e lo slogan «Kyoto: Italia in mutande». L'azione di Greenpeace è stata contestata dai operai lavoratori dell'Enel, secondo i quali direno «a questa a centrale, la più avanzata del mondo nel suo comparto, significa far fare l'ennesimo passo indietro al nostro Paese. Lavoro, sviluppo investimenti: tutto in fondo al mare».



Blitz di Greenpeace ieri mattina alla centrale Torre Valdaliga Nord, a Civitavecchia, che l'Enel sta convertendo a carbone, a fianco la risposta degli operai Foto Ansa



Crisi Bertone, la famiglia esce di scena

La società verso la procedura concorsuale. A rischio 1.300 posti. Protesta degli operai

di Luigina Venturelli / Milano

CRISI La famiglia Bertone, proprietaria della storica carrozzeria torinese, si appresta a uscire di scena, avviando per l'azienda una procedura concorsuale. La crisi, che si trascina da mesi in assenza di commesse, con la produzione ferma e gli operai a casa,

ma in assenza di un rilancio produttivo l'emergenza occupazionale sarà inevitabile. «La situazione - commenta Lino La Mendola della Fiom - è molto grave. Le istituzioni e l'azienda, a causa di un management non al-

l'altezza, non sono state in grado di trovare una soluzione. E il mondo delle imprese fino ad oggi non ha battuto ciglio». Per ora non s'intravedono dunque potenziali acquirenti in grado di sviluppare la produzione e far tornare la Bertone sul mercato.

«Ciò che è accaduto purtroppo non ci stupisce - osserva Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - perché manca da tempo una soluzione industriale, nonostante i tentativi della proprietà. E senza di questa non c'è futuro: abbiamo chiesto all'Amma di avviare il confronto per collocare i lavoratori in altre im-

prese, in base all'accordo già raggiunto con la Pinfarina e alle disponibilità manifestata dalla Fiat di Marchionne. Ma si tratta di soluzioni parziali, in grado solo di tamponare la questione occupazionale che si potrebbe creare». Tanto più che l'intero comparto delle carrozzerie torinesi sta vivendo un momento di difficoltà, visto che anche Pinfarina ha annunciato dal prossimo febbraio un piano di ristrutturazione aziendale. «Serve mettere sotto osservazione tutto il settore - conclude Airaud - per salvare l'alta moda dell'auto, che dà lavoro a 5mila addetti».



Manifestazione degli operai davanti alla sede della Bertone, a Torino Foto Ansa

Accordo fatto all'Aero Piaggio Saranno ampliati gli organici

È stato siglato ieri a Genova, tra le organizzazioni sindacali e la proprietà di Piaggio Aero Industries, il verbale di accordo inerente le prospettive degli stabilimenti di Genova e Finale Ligure. Lo ha reso noto, in un comunicato, la Fiom-Cgil.

«L'accordo - si legge nella nota - contiene obiettivi, strategie, investimenti e livelli occupazionali anche alla luce del prossimo trasferimento dello stabilimento da Finale a Villanova d'Albenga. Per quanto riguarda l'occupazione è da sottolineare che, a regime, saranno garantiti ed anzi ampliati gli organici attuali: 822 unità per Finale e 604 unità per Sestri Ponente».

La Fiom-Cgil sottolinea nel comunicato l'importanza che il contenuto del verbale sia recepito nell'accordo di programma tra Regione, enti locali, partiti sociali e enti interessati, che dovrà essere definito entro dicembre.

Il documento sottoscritto ieri prevede «la crescita dei volumi produttivi ad alta tecnologia». Per questo, scrive l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil, è importante il nuovo sito produttivo di Villanova «attraverso il quale sarà possibile il raggruppamento degli obiettivi aziendali per i quali è necessario un ampliamento della capacità di produzione, di progettazione e di sviluppo tecnologico. Inoltre vengono riconfermate le attività dello stabilimento di Sestri Ponente».

L'accordo siglato ieri, che sarà recepito dall'Accordo di programma - sottolinea ancora il documento dell'organizzazione sindacale - rappresenta l'unico esempio di consolidamento e rilancio industriale in campo aeronautico per la Liguria e per il paese - conclude la nota sindacale - in quanto Piaggio Aero è l'unica realtà del settore in grado di progettare e costruire i propri aerei».

Lavoro, l'Italia ancora lontana dagli obiettivi Ue

Oggi gli occupati sono il 58,4%, dovrebbero salire al 70% entro la fine del 2010

/ Milano

RAPPORTO Nonostante la recente riforma del mercato del lavoro e una crescita dei posti che nel 2006 è andata oltre la media Ue, l'Italia rischia di non centrare gli obiettivi di Lisbona sul fronte dell'occupazione. Mancano infatti poco più di due anni al fatidico 2010 e il nostro Paese resta ben lontano da quel 70% che l'Europa ha indicato come tasso di occupazione minimo da raggiungere, con ritardi fortissimi soprattutto per quel che riguarda le donne. E se la disoccupazione nel complesso cala, tra i giovani resta tra le più elevate d'Europa. Questa la fotografia scattata dal Rapporto 2007 sull'occupazione in Europa pubblicato dalla Commissione Ue. Rapporto in cui si sottolinea come nel 2006 nell'Unione euro-

pea sono stati creati 4 milioni di posti di lavoro, il miglior risultato dal 2000. In particolare, l'occupazione è cresciuta dell'1,4% nell'Ue a 27 e dell'1,3% in Europa. L'Italia ha dato il suo contributo, con un aumento dei posti di lavoro dell'1,7%, la migliore performance dal 2001. Ma qui si fermano le buone notizie. La crescita economica resta debole e soprattutto la produttività aranca: nel 2006 lo 0,2% quella per occupato e lo 0,0% quella per ora lavorata.

Di questa situazione non può che risentire negativamente il tasso di occupazione, che nel 2010 dovrebbe salire almeno al

Secondo Bruxelles i maggiori ritardi riguardano l'occupazione giovanile e femminile

70% ed in Italia è ancora fermo al 58,4%. Siamo ultimi in Euro-landia (la cui media è del 66%) e quart'ultimi nell'Ue (64,3%), davanti solo a Ungheria, Polonia e Malta. Ma il dato diventa ancor più negativo se si guarda alle donne in attività: l'Italia è ultima con un tasso di occupazione femminile al 46,4%. L'obiettivo di Lisbona di superare il 60% nel 2010 è lontano. «Grecia e Italia - si evidenzia nel rapporto - hanno fatto registrare un'occupazione molto bassa tra i giovani e le differenze più estreme tra donne e uomini occupati», a svantaggio delle prime.

Ci sono poi i lavoratori più anziani. Anche qui difficilmente l'Italia riuscirà a centrare il 50% di occupazione entro il 2010, visto che nel 2006 il tasso registrato è stato del 32,5%. Infine, il rapporto mette in evidenza come le nuove forme di flessibilità introdotte abbiano aumentato decisamente la percentuale di lavoro temporaneo.

BREVI

Ferrania
I lavoratori in lotta manifestano nel centro di Savona

Un centinaio di lavoratori della Ferrania, l'industria di pellicole valbormidese, ha bloccato ieri mattina Piazza Saffi, nel centro di Savona. A far scattare la protesta è stata la minaccia di messa in liquidazione espressa dalla proprietà. Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto di Savona. A cui è stato chiesto di farsi portavoce presso il Ministero dello Sviluppo economico per un incontro al fine di rinegoziare l'accordo di programma. I lavoratori hanno anche annunciato una protesta a Roma se le loro richieste non verranno accolte.

Tar del Lazio
Sbloccata la gara per l'affidamento in concessione del Superenalotto

Messun ostacolo per la gara di affidamento in concessione del Superenalotto. Lo ha deciso il Tar del Lazio, che ha respinto i ricorsi proposti da Stanley International Betting Limited, Tipp 24 e Index Group. Le tre società chiedevano l'annullamento degli atti della procedura di selezione per l'affidamento in concessione dell'esercizio e dello sviluppo dei cosiddetti «giochi numerici e totalizzazione nazionale», tra cui il Superenalotto.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publirkompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8335308
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFEO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giotto 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.2
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZOI
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publirkompassa



Aem

Energia *PRESENTA: IL CLIENTE PIÙ AMICO DELL'AMBIENTE.*

epb Milano



**100%
VERDE**

**ACQUISTA ENERGIA VERDE DA FONTI RINNOVABILI
SU WWW.AEMVEO.IT E ANCHE TU POTRAI DIVENTARE UN CLIENTE
SUPERINTELLIGENTE E AMICO DELL'AMBIENTE.
SCEGLI LA QUALITÀ E LA SOSTENIBILITÀ DI AEM ENERGIA.**

www.aemveo.it

* Energia certificata da società esterne con marchio "100% Energia Verde" o certificati RECS.

Cambi in euro

1,4845	dollari	+0,004
160,9600	yen	+1,090
0,7179	sterline	-0,002
1,6372	fra. sv.	+0,005
7,4554	cor. danese	+0,000
26,7650	cor. ceca	+0,006
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0375	cor. norvegese	-0,011
9,2890	cor. svedese	-0,030
1,6840	dol. australiano	-0,013
1,4633	dol. canadese	+0,002
1,9599	dol. neozelandese	-0,009
256,9000	fior. ungherese	-0,410
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,6760	zloty pol.	-0,015

Bot

Bot a 3 mesi	99,48	3,50
Bot a 6 mesi	98,18	3,48
Bot a 12 mesi	96,28	3,48
Bot a 12 mesi	96,60	3,47

Borsa

Deboli i finanziari

La Borsa di Milano ha chiuso in flessione la seduta al termine di una giornata altalenante: il Mibtel finale è calato dello 0,59% a quota 28.976 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars hanno perso rispettivamente lo 0,73 e lo 0,07%. Positiva, ma non sui massimi di giornata, Telecom Italia nel giorno della «raccomandazione» di Mediobanca per Galateri e Bernabè alla guida della compagnia. Le azioni della società hanno chiuso a 2,17 euro, in rialzo dello 0,46% e

dopo aver toccato un massimo di 2,1925 euro per azione. Per quanto riguarda i finanziari, Unicredit -3,22%, Intesa Sanpaolo -0,11%, Mediobanca -1,43% e Generali -0,78%. Contrasti gli energetici con Saipem a +1,7%, Snam Rete Gas -0,43%, Eni -0,75% ed Enel -0,33%. Fiat ha guadagnato lo 0,78% e ha chiuso a 18,073 euro per azione. Bene anche Pirelli (+1,32%), mentre Alitalia è arretrata dell'1,8% a 0,8175 euro. In vista Italcementi (+2,06%) che ha annunciato la costruzione in Egitto di un parco eolico.

Finmeccanica

3 miliardi per acquisti

Finmeccanica ha disponibili «circa 3 miliardi» per effettuare acquisizioni e guarda in particolare al settore dell'elettronica per la difesa sia negli Stati uniti, sia nel Regno unito. Lo ha detto il presidente e ad, Pier Francesco Guarguaglini, in un incontro con la comunità finanziaria. «Entro dieci anni» il gruppo, ha aggiunto, avrà ricavi «per oltre 25 miliardi» e una redditività operativa in doppia cifra e cioè sopra il 10%. La crescita del gruppo da qui al

2010 «sarà guidata dagli elicotteri, dall'aeronautica e dall'elettronica per la difesa». Tra gli obiettivi principali, «una riconosciuta identità come una delle principali industrie della difesa del Regno unito»; una più ampia presenza industriale negli Stati uniti negli elicotteri e nell'aeronautica e la costruzione di «una testa di ponte» nell'elettronica per la difesa; la realizzazione di «partnership strategiche» in mercati a rapida crescita (Russia, Europa dell'est, Turchia, India, Emirati arabi).

Italcementi

Parco eolico in Egitto

Italcementi, tramite la controllata Italgem, ha siglato a Il Cairo una lettera di intenti con il ministero dell'Energia e dell'elettricità per la possibile realizzazione di un parco eolico situato nel distretto di Gabal El Zeit, sulle coste del Mar Rosso. L'accordo, siglato alla presenza fra gli altri del ministro egiziano per l'Energia Hassan Younes e del ministro italiano per il Commercio Internazionale Emma Bonino si inserisce nel piano di politica

energetica varato dal Governo egiziano per sostenere gli investimenti stranieri destinati allo sviluppo delle energie rinnovabili, in primo luogo quelle eoliche e solare, con una quota di almeno il 20% di energia elettrica da fonte rinnovabile attesa per il 2020. Gli studi di fattibilità del parco eolico a Gabal El Zeit saranno completati entro la prima metà del 2008. L'area potrebbe raggiungere in fasi successive i 400 Mw di potenza installata, dando vita ad uno dei maggiori insediamenti eolici finora realizzati.

In sintesi

L'assemblea straordinaria di Banca Carige ha approvato un aumento di capitale fino ad un massimo di un miliardo di euro per l'acquisto di 78 dei 198 sportelli ceduti da Intesa San Paolo in seguito alla fusione. All'assemblea erano presenti azionisti rappresentanti il 64,36% del capitale sociale. Carige, insieme a Credito Valtellinese, Veneto Banca e Banca Popolare di Bari, aveva condotto le trattative per l'acquisizione degli sportelli per un ammontare complessivo di 1,9 miliardi di euro.

Il Monte dei Paschi di Siena ha finanziato un'operazione da 28 milioni di euro per l'acquisto di cinque nuove gru per il porto di Gioia Tauro. Le gru, che verranno consegnate a fine 2008, possono operare sulle navi portacontainer più grandi del mondo (fino a 23 file di container affiancati).

Danone controlla il 98,4% di Numico, gruppo olandese che è il leader europeo dell'alimentazione per bebè. Danone ha ora l'intenzione di ritirare il titolo Numico dalla borsa Euronext di Amsterdam e di lanciare un'altra offerta per acquistare tutte le azioni che non sono ancora in suo possesso. Grazie all'acquisto di Numico, Danone rafforza la sua posizione nell'alimentazione della prima infanzia.

Nestlé rafforza la leadership in Russia con l'acquisizione di Ruzskaya Confectionery Factory (Rkf), la maggiore fabbrica di cioccolato del paese con un fatturato di 51 milioni di dollari nel 2006. Il gruppo elvetico non ha precisato l'importo della transazione. Negli ultimi 13 anni, Nestlé si è ritagliata una solida posizione in Russia, potendo contare su tredici stabilimenti e diecimila dipendenti e su una posizione di vertice nel settore del caffè, del cioccolato, dei prodotti gastronomici e dell'alimentazione per l'infanzia.

La divisione Retreading Systems (ricostruzione a freddo con materiale prestampato) del gruppo Marangoni ha investito cinque milioni di euro per potenziare l'attività nel settore della ricostruzione pneumatici autocarro nell'unità produttiva di Ferentino (Frosinone). Il settore contribuisce in misura del 36% al fatturato del gruppo.

Azioni

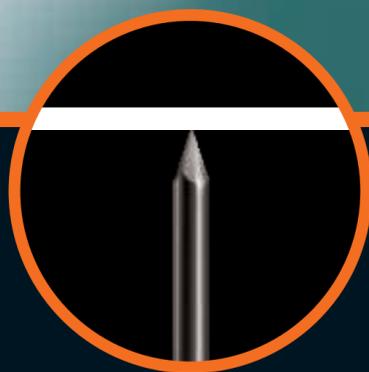
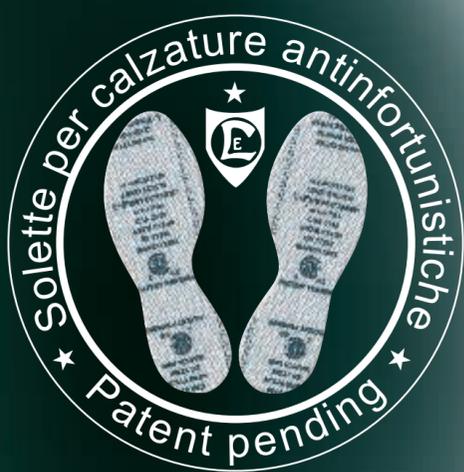
NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	25131	12,98	13,00	2,28	-11,97	419	12,09	16,98	0,5400	2764,07
Acageps-Ags	12896	6,66	6,59	-2,79	22,31	41	6,66	9,58	0,3000	366,16
Acotel	167236	86,37	84,60	-1,24	385,23	24	18,56	100,18	0,4000	369,16
Aeg. Pstah.	10773	5,56	5,45	-0,71	73,87	97	3,20	6,92	0,1000	140,51
Acsm	3911	2,02	2,04	1,54	-18,78	8	1,95	2,69	0,0350	94,68
Accelios	11362	5,87	5,72	-1,14	-31,84	103	5,29	9,45	0,1000	397,15
Ades	7375	3,81	3,67	-3,78	-38,75	292	3,54	7,06	0,2500	387,64
Aeffa	5212	2,69	2,71	0,40	-	127	2,69	3,94	-	289,02
Aem	5545	2,86	2,85	-0,63	12,23	8645	2,31	2,96	0,0700	5155,34
Aem To	4991	2,53	2,51	-0,40	1,77	316	2,32	2,86	0,0600	1845,56
Aem To w08	1494	0,77	0,77	-0,79	-0,03	5	0,70	0,93	-	81,00
Aerop. Firenze	34280	17,70	17,74	0,53	-9,51	1	17,40	20,83	0,0630	159,95
Alcon	6243	3,22	3,12	-4,74	-	344	3,19	4,76	-	351,42
Alicor	1263	0,65	0,65	2,03	37,00	889	0,47	0,82	0,0050	261,03
Alitalia	1602	0,83	0,82	-1,80	-23,48	892	0,75	1,13	0,0413	1147,08
Alleanza	16979	8,77	8,71	-1,19	-13,72	5729	8,67	10,74	0,5000	7423,89
Amplifon	7654	3,95	3,93	-1,23	-39,02	727	3,77	7,22	0,0350	784,35
Anima	4238	2,19	2,12	-0,47	-41,28	268	2,14	4,15	0,1250	229,84
Ansaldo Sts	17059	8,81	8,80	4,29	-2,10	465	8,40	10,71	-	881,00
Arena	245	0,13	0,13	10,73	-26,29	14261	0,11	0,23	0,0413	93,27
Asciopave	3243	1,68	1,65	-1,11	-24,11	106	1,65	2,21	0,0250	390,83
Asm	9317	4,81	4,83	0,65	15,45	484	3,72	5,10	0,1550	375,96
Astaldi	10740	5,55	5,56	3,00	-2,07	81	5,26	7,71	0,0850	545,96
Atlantia	49472	25,55	25,43	0,51	-16,51	10181	21,76	27,21	0,3100	14607,23
Aurio To-Mil	30059	15,52	15,27	0,11	-10,05	153	15,02	19,73	0,2000	1395,11
Aurysp	22900	11,83	11,69	-0,56	-15,72	1170	11,16	16,68	0,4000	3008,79
Azimut H.	18745	9,68	9,60	-0,57	-6,89	562	9,49	13,44	0,2000	1405,46

B										
B. Bilbao Viz.	31896	16,47	16,40	0,81	-11,36	1	15,56	20,10	0,1520	-
B.C.R. Firenze	12743	6,58	6,58	0,12	53,17	821	4,25	6,64	0,1000	5453,73
B. Carige	6483	3,35	3,36	2,04	-8,47	1541	3,17	4,01	0,0750	4066,63
B. Carige risp	6417	3,31	3,31	-	-19,23	0	3,30	4,20	0,0950	581,10
B. Desio	13711	7,08	7,05	0,38	-16,90	28	6,99	9,60	0,1432	828,48
B. Destro & nc	14177	7,32	7,24	2,93	9,91	0	7,01	8,88	0,1725	96,67
B. Fimat	1746	0,90	0,89	-0,70	-11,72	121	0,86	1,12	0,0130	327,21
B. Generali	14276	7,37	7,24	-0,73	-23,64	203	7,08	11,87	-	820,71
B. Ifis	17297	8,93	8,94	-0,70	-11,61	32	8,75	11,00	0,2400	259,69
B. Immobiliare	13029	6,73	6,70	0,57	-19,49	5	6,63	8,65	0,2500	1047,16
B. Italease	18606	9,61	9,45	-1,20	-75,38	1400	9,61	49,29	0,7800	879,48
B. Popolare	27867	14,39	14,29	-0,21	-34,34	4817	13,81	24,66	-	9217,81
B. Profilo	3538	1,83	1,81	1,34	-24,60	172	1,76	2,77	0,1470	231,97
B. Santander	27906	14,41	14,38	-0,83	-0,10	5	12,45	15,01	0,1229	-
B. Sard. r.nc	32039	16,55	16,50	0,92	-12,80	2	16,32	22,08	0,5200	109,21
B.P. Etruria e L.	20381	10,53	10,24	-7,37	-32,67	392	10,53	16,94	0,3000	567,72
B.P. Intra	20641	10,66	10,52	-1,14	-23,54	4	10,19	14,49	0,2000	600,07
B.P. Milano	18112	9,35	9,29	-0,70	-30,21	2636	9,23	13,89	0,5000	3882,23
B.P. Spoleto	16667	8,61	8,50	0,02	-29,97	3	8,25	12,29	0,4100	188,34
Basilchit	3977	2,05	2,00	-0,40	-119,96	1526	0,93	2,56	0,0930	125,28
Bastogi	324	0,27	0,27	0,64	1,01	354	0,23	0,33	-	182,84
Bn Biretech	104675	54,06	54,01	0,11	-6,52	2	52,88	63,82	2,0000	-
Bn Biv w08	5313	2,74	2,72	-3,88	-40,73	26	2,68	4,99	-	-
Bn Popolare w10	1348	0,70	0,70	4,27	61,85	889	0,65	2,84	-	-
Borghelli	2256	1,22	1,22	8,28	126,67	2833	0,54	1,92	0,0150	243,40
Bonifon	24536	12,67	12,53	-0,23	-14,01	394	10,81	14,79	0,3700	2314,86
Boni Stabill	1703	0,88	0,86	-5,27	-29,02	5534	0,84	1,42	0,0240	1684,69
Blaifati	3578	1,85	1,84	1,94	-	0	1,57	2,64	-	138,53
Blesse	29174	15,07	14,67	-0,12	-3,21	778	12,95	24,55	0,3600	412,73
Boero	48407	25,00	25,00	-	-5,94	0	15,70	25,00	0,4000	108,51
Bolzoni	8338	4,31	4,24	1,58	6,29	37	3,97	5,74	0,1000	111,27
Bon. Ferraresi	69241	35,76	35,05	-1,88	-6,04	3	35,76	43,79	0,2000	201,15
Brembo	20782	10,73	10,57	-0,67	-11,44	333	9,05	12,21	0,4800	716,80
Broschi	768	0,40	0,40	0,88	-14,31	366	0,37	0,65	0,0038	286,21
Bulgari	19125	9,88	9,72	-0,89	-1,10	1129	9,44	11,92	0,2900	2962,57
Buonloggio Spa	3454	1,78	1,75	-1,46	-54,72	1146	1,73	4,01	-	161,05
Buzzi Unicem	34773	17,96	17,78	-0,13	-16,62	1117	17,45	26,26	0,4000	2964,73
Buzzi Unicem r.nc	24074	12,43	12,33	-0,06	-15,17	34	11,98	18,91	0,4240	506,17

C										
C. Artigiano	7114	3,67	3,65	-1,35	-1,32	34	3,56	4,73	0,1635	523,16
C. Bergamo.	54099	27,94	27,53	-2,10	-8,36	9	27,94	41,02	0,9500	1724,65
C. Valtellinese	17204	8,88	8,82	0,49	-16,00	190	8,65	11,98	0,4000	1426,83
Cad It	21539	11,12	11,10	-0,11	-20,83	10	9,13	13,32	0,2900	99,89
Cairo Comm.	79339	40,82	41,24	3,49	-6,46	18	35,44	50,56	2,5000	319,80
Calligaris	12707	6,25	6,32	0,33	-20,81	4	6,01	9,64	0,0800	751,11
Calligaris Ed.	8880	4,48	4,45	0,29	-29,25	78	4,32	6,50	0,1000	589,38
Cam-Fin.	2950	1,47	1,47	1,64	2,22	71	1,43	1,92	0,0300	541,24
Canepi	13442	6,94	6,76	-2,51	-8,26	596	6,58	8,40	0,1000	2015,96
Capo Line	1678	0,87	0,86	2,38	-	27	0,83	1,03	-	43,96
Carrao	13670	7,06	6,97	1,54	66,78	177	4,13	9,45	0,1250	296,52
Castella Ass.	70306	36,31	35,72	0,56	-19,51	182	33,31	48,07	1,5500	1870,41
Cdc	7131	3,68	3,62	1,29	-44,47	24	3,47	6,81	0,5600	45,17
Cell Therap	3518	1,82	1,83	7,79	-66,89	1551	1,60	5,54	-	-
Combre	11862	6,13	6,09	2,61	-2,28	35	5,69	10,33	0,2200	104,14
Comentir	11834	6,11	5,99	-4,20	-11,37	455	5,93	11,46	0,1000	972,54
Cont. Latte To	7582	3,92	3,93	2,88	-11,40	5	3,82	4,92	0,0500	39,16
Chi	1146	0,59	0,61	12,92	-30,19	4545	0,49	1,20	-	79,51
Ciccociolla	6241	3,22	3,35	24,36	33,18	1074	2,21	7,89	0,051	

Tessuto antichiodo

il futuro della sicurezza



L-protection®
LENZI

Più sicure e più comode delle vecchie solette d'acciaio

Lenzi Egitto S.p.A. Via G. Di Vittorio, 39 - 59021 Valiana (PO) Italy tel. +39 0574 940030 www.lenzi.it

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 martedì 27 novembre 2007

10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **N**omina

DA PARIGI AL FESTIVAL DEI DUE MONDI RUTELLI PROPONE GIORGIO FERRARA

Il ministro dei Beni culturali Rutelli, in accordo con il sindaco di Spoleto Massimo Brunini, ha proposto ieri a Giorgio Ferrara di prendere le redini del Festival dei Due Mondi, mentre a Francis Menotti sarebbe riservata la carica di presidente onorario - incerto se con o senza onorario. Attore e regista, allievo di Strehler e Ronconi, assistente di Luchino Visconti, Giorgio Ferrara (fratello di Giuliano) arriva alla direzione di questo Festival anche se non ha mai diretto un festival di provincia. Fino a pochi giorni fa è stato però a



capo dell'Istituto di cultura italiana a Parigi: la sua nomina nel 2003 causò un parapiglia nei media francesi e italiani che pauperarono «la berlusconizzazione di quel centro». Il primo anno Ferrara ha chiuso i corsi di lingua italiana, poi riaperti in sordina (da 700 iscritti si è passati a poco più di 100), ha trasformato il salone centrale dell'Istituto in un teatro dove ha messo in scena lavori con la sua regia e con la partecipazione della moglie, Adriana Asti. Ha trasformato in camerini un paio di sale di lettura della bellissima biblioteca dell'Istituto. Alle rappresentazioni seguivano ricche cene con moltitudini d'invitati. Nel giugno scorso ha messo in scena *Memoires di Goldoni* di Strehler con la sua regia al Théâtre Montparnasse. Impallinato dalla critica francese, lo spettacolo è stato disertato dal pubblico parigino. **Luca Del Frano**

TV Ribadisce di ritenere gli architetti «la peggior sciagura», attacca Casini, D'Alema e i politici sulle aperture al nucleare, ma nello show di ieri su Raiuno Celentano dà credito al premier: «Forse è sulla strada giusta, anche se il Paese non capisce»

di **Maria Novella Oppo**
 / Segue dalla prima

Per reciproco interesse e, una volta tanto, anche per interesse del pubblico, che si è trovato subito di fronte allo stile riconoscibile di Adriano: tuoni e fulmini, nuvole che passano e il profilo disegnato di una donna che si spoglia tra le fiamme di un mondo andato in fumo. Poi appare lui, insieme a Mogol e Gianni Bella, che sembra provino per la prima volta una delle canzoni del nuovo disco. Quasi litigano e si confondono, quando arriva Fabio Fazio a fare una domanda



Nel fermo-immagine tratto da Rai Uno, Celentano parla con Mogol, Gianni Bella e Fabio Fazio all'inizio del suo programma «La situazione di mia sorella non è buona» Foto Ansa

RAIUNO Dietro le quinte **Carta bianca a Celentano per tirarsi su**

Prima dell'apocalisse-cult, così parlò l'Adriano: «Credo che sarà la trasmissione più difficile mai fatta in tv». Una specie di «film in diretta», aveva detto, un *effetto caos* studiato a tavolino, qualcosa di radicalmente diverso dalle trasmissioni in cui di solito si vanno a presentare i dischi o si parla del senso del mondo. Un luogo spiazzante, così l'ha voluto, dove ci deve essere «sincronia perfetta», qualcosa di televisivamente difficile come «scalare il K2 con gli scarponi chiodati: puoi scivolare da un momento all'altro». Nel blindatissimo palazzo della Rai di Corso Sempione a Milano, Adriano ci è arrivato appena due ore prima di andare in onda, confidando come sempre nella sua buona stella. E come sempre, ha preteso carta bianca, ottenendola. E proprio per ottenere quel suo peculiarissimo e difficilissimo «effetto caos», Celentano le cose se l'è dovute studiare con maniacale precisione: lui stesso si è accreditato come regista, la squadra è quella delle grandi occasioni, la produzione è Bibi Ballandi, a dirigere tutta la baracca un totem della televisione italiana come Paolo Beldi, in più due autori ultrafidati come Riccardo Piferi (già con Fabio Fazio nella squadra di *Che tempo che fa*) e Claudio Fasulo (sodale del Molleggiato a *Rockpolitik*, poi con Morandi a *Non facciamoci prendere dal panico*), contrariamente alle abitudini lo studio di registrazione è piccolo, raccolto, il pubblico non c'è. Finora gli è sempre andata bene, all'Adriano, e due anni fa *Rockpolitik* fu uno dei grandi casi mediatici dell'anno. Stamattina si vedrà, dati Auditel alla mano, se gli sarà andata bene anche questa volta: ieri è iniziata l'ultima settimana «di garanzia» e Fabrizio Del Noce, direttore di rete, ci spera, nonostante sia lo stesso direttore che ai tempi di *Rockpolitik* minacciò di autospendersi ritenendo praticamente eversiva la carica protestataria del Molleggiato in tempi di pieno berlusconismo. Oggi però è tutto diverso: Del Noce fa sapere di aver gradito molto lo spettacolo e ora spera di dare una scossatina - dopo Celentano c'è Benigni tra due giorni... - ai calanti ascolti di Rai1. Sì, perché in «prime time», la prima rete supera Canale 5 per un misero 0,2% appena (22,6 contro il 22,4 della rete Mediaset). Pochino davvero. **Roberto Brunelli**

Adriano: nucleare no, Prodi sì

che però non si può fare perché parte la prima canzone: *Dormi amore*. Subito interrotta da *La situazione non è buona*, ancora interrotta per il primo monologo antinucleare. Monologo per modo di dire, perché interviene anche Fabio Fazio, nelle vesti di giornalista stolido, come vengono rappresentati ormai tutti i giornalisti. E pazienza. Il discorso procede tra pause, intoppi, citazioni e argomenti noti, affrontati da Celentano alla sua maniera antiscientifica e antipolitica. Nonostante «il clamoroso sospetto che Prodi sia sulla strada giusta, quella di fare solo promesse che si possono realizzare. Anche se il Paese non gradisce».

Rispetto a «Rockpolitik» niente studio galattico Pause, intoppi voluti e citazioni in una miscela imperfetta anche perché manca un po' di ritmo

Una sorprendente dichiarazione a favore del governo in carica buttata lì tra una canzone e l'altra, forse per far dispetto a Del Noce. O forse perché Celentano non è Grillo, anche se nel nuovo disco tocca corde insolitamente dure, come l'odio per gli architetti e gli assessori comunali complici nella devastazione delle città, che a loro volta hanno devastato la campagna. Lontani i tempi in cui il ragazzo della via Gluck rimpiangeva l'erba e si lavava all'aperto, sul prato; ora, come dice Celentano «tutti i lavandini sono otturati. Forse anche quelli in cortile». Il programma procede con incontri musicali inediti, come quello con Carmen Consoli che canta la difficile canzone da lei stessa scritta (parole di Vincenzo Cerami) per insegnarla a Celentano, che la canta molto meglio. Il ritmo è apparentemente lento e tutto appare attentamente studiato per sembrare improvvisato. Come nelle scene ambientate nel bagno, con i musicisti che chiacchierano e raccontano barzellette che non fanno ridere. Bravi a recitare più della esornativa Laura Chiatti, che però canta e ancheggia niente male. Mentre la mitica Gabanelli in versione chissà perché telefonica, è stata più presente che mai, con le sue ragioni professionali e

la sua voce pacatamente sexy. Tra le note che distolgono l'attenzione dalle parole e le parole che distolgono dalla musica, si spiega cosa volesse dire Adriano quando annunciava «il programma più difficile mai andato in onda», quasi «un film in diretta». Impresa forse non del tutto riuscita, ma spericolatamente tentata, da parte di un artista che cerca di meravigliarsi restando sempre fedele a se stesso e alla sua meraviglia di fronte a quelli che erano un tempo i paradisi da salvare, ormai quasi del tutto perduti. La strana miscela del programma avrebbe forse funzionato meglio se fosse rimasta interna al

Il nuovo cd fa da trama a «La situazione di mia sorella non è buona» Ecologia e gag con Fazio A Berlusconi dice: «Fai rivoluzione dentro di te»

gruppo musicale, mentre il ruolo di Fazio è rimasto un po' slegato, quasi una citazione. Il meglio sono stati alcuni momenti di spaesamento poetico, privi però di quella demenziale e fanciullesca allegria che era tipica di Celentano e che forse per l'età, forse per colpa degli architetti, o forse perché la situazione non è buona, ieri non c'era. Nelle nuove canzoni che Adriano si è fatto scrivere dagli amici Jovanotti, Tricarico, Vincenzo Cerami, Carmen Consoli, Neffa, Mogol e Gianni Bella, nonché addirittura Domenico Modugno (*Ragazzo del Sud*, un pezzo quasi inedito degli anni Cinquanta), ci sono sì tutti i temi che gli sono cari da sempre, ma resi più amari e meno rock dalla paura che tutto sia già perduto, anche l'onore di chi avrebbe dovuto provvedere e non l'ha fatto. Adriano non può più cantare la gioia dei pochi paradisi rimasti, ma la rabbia di quelli perduti. Difficile dargli torto. Il monologo finale ha invocato una rivoluzione alla quale ha chiamato gli ultras del calcio, Mastella e perfino Berlusconi e il suo nuovo partito. Una sorta di «pentitevi!» che, secondo Celentano, potrebbe ribaltare la nazione e frenare la corruzione. E questo è quel che resta della sua fanciullesca ingenuità.



Una scena dalla fiction «Il capo dei capi»

POLEMICHE Secondo il ministro il film Mediaset sulla mafia è diseducativo e va sospeso. Per Curzi e Rizzo Nervo la Rai deve mandare «La vita rubata» **«Il capo dei capi»? Per Mastella pure questa fiction non s'ha da vedere**

di **Enrico Fierro**

Clemente Mastella ci ha preso gusto. Dopo aver bloccato (ma, avverte, solo in qualità di «postino» e non di ministro Guardasigilli) la fiction di Raiuno sulla tragedia di Graziella Campagna, ora ci prova con quella su Totò Riina e i Corleonesi. Sarà per un malinteso rispetto della par condicio (*La vita rubata* sarà trasmessa - come auspicano i consiglieri Curzi e Rizzo Nervo, ma quando? - dalla Rai, *Il capo dei capi* è in onda su Canale5), ma ieri il ministro ha calato l'asso. Di bastoni, ovviamente. Il nodoso bastone della censura. E da Caltanissetta - dove era in visita - ha lanciato il suo anatema. La fiction su Riina e i corleonesi «andrebbe sospesa». Perché «manca quell'aspetto educativo che rimanda ai valori di una società sana». Insomma, di mafia, mafiosi e soprattutto dei lo-

ro amici politici in tv non si deve parlare. È un vecchio pallino dei democristiani che preferivano baciare la mano ai vari don Calò Vizzini, Genco Russo e, più avanti negli anni, quella di Stefano Bontate, e boicottare, ad esempio, *Il sasso in bocca* di Giuseppe Ferrara. Per quanto riguarda poi «l'aspetto educativo» della fiction targata Mediaset, c'è solo da pensare che il ministro non ha visto neppure una puntata de *Il capo dei capi*. Totò Riina, Bagarella, Binu Provenzano e Luciano Liggio, appaiono per quello che sono stati nella realtà. Mafiosi e assassini con in testa un solo obiettivo: accumulare soldi e potere, scalare i vertici di Cosa Nostra e conquistare un posto nel sistema d'affari anche grazie alle relazioni con uomini come Vito Ciancimino e Salvo Lima. Lo Stato, il volto pulito dell'Italia, c'è e come. Ci sono i poliziotti come Ninni Casarà, l'agente Agostino, Lenin Mancuso, gli uo-

mini delle scorte, ci sono i magistrati e c'è il generale Dalla Chiesa: tutti uomini delle istituzioni lasciati soli dal potere e dalla politica. Una solitudine dei migliori che ha permesso a Riina e a Cosa Nostra negli anni Ottanta e Novanta di eliminare dalla scena procuratori della Repubblica, sindacalisti, uomini politici, il capo del governo regionale siciliano e il capo dell'opposizione, un superprefetto. Un attacco allo Stato mai visto in nessun altro paese civile. Le parole di Mastella hanno provocato polemiche. «Il ministro faccia funzionare i processi», ha detto il sindaco di Corleone, Antonino Iannazzo. Che in risposta a quanti temono che la visione della fiction possa provocare una sorta di spirito di emulazione, ha organizzato per questa mattina una manifestazione antimafia nel paese di Riina e dei «viddani». Ci sarà anche Claudio Lotti il bravissimo attore che nella fic-

tion è Biagio Schirò, corleonese pure lui, ma poliziotto. Interviene anche Mediaset. «La storia e la cronaca non si possono ignorare. L'importante è raccontare i fatti in maniera accurata e attendibile. *Il capo dei capi* rispetta scrupolosamente questi principi». Il lavoro prodotto da Pietro Valsecchi è per Mediaset «un autentico servizio pubblico». Giovedì l'ultima puntata. Finirà come sappiamo, con Falcone e Borsellino sacrificati sull'altare di uno Stato che non ha saputo combattere la mafia e li ha lasciati soli. Con Riina ammanettato e fotografato sotto il ritratto del generale Dalla Chiesa. E con Cosa Nostra che, abbandonati i vecchi referenti politici, negli anni Novanta ne trova di nuovi. Se la fiction Mediaset - rispettando cronaca, storia e realtà - ne parlerà facendo nomi e cognomi (Del'Utri, ad esempio) allora avrà svolto un vero servizio pubblico.

TENDENZE Dopo tre fortunate serie tv le fatine alla moda e sexy che piacciono alle ragazzine venerdì invadono il grande schermo: coprodotto dalla Rai, è il loro primo (ma non sarà l'ultimo) lungometraggio a 3d

di Renato Pallavicini

Altro che bamboccioni, queste sono bambole! E fanno tremare il «tesoretto» di Padoa Schioppa. Invaderanno, da venerdì, le sale cinematografiche con 600 copie (roba da blockbuster) del lungometraggio animato in 3D, *Winx, il Segreto del Regno perduto*; sono costate 22 milioni di euro (di cui 2 e mezzo ce li ha messi Rai Fiction, distribuisce «01»); la Rainbow, società che le produce, sta per entrare in borsa (si aspetta il nulla osta della Consob); nella Rainbow, intanto, vorrebbe entrare il finanziere

Merchandising e il marchio andrà in borsa. Ha creato le Winx l'italiana Rainbow

re franco-tunisino Tarak Ben Amar; e tanto per gradire la Bnl pubblica, con il logo Winx, un conto corrente dedicato ai più piccoli, che rende il 3% (di questi tempi). Vi basta? Il fenomeno Winx, dunque, dopo tre fortunate serie tv a cartoni animati, vendute in 130 paesi, con alle spalle un merchandising (bambole, diari, zainetti, magliette, felpe e gadget vari) che pesa per il 70% sul fatturato complessivo e ha battuto perfino quello delle mitiche Barbie, sbarca sul grande schermo per tentare la scalata al botteghino e - se non proprio per dare del filo da torcere - perlomeno confrontarsi a testa alta con *major* del calibro Pixar-Di-sney e Dreamworks. La sfida la lancia la Rainbow di Iginio Straffi, un ex disegnatore di fumetti con la passione per i cartoon che in pochi anni, dalle natiè Marche, è volato in giro per il mondo sulle onde tv. Lo ha fatto grazie alla serie *Tommy & Oscar*, che ha aperto la strada su cui sono dilagate le *Winx* e altri prodotti come *Monster Allergy*. Eccole qui le sei fatine-bambole, adolescenti filiformi ma con tutte le curve a posto, che cambiano vestito ad ogni scena manco fossero la Bellucci sul «red carpet». *Fashion*, molto *fashion*: chiome e boccoli fluenti, tutine scintillanti e seriche trasparenze, dotate di immancabili cellulari e palmari. Dotate, soprattutto, di poteri magici, ma che la sanno lunga, tanto

Winx al cinema, la carica delle 600 (copie)



Le sei Winx

che una di loro a un certo punto esclama: «da un grande potere deriva una grande popolarità». Che è la versione formato *reality-show* del celebre motto dei supereroi: «da un grande potere deriva una grande responsabilità». Il film è una sorta di *prequel* alle serie tv già viste e racconta le vicissitudini di Stella, Musa, Flora, Tecna e Aisha, guidate dalla leader Bloom, alla ricerca dei veri genitori di quest'ultima, sovrani di quel Regno Perduto distrutto dalle Tre Streghe Antenate. Una classica *quest*, con creature mostruose, golem roboti-

ci, montagne misteriose, combattimenti, spade magiche da estrarre dalla roccia e chi più *fantasy* ne ha più ne metta. Ad aiutare le fatine un gruppo di ragazzi coetanei, un po' farlocchi, che si fanno chiamare gli Specialisti. Alla fine, ovviamente, le fatine riusciranno nell'impresa: Bloom ritroverà i veri genitori (catapultata dallo spazio, era stata allevata, come Superman, da genitori adottivi) e da qui inizierà il cammino glorioso delle *Winx*. Che nel sottofinale annunciano già una seconda puntata (ma nei progetti sono

tre); che stanno per generare una quarta serie tv e uno *spin-off*, ovvero una serie derivata con protagoniste le *Pixies*, minifatine in for-

Nel «Segreto del regno perduto» le sei fatine bambole sfoderano poteri magici e palmari

mato peluche; senza contare l'altra serie *Huntik*, la risposta maschile alle *Winx*, che arriverà in tv nel 2008. Il film è realizzato interamente in 3D in uno studio messo su a posta alla Bufalotta, periferia romana. Struttura tutta *made in Italy*, in cui operano circa 130 persone (ma, nelle varie fasi della lavorazione, da lì ne sono passate 3-400); impresa di cui va fiero la Rainbow che rivendica il merito di aver richiamato in patria tecnici e animatori dispersi all'estero. A cominciare dall'art director del

film, Vincenzo Nisco, con dieci anni di esperienza nella Disney Australia alle spalle. E l'animazione? Non fate confronti con i livelli strepitosi di Pixar & Co: sarebbe ingeneroso per lo sforzo di Iginio Straffi. E poi, soprattutto nella seconda parte, alcune sequenze funzionano bene. Comunque andrà, sarà un successo. Annunciato dalle bambine, pubblico di eccellenza delle *Winx*, presenti in gran numero (più dei giornalisti) all'anteprima stampa di ieri. Che si sono divertite e alla fine hanno generosamente applaudito.

Che altro c'è

Tv sul satellite

● **Sky, l'informazione del Tg 24 raddoppia**
Sky Tg24 «raddoppia» e diventa il primo canale per gli abbonati a Sky o gli utenti del satellite. Dall'altro giorno il canale d'informazione diretto da Emilio Carelli sarà visibile oltre che sul canale 500 anche sul 100. In questo modo sarà agevolato l'accesso al tg costantemente aggiornato in tempo reale, 24 ore su 24. «La nuova collocazione - sottolinea Carelli - rende più immediatamente raggiungibile il nostro canale che in 4 anni ha sempre scelto l'obiettività».

Lirica

● I sindacati sugli scioperi: forse li sospendiamo

La riunione di ieri a Roma tra le segreterie nazionali e milanesi di Slc-Cgil, Fisl-Cisl, Ulcom-Uil e Fials-Cisal si è conclusa con un documento da inviare al ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli in vista dell'incontro di oggi. Nel testo, riferisce Renato Zambelli (Cisl), tre sono i punti centrali: «l'apprezzamento per l'iniziativa del ministro di aprire un tavolo di confronto nazionale»; la richiesta di un pronunciamento del ministro su quei teatri che nel 2006-07 non hanno gravato sul Fus; infine, ha concluso Zambelli, il «mandato alle segreterie nazionali di valutare l'eventuale sospensione degli scioperi programmati».

TORINO FILM FESTIVAL «Lascia perdere, Johnny» sugli Avion Travel Bentivoglio? Non lasciate perdere

di Alberto Crespi / Torino

Avviso ai naviganti (del cinema). Venerdì esce (distribuzione Medusa, produzione Fandango) un film da vedere. È il primo lungometraggio da regista di Fabrizio Bentivoglio, bravissimo attore che aveva precedentemente diretto solo *Tipota*, da lui stesso definito «uno dei più lunghi cortometraggi della storia del cinema» (31 minuti). Il nuovo film, *Lascia perdere, Johnny*, è passato ieri a Torino e anche stavolta Fabrizio azzecca la definizione: «È una carezza». È vero. È un film tenero, poetico, «complice» nei confronti dei personaggi. È pieno di vecchi amici (da Valeria Golino ai fratelli Servillo, Toni e Peppe; da Lina Sastri a Ernesto Mahieux; dal direttore della fotografia Luca Bigazzi allo scenografo Giancarlo Basili) e racconta la storia degli Avion Travel, il gruppo musicale con il quale Fabrizio si è spesso esibito come cantante. Nasce dai «racconti a tavola» di Fausto Mesolella, il chitarrista del gruppo: «Frequento gli Avion dal '92 - dice Bentivoglio - e ho sentito cen-



na di John Ford, quando la storia contraddice la leggenda, si stampi la leggenda: quella di Fausto Ciaramella, un ragazzo senza padre (e con una madre adorabile) che si esprime molto meglio con la chitarra che con le parole. Fausto gira la provincia casertana degli anni '70 con un gruppo altamente improbabile, finché un giorno arriva da Milano Augusto Riverberi, un famoso musicista «che ha avuto una storia con la Vanoni», ribattezza Fausto «Johnny», se lo porta in tour e gli fa da padre. Fino a chiamarlo a Milano. L'arrivo di Fausto al Nord è da antologia e mescola il Fellini onirico all'ironia di Totò e Peppino: smonta a Lambrate con

un foglietto sul quale è scritto un indirizzo, prende un tram e si ritrova, nella nebbia, nella piazza del Duomo... di Rho!, in un alberghetto fumoso dove attendere che il suo mentore venga a far di lui una star. Arriverà, Augusto? Lo scoprirete al cinema, dove - ce lo auguriamo - il film vi conquisterà. «Ho sempre pensato - dice Bentivoglio - che l'atmosfera del set si stampi su un film quanto la faccia di un attore. Non avrei potuto girare *Lascia perdere, Johnny* senza gli amici. In senso lato e in senso proprio, è un film sulla famiglia, quella biologica e quella allargata, fatta dalle persone che nel corso della vita scegli, o che ti scelgono». La new entry di questa famiglia è Antimo Merolillo, ovvero Fausto/Johnny: «L'ho visto che aveva 15 anni e l'ho scelto subito, ma gliel'ho detto un anno dopo. Ora ne ha 17. Il film ha avuto una lunga gestazione che si è rivelata una fortuna. Per preparare *Tipota* ci avevo messo 3 anni, per questo film di un'ora e mezza ce ne ho messi 9». Va bene, Fabrizio: per il prossimo film ci rivediamo nel 2017, se verrà bello come questo varrà la pena di aspettare.

TEATRO L'epica di Melville con le voci di Rossi, Benni e Russell Baricco in groppa a Moby Dick

di Rossella Battisti / Roma

Dopo l'epica antica dell'*Iliade*, Alessandro Baricco si dedica all'epica moderna di Melville. Prende il fluviale *Moby Dick* e lo divide in quattro. Quattro sguardi diversi sull'opera, controverso capolavoro della letteratura americana, ma soprattutto quattro voci, perché con lui sul palco dell'Auditorium e per «RomaEuropa» salgono anche Paolo Rossi, Stefano Benni e Clive Russell. Un reading da far restare nella memoria, visto che - Baricco dixit - sarà l'ultimo nella carriera di regista-giornalista. E comunque una bella sfida, ronconiana diremmo, per la voglia di attraversare a parole un romanzo impossibile, maroso e pieno di echi come *Moby Dick*. L'impianto (drammatico) è il solito: Baricco introduce, intona e dà il via alla narrazione. Il primo «cuore» del reading è infatti il racconto, dove Baricco fa Baricco. Ovvero il grillo parlan-



te di Melville, quello che sa quello che ne sa anche lo scrittore americano (trentaduenne all'epoca) immaginava. Il risvolto di copertina, il fra e dietro le righe, con ipotesi ammalianti come il riversarsi di strutture shakespeariane nel *Moby Dick*. Una grande balena bianca che naviga fra rime nascoste, al vento di un'ispirazione ambiziosa: la voglia di tradurre in romanzo un teatro da Baricco. Baricco spiega, legge, illumina. Se non fosse irritante per una mente laica quel suo tramutare le intuizioni in verità rivelate, sarebbe persino simpatico. Per fortuna, dopo il profeta abbiamo Paolo Rossi che si prende molto meno sul serio e caccia fuori un Ishmael giovane e ribaldo tra colorati lupi di mare. È il momento più teatrale, una concessione a un'allegria epica

visiva, mentre il resto si rifugia dietro alle parole, mettendo in avanti l'ascolto e appena qualche lampo visionario come gli arponi che luccicano inquietanti durante l'arrembante arringa di Benni-capitano Ahab (ambiente e scene dovute alle belle intuizioni di Gabriele Vacis e Roberto Tarasco). O i suoni emergenti di Nicola Tesconi (più apprezzabile nei discreti dettagli sonori che decorano il reading che quando fa il minimalista hollywoodiano). Benni che si alterna a Rossi è giustamente sinistro, con un'aureola controcule di capelli bianchi che lo fa somigliare al fantasma marino di Ahab. Se zoppicasse con una gamba di legno sarebbe il capitano sputato. Infine, tocca a Clive Russell a sollevare l'onda sonora finale, ridotta per molti - senza traduzione - a occhio di suono, dove è il ritmo a battere il cuore del racconto. L'idea migliore del *Moby Dick* di Baricco, che lascia il posto alla voce stessa di Melville. Tra bagliori ed echeggiati rollii di nave è bello naufragare in quel mare.



Nel gennaio 1924 Lenin morì. Ma solo in parte.

IN LIBRERIA E IN EDICOLA CON IL MANIFESTO A 14,90 EURO.

Dal Mar Baltico al confine cinese, dalla tundra artica alle steppe del sud. Un libro che racconta l'avventuroso viaggio di due nostri inviati alla scoperta di ciò che resta della Rivoluzione d'Ottobre nei luoghi in cui essa avvenne. Prefazione di Rossana Rossanda. All'interno, un'intervista di Michail Gorbaciov.

il manifesto

Scelti per voi Film

Giorni e nuvole

Che cosa succede ad una coppia che entra in crisi per cause esterne? Il rapporto tra Elsa (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) è messo in difficoltà da un'improvvisa povertà: lui ha perso il lavoro, la casa in cui abitano è in vendita, i soldi in banca sono agli sgoccioli. In una quotidianità pervasa da precarietà e insicurezza, i due si allontaneranno fino alla rottura. La distanza li aiuterà a capire qual è il bene più prezioso...

Il Passato

Rimini e Sofia si separano dopo 12 anni di matrimonio. Quando l'uomo inizia una nuova relazione, Sofia si accorge di essere ancora innamorata e decide di riconquistarlo. Rimini si risposa, ma l'ex moglie continuerà a tormentarlo: per l'uomo, nel frattempo colpito da una misteriosa amnesia che gli impedisce di svolgere il suo lavoro, sembra davvero difficile potersi lasciare il passato alle spalle. Dal regista di "Il bacio della donna ragno".

La leggenda di Beowulf

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchessa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

Sleuth - Gli insospettabili

Milo Tindle (Jude Law), un giovane aspirante attore, è l'amante della moglie di un affermato scrittore di gialli, Andrew Wyke (Michael Caine). Il giovane vorrebbe convincere l'uomo a concedere il divorzio alla donna (che non compare mai), ma le intenzioni dello scrittore sono ben altre: una primordiale sfida tra maschi. Andrew propone a Milo di inscenare una rapina ai suoi danni... il gioco si fa pericoloso, ma l'attore ha bisogno di soldi.

Un cuore grande

La storia di Marianne Pearl (Angelina Jolie), moglie di Daniel Pearl, il giornalista americano sequestrato e ucciso dagli integralisti pakistani nel 2002. L'inviato del "Wall Street Journal" aveva fissato un'intervista con uno dei capi del movimento integralista musulmano, ma l'incontro si rivelò una trappola. La moglie decise di mettersi sulle tracce del marito e scoprire la verità. Dal regista di "Benvenuti a Sarajevo" e "A Road to Guantanamo".

Un'altra giovinezza

Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore rumeno Mircea Eliade, il film è una storia d'amore e di mistero ambientata a cavallo della seconda guerra mondiale. Dominic Matei (Tim Roth) è un professore di linguistica romena che a settant'anni viene colpito da un fulmine, ma miracolosamente sopravvive. Da quel momento, col passare dei giorni, l'uomo ringiovanisce sia fisicamente che intellettualmente. Per lui è una seconda possibilità...

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo sguattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo chef avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di Silvio Soldini	drammatico	di Hector Babenco	drammatico	di Robert Zemeckis	fantasy	di Kenneth Branagh	thriller	di Micheal Winterbottom	drammatico	di Francis Ford Coppola	drammatico	di Brad Bird	animazione
--------------------------	------------	--------------------------	------------	---------------------------	---------	---------------------------	----------	--------------------------------	------------	--------------------------------	------------	---------------------	------------

Napoli

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
CINEFORUM	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
CINERASSEGNA	18:00-21:00
Sala 2	Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1	Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Come tu mi vuoi 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Sala Palme	Meduse 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 1	942 Un'altra giovinezza 18:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	114 Il mio amico giardiniere 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossini	L'uomo di vetro 16:30-19:00-21:30
Sala 2 Magnani	Mein Fuhrer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastriani	Ai confini del paradiso 16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Sluith 18:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
	Riposo

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
	Ratatouille 17:10 (€ 3,60)
Taranto	400 Espiazione 18:15-21:00 (€ 7,00; Rid. 3,60)
Troisi	200 Ratatouille 17:10 (€ 3,60)
	Milano Palermo - Il ritorno 19:00-21:00-22:50 (€ 4,50; Rid. 3,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1	710 Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:15-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 2	110 Lezioni di cioccolato 15:45-18:00-20:15-22:45 (€ 6,50)
Sala 3	365 Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 4	430 1408 15:35-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 5	110 Il risveglio delle tenebre 15:45-18:00 (€ 6,50)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 20:15-22:45 (€ 6,50)
Sala 6	110 Across the Universe 17:00-20:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	165 O' Jerusalem 15:45 (€ 6,50)
	SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 8	165 Ratatouille 15:30-18:00-20:30 (€ 6,50)
	Il caso Thomas Crawford 23:00 (€ 6,50)
Sala 9	190 Milano Palermo - Il ritorno 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50)
Sala 10	200 Lo spaccacuori 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	200 La leggenda di Beowulf 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 6,50)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Baby mod	CINEFORUM (€ 7,00)
Sala 1	CINEFORUM 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	CINEFORUM 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	CINEFORUM 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
	CINEFORUM 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Milano Palermo - Il ritorno 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
	Riposo

Plaza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Sala Benini	Giorni e nuvole 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	La leggenda di Beowulf 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker	1408 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby	La leggenda di Beowulf 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
	Centochiodi 17:30-20:10-22:30 (€ 4,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 892111
	Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 1	1408 17:30-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Il nascondiglio 17:20-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	SMS - Sotto mentite spoglie 19:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Lo spaccacuori 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	La leggenda di Beowulf 17:25-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Come tu mi vuoi 17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
	Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
	Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 2	190 Lo spaccacuori 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 3	190 Come tu mi vuoi 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 4	190 Ratatouille 16:30-18:40 (€ 6,00)
	Boygiri - Questione di... sesso 21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 5	190 SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:00 (€ 6,00)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 6	190 La leggenda di Beowulf 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)

Sala 7	190 1408 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,00)
Sala 8	158 Il risveglio delle tenebre 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 9	158 Across the Universe 18:00-20:30-22:50 (€ 6,00)
Sala 10	158 Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 11	108 Milano Palermo - Il ritorno 16:50-18:50-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 12	108 Il nascondiglio 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
Sala 13	108 L'abbuffata 16:45-18:50 (€ 6,00)
	Il caso Thomas Crawford 16:45-18:50 (€ 6,00)

● ARZANO	
Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
	Giorni e nuvole 18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
	Riposo
Sala Blu	Riposo (€ 4,50)
Sala Grigia	Riposo (€ 6,00)
Sala Magnum	Riposo (€ 6,00)
Sala 4	Riposo

● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Sala 1	289 SMS - Sotto mentite spoglie 17:50-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 1408 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 La leggenda di Beowulf 17:00-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 Lo spaccacuori 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 La terza madre 22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:40-20:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 6	396 Matrimonio alle Bahamas 17:45-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 Il risveglio delle tenebre 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	Ratatouille 17:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 La leggenda di Beowulf 17:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	Il nascondiglio 20:40-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 9	171 Lezioni di cioccolato 17:50-20:10-22:30 (€ 6,00)
Sala 10	202 Milano Palermo - Il ritorno 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289 Come tu mi vuoi 17:15-20:00-22:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna	Lezioni di cioccolato 17:30-19:40-21:50 (€ 4,00)
L. Denza	La leggenda di Beowulf 17:15-19:25-21:35 (€ 4,00)
M. Michele Tibi	Lo spaccacuori 22:00 (€ 4,00)
	Il nascondiglio 17:30-19:15 (€ 4,00)

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 081717058
	Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30

● FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
	Riposo (€ 6,50)

● FRATTAMAGGIORE	
De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
	Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:30 (€ 5,00)
Sala 2	99 Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA	
Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
	Riposo (€ 6,50)

● MELITO	
Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
	Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2	85 Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3	Riposo (€ 4,65)

● NOLA	
Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
	Matrimonio alle Bahamas 17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
	Come tu mi vuoi 17:50-20:00-22:10 (€ 5,00)
Sala 2	Milano Palermo - Il ritorno 18:00-20:20-22:10 (€ 5,00)
Sala 3	La leggenda di Beowulf 22:10 (€ 5,00)
	Lo spaccacuori 17:40-20:10 (€ 5,00)

● PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
	Milano Palermo - Il ritorno 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● POGGIOMARINO	
Eliseo	Tel. 0818651374
	Milano Palermo - Il ritorno 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	Matrimonio alle Bahamas 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO	
Gloria	Tel. 0818843409

	Come tu mi vuoi 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)
--	---

● PORTICI	
Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
	N.P. (€ 5,50)

● POZZUOLI	
Drive In	località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
	Come tu mi vuoi 21:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
	La ragazza del lago 16:00-18:30-21:00 (€ 7,00)
Sala 2	72 I Vicerè 20:30-22:30 (€ 2,50)

● PROCIDA	
Procida Hall	via Roma, 1 Tel. 0818967420
	Riposo

● QUARTO	
Corona	via Manuello, 4 Tel. 0818760537
	Come tu mi vuoi 17:30-19:30 (€ 5,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO	
Fiaminio	Tel. 0817713426
	N.P.
	N.P.

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO	
Italia	via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
	Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA	
Metropolitan	via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
	Riposo (€ 5,50)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **THE METRI SOPRA IL CIELO - LO SPETTACOLO** Con Massimo Varrèse e Martina Ciabatti. Regia di Mauro Simone.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **IL SINDACO DEL RIONE SANTA DI E.** De Filippo. Con Carlo Giuffrè.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 10.00 e 12.00 **ABBUFFATE STORICHE** Testi e regia di W. Del Gaiso. Con R. Gagliotti e L. Piedimonte.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **LA STORIA DI RONALDO, PAGLIACCIO DEL Mc DONALDS** Di R. Garcia. Regia di G. B. Corsetti. Con A. Di Casa.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **Zo VANIA** Regia di César brie e Isadora Angelini. Con I. Angelini, A. Bettaglio, V. Cannella, S. Lo Presti, V. Muliotti, L. Serrani.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Catena, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 17.30 **TONINO CARDAMONE E IL MISTERO FATTO IN CASA** Con Paolo Calzao.

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Sala 2 **Lo spaccacuori** 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-18:30-20:30 (€ 5,00)

● SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

SMS - Sotto mentite spoglie

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● AUGUSTEO

piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Il nascondiglio 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Al confini del paradiso 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00) N.P. (€ 5,00)

Sala 2 **Fatima** Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Proprietà privata 18:00-21:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:15-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Come tu mi vuoi** 15:10-17:35-20:00-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 **Ratatouille** 17:10-19:35-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **O' Jerusalem** 15:00 (€ 4,50)

Sala 5 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:40-17:50-19:55-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 19:50-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **Boygiri - Questione di... sesso** 15:05-17:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:05-18:15-20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **La leggenda di Beowulf** 15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **1408** 15:35-18:00-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Across the Universe** 16:35-19:25-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 12 156 **Lezioni di cioccolato** 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 13 333 **Lo spaccacuori** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Lezioni di cioccolato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Come tu mi vuoi 17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

Milano Palermo - Il ritorno 17:00-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

2061 19:00-21:30 (€ 5,00)

● CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Ratatouille 19:10-21:20

● CAVA DE TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Matrimonio alle Bahamas 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Milano Palermo - Il ritorno 18:00-20:20-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Matrimonio alle Bahamas** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000

Riposo

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

i Vicerè 19:15 (€ 5,00)

La terza madre 21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Matrimonio alle Bahamas 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

Come tu mi vuoi 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

SMS - Sotto mentite spoglie 20:30-22:30 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Come tu mi vuoi 19:00-21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513

Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Come tu mi vuoi** 16:30-18:30 (€ 6,00)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

● MICRON

Tel. 097462922

Come tu mi vuoi 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MARCIANSE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 2 **L'abuffata** 17:00-19:00 (€ 5,50)

Sala 3 **Factory girl** 21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 4 **Mein Fuhrer** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)

Sala 5 **Il risveglio delle tenebre** 21:10-23:00 (€ 5,50)

Sala 6 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:00-19:00 (€ 5,50)

Sala 7 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 8 **Sleuth** 17:00-19:00 (€ 5,50)

Sala 9 **La leggenda di Beowulf** 18:30-20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 10 **Ratatouille** 17:00 (€ 5,50)

Sala 11 **Lo spaccacuori** 18:30-20:50-23:00 (€ 5,50)

Sala 12 **i Vicerè** 17:45 (€ 5,50)

Sala 13 **La leggenda di Beowulf** 20:00-22:15 (€ 5,50)

Sala 14 **Il nascondiglio** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Sala 15 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)

Sala 16 **1408** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 17 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 18 **Come tu mi vuoi** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Lo spaccacuori** 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 6,00)

Sala 2 190 **Come tu mi vuoi** 16:15-18:30-20:40-22:40 (€ 6,00)

Sala 3 190 **SMS - Sotto mentite spoglie** 17:10 (€ 6,00)

Sala 4 190 **Boygiri - Questione di... sesso** 19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)

Sala 5 190 **Il risveglio delle tenebre** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 6 190 **Il nascondiglio** 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00)

Ratatouille 16:00 (€ 6,00)

Sala 6 215 **1408** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 6,00)

Sala 7 215 **Lezioni di cioccolato** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 8 215 **Matrimonio alle Bahamas** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)

Sala 9 400 **Matrimonio alle Bahamas** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 10 235 **Milano Palermo - Il ritorno** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 11 125 **La leggenda di Beowulf** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 6,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

La terza madre 19:00-21:00 (€ 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

La leggenda di Beowulf 20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 1 **Milano Palermo - Il ritorno** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

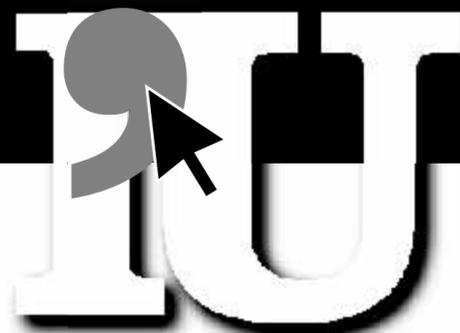
+ informazione

+ commenti

+ approfondimenti

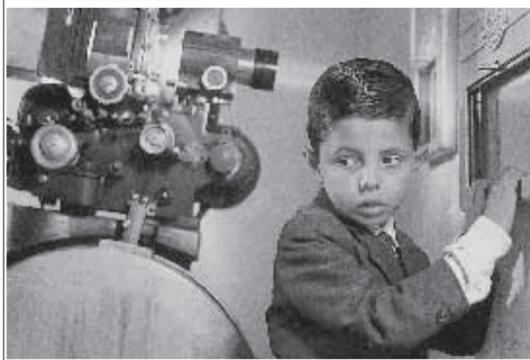
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

Scelti per voi



Nuovo Cinema Paradiso

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, in un paesino siciliano, l'unico divertimento è il cinema: il parroco fa passare celebri film italiani e americani sotto la propria supervisione e con l'aiuto dell'operatore Alfredo, che prende come proprio assistente il piccolo Salvatore, animato da vera passione... Oscar come migliore film straniero e Gran Premio della giuria a Cannes.

21.30 LA7. DRAMMATICO. Regia: Giuseppe Tornatore Italia/Francia 1988

E-Cubo

Il programma Mediaset "Matrix" ha mandato in onda tempo fa un documentario di Channel 4 che indicava un'alternativa teorica al riscaldamento climatico. Il programma di Roberto Laurenzi e Marianna Madia ha però scoperto che la ricostruzione scientifica proposta dal programma di Mentana ferma i suoi dati venticinque anni fa: dal 1980 in poi non vengono più presi in considerazione. Perché?

00.55 RAI TRE. RUBRICA. "Bufala o verità?" con Marianna Madia

Vite straordinarie

Persone comuni dal grande talento trasformate in figure immortali dalla macchina da presa. Un viaggio nel nostro cinema alla riscoperta degli attori e delle attrici che hanno regalato al pubblico emozioni e suggestioni incredibili. Da oggi, Elena Guarnieri, sullo sfondo di set celebri di Cinecittà, commenta queste dieci puntate monografiche iniziando da Roberto Benigni, tra cinema e vita, tra realtà e fantasia.

23.20 RETE 4. DOCUMENTI. "Le stelle del cinema: special Benigni"

Blu notte

Un ex rappresentante di commercio, impegnato insieme ai figli in un'agenzia investigativa, viene trovato morto accanto al binario 10 della stazione Ostiense di Roma. Sono le 17 e 30 del 12 febbraio 1995: si pensa ad un malore improvviso, poi si scopre un piccolo foro alla nuca provocato da un colpo di pistola, unico ma estremamente preciso... Carlo Lucarelli ricostruisce la vicenda.

23.45 RAI TRE. ATTUALITÀ. "Dulio. Binario 10"

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele
 All'interno: **07-08-09 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG 1 LE IDEE
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Conduce Alessandro Di Pietro
 All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici. Con B. Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo
14.45 DONNA DETECTIVE. Serie Tv. "Quale amore" (replica)
16.20 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: **TG PARLAMENTO; TG 1**
18.50 L'EREDITÀ. Quiz



06.00 TG 2 SALUTE. Rubrica (replica)
06.15 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusania
17.20 ROSWELL. Telefilm. "Il sacrificio". Con Shiri Appleby
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT
18.30 TG 2
18.50 PILOTI. Situation Comedy
19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
19.50 7 VITE. Situation Comedy



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni. A cura di Ilda Bartoloni
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Chi sono io in realtà"
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
15.00 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica
 All'interno: **THE SADDLE CLUB. GT RAGAZZI LA MELEVISIONE**
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 SECONDO VOI. Rubrica
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.25 QUINCY. Telefilm. "Per la morte di un bambino"
07.10 MEDIASHOPPING. Televendita
07.40 HUNTER. Telefilm. "Dialogo fra sordi"
08.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "I falsari". Con Don Johnson
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il canto della sirena". Con Tonya Kinzinger
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "La diffamazione"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 LE GIUBBE ROSSE DEL SACKATCHEWAN. Film (USA, 1954). Con Alan Ladd, Shelley Winters
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO
METE 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 PANORAMA DEL GIORNO. Conduce Maurizio Belpietro
09.10 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
09.20 LADRI SI DIVENTA. Film Tv (Italia, 1997). Con Maurizio Mattioli. Regia di Fabio Luigi Lionello
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Paura sul set"
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.05 UNA NUOVA VITA PER MARION. Film Tv (Belgio/Francia, 2005). Con Fanny Cottencou. Regia di Christine Lehérissey
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 DR. JEKYLL & MISS HYDE. Film (USA, 1995). Con Tim Daly, Lysette Anthony. Regia di David Price
11.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.10 A-TEAM. Telefilm. "Sotto la superficie". Con Dirk Benedict, George Peppard
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
15.00 VERONICA MARS. Telefilm. "La figlia del reverendo". Con Kristen Bell, Percy Daggs III
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Giurata", "Domino gigante". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu



06.00 TG LA7
METE 5
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
11.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.10 A-TEAM. Telefilm. "Sotto la superficie". Con Dirk Benedict, George Peppard
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
15.00 VERONICA MARS. Telefilm. "La figlia del reverendo". Con Kristen Bell, Percy Daggs III
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Giurata", "Domino gigante". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.10 DONNA DETECTIVE. Serie Tv. Con Lucrezia Lante Della Rovere, Kaspar Capparoni
23.10 TG 1
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE
01.15 TG 1 LE IDEE
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica. "Eraldo Affinati"
02.30 SUPERSTAR. Videoframmenti

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Il lascito". "Senza via d'uscita: il ritorno di Frank". Con Mandy Patinkin
22.40 LOST. Telefilm. "Speciale i sopravvissuti"
23.25 MARTEDI CHAMPIONS. Rubrica. Conduce Marco Civoli
00.55 TG 2 / PUNTO DI VISTA
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
02.00 ALMANACCO. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 BLU NOTTE. Attualità. "Dulio - Binario 10"
00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.55 E-CUBO. Rubrica
01.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. "Turandot"

20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Vendetta privata"
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis
23.20 VITE STRAORDINARIE. Doc.
00.50 DALIDA SPECIAL. Musicale
01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.35 IL DIAVOLO DEL VOLANTE. Film (USA, 1973). Con Jeff Bridges, Valerie Perrine
03.30 SARTANA NON PERDONA. Film (Spagna, 1968). Con George Martin, G. Roland

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 CIAO DARWIN - L'ANELLO MANGANTE. Varietà. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci
24.00 MAURIZIO COSTANZI SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

20.10 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
20.30 PRENDERE O LASCIARE. Quiz. Conduce Enrico Papi
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm. "La mina antiuomo". Con David Caruso, Emily Procter
22.05 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Ossessione". Con Gary Sinise
23.05 VOLO 762: CODICE ROSSO. Film Tv (USA, 2000). Con Jack Wagner, Christine Elise
01.05 STUDIO SPORT
01.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 NUOVO CINEMA PARADISO. Film (Francia/Italia, 1988). Con Jacques Perrin. Regia di Giuseppe Tornatore
23.45 BOMBAY. Show
01.00 TG LA7
01.25 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
02.50 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Riuniti"
03.50 OTTO E MEZZO (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1
14.30 SCACCO MATTO NEL BRONX. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Ted Danson. Regia di Allan Hughes
16.05 HOLLYWOOD FLASH
16.25 LA STELLA CHE NON C'È. Film drammatico (Italia, 2006). Regia di Gianni Amelio
18.20 IDENTIKIT. Rubrica
18.50 THE DUKES OF HAZZARD: HAZZARD IN HOLLYWOOD. Film Tv azione (USA, 2000). Con Tom Wopat. Regia di Bradford May
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 VITA SMERALDA. Film commedia (Italia, 2005). Regia di Jerry Calà
22.45 SHAGGY DOG. Film commedia (USA, 2006). Con Tim Allen. Regia di Brian Robbins

SKY CINEMA 3
14.00 IDENTIKIT. Rubrica
14.30 THE CELL - LA CELLULA. Film fantascienza (USA, 2000). Regia di Tarsem Singh
16.25 AMORE SENZA CONFINI. Film drammatico (USA, 2003). Regia di Martin Campbell
18.35 HOLLYWOOD FLASH
18.50 LA MOSSA DEL DIAVOLO. Film thriller (USA, 2000). Con K. Basinger. Regia di Chuck Russell
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Tom Johnson, Karey Kirkpatrick
22.30 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
22.45 L'IMBROGLIO. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Lasse Hallström

SKY CINEMA AUTORE
14.35 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica
14.50 GOOD NIGHT, AND GOOD LUCK. Film drammatico (USA, 2005). Con David Strathairn. Regia di George Clooney
16.25 LA LOCANDINA. Rubrica
16.40 IMAGINE ME & YOU. Film commedia (GB/Germania/USA, 2005). Regia di Ol Parker
18.20 THE PRODUCERS. Film musicale (USA, 2005). Regia di Susan Stroman
20.45 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
21.00 L'AMORE SOSPETTO. Film commedia (Francia, 2005). Regia di Emmanuel Carrère
22.35 HOLLYWOOD FLASH

CARTOON NETWORK
15.50 LOONATICS UNLEASHED
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 XIAOLIN SHOWDOWN
17.35 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 SCHOOL RUMBLE. Cart. **19.15 CLASS OF 3000.** Cartoni
19.45 I FANTASTICI 4. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.05 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.00 LE SUPERCHICHE. Cart. **22.30 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI.** Cartoni
23.00 BATMAN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 COME È FATTO. Doc. "Cinture di sicurezza" "Finestre" "Statuette di cera" "Monopoliere"
14.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc. "Muovere le montagne"
15.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Isole Pribilof all'Orizzonte"
16.00 BRAINIAC. Documentario. "Filtro dell'aria" "Stecche da biliardo" "Sculture di ghiaccio" "Abiti"
18.00 TOP GEAR. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto dei desideri"
20.00 MITI DA SFATARE. Doc.
21.00 PESCA ESTREMA. Doc. "In piena tempesta". "Oltre i limiti"
23.00 ULTRAS NEL MONDO: CURVE INFUOCATE. Doc.

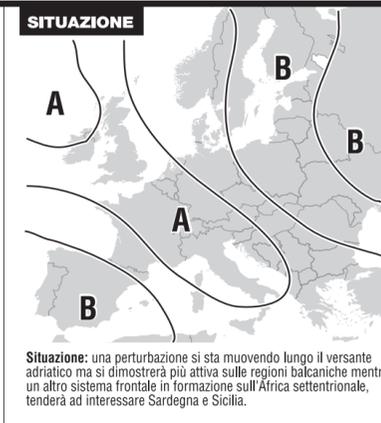
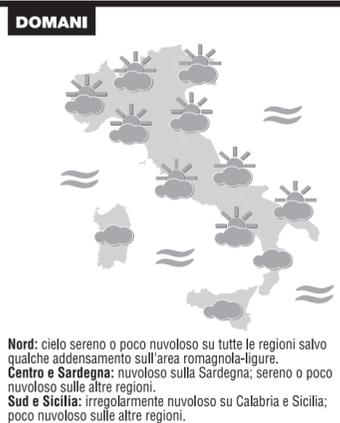
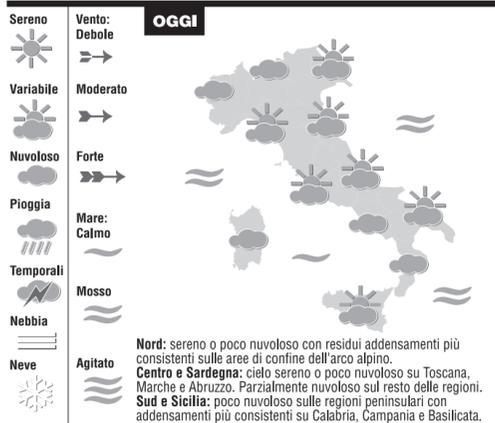
ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 MODELAND. Show
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.00 KANTABOX. Musicale
16.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show (repl.)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 AUDIO AMBIENTE. Musicale. Con i Pali e Dispari
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Conducono Linus, Nicola Savino
24.00 EXTRA. Musicale
01.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:33 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO. Conduce Giulia Fossà. All'interno: PRONTO, SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.32 GR 1 SCIENZE
14.47 NEWS GENERATION
15.05 HO PERSO IL TREND
15.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA.
17.40 TORNANDO A CASA
 All'interno: **RADIO1 SPORT**
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ
19.39 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
 All'interno: **CALCIO. Champions League.** Dinamo Kiev - Roma; Inter - Fenerbache
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 I NUOVI ITALIANI
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: **L'UOMO DELLA NOTTE**

RADIO 2
GR 2: 6:30 - 7:30 - 7:53 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 12:49 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 19:52 - 20:30 - 21:30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Conducono Marco Presta e Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GRAZIE PER AVERCI SCELTO. Conducono Marco Santin, Nicoletta Simeone
11.30 FABIO E FIAMMA. Conducono Fabio Visca e Fiamma Satta
12.10 CHAT. Con K. Bedi e D. Giordano
13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli.

13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI. Di Rupert Bottaro
16.00 CONDO. Di Renzo Ceresa
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Regia di Fabrizio Trionfera
18.00 CATERPILLAR. Di Renzo Ceresa
20.00 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Federica Barozzi
20.32 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER. Di Federica Trippanera
22.30 IL CAMMELLO DI RADIO2. Regia di Marco Lolli
24.00 CHAT (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Di Cristina Merli
02.00 ALLE 8 DELLA SERA (replica)
02.30 VERSIONE BETA. Di G. Verdel
03.00 RADIO2 REMIX. Di R. Brandolini
 All'interno: **04.00 FANS CLUB**
RADIO 3
GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con P. Ravaoli
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con E. Tola
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Luca Damiani
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT. Con M. Sinibaldi
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Lella Costa
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Nicoletta Campogrande
20.00 UN SECOLO CON MORAVIA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

«Exodus», Israele nacque su quella nave

INCONTRO con Yossi Harel comandante del piroscafo che portò nella Terra Promessa migliaia di ebrei scampati ai lager. Salpò una prima volta da La Spezia sessant'anni fa e la città ogni anno consegna un premio in ricordo di quel fatto

di Maria Pace Ottieri

EX LIBRIS

Dopo tre apparizioni in video, qualunque coglione viene intervistato, dice la sua e anche quella degli altri.

Enzo Biagi

La Spezia, città appartata, ruvida, ritrosa, non ne ha mai fatto vanto, ma nel 1946 divenne l'epicentro dell'immigrazione ebraica in Palestina e in questi giorni ha ricevuto Yossi Harel, il comandante della nave Exodus partita da Portovenere a pochi chilometri da qui, per portare 4515 ebrei in Palestina. «Sessant'anni sono molti, ma non abbastanza per non dire grazie alla popolazione di La Spezia da tutti noi che eravamo su quella nave nel periodo più nero della nostra storia». Yossi Harel, 88 anni, è tornato per la prima volta nella città dove fu inviato nel 1947, da Ben Gurion e da Shaul Aligur, responsabile del Mossad le Alya Bet, l'Istituto per l'immigrazione clandestina in Palestina, fondato nel 1938, per ricevere il Premio Exodus, promosso dal Comune della Spezia e dalla Regione Liguria con il contributo della Compagnia di San Paolo e di Coop Liguria e con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero della Difesa. La questione dell'immigrazione ebraica in Palestina scoppiò come caso internazionale nel maggio di quell'anno. Un mese prima, il 4 aprile, in città si sparse la voce che una colonna di fascisti fosse in procinto di imbarcarsi per la Spagna. La gente corse al molo Pirelli di Pagliari per bloccarli, le fabbriche scesero in sciopero e si formò un corteo di protesta. Ma una volta arrivati al molo scoprirono che non si trattava di fascisti in fuga, bensì di ebrei scampati ai campi di sterminio nazisti che provenivano dal centro di raccolta di Magenta. La città stremata e distrutta dalla guerra, la terza città più bombardata in Italia, adottò quei 1.014 profughi ebrei che guardavano alla Terra dei padri come all'unico luogo dove poter ricominciare a vivere.

«Io c'ero», ricorda Enrico Colombo, giornalista spezzino. «Avevo 13 anni, percorrevo scalo il tunnel da Rio Maggiore alla Spezia con due sacche piene di fiaschi di vino che vendevo alle famiglie bene della città per aiutare mia madre vedova. La scoperta dei profughi ebrei ci risvegliò. Capimmo che c'era gente che aveva sofferto molto più di noi». Ai cantieri Bargiacchi la Jewish Agency aveva affidato due vecchie navi la Fede di Savona e il motoveliero Fenice, per adattarle al trasporto dei profughi. Ma si trattava di un'immigrazione «illegale». In Palestina, allora sotto il Mandato affidato dalla Società delle Nazioni alla Gran Bretagna nel 1922, viveva ancora, malgrado la Shoà avesse reso quella misura paradossale, il Libro Bianco del 1939 che limitava drasticamente l'afflusso di ebrei e l'acquisto di terre. «Ecco il Fede: la nave alla quale sono legati speranze e progetti dei 1014 ebrei. Avrebbe potuto essere la loro tomba. Sarà la loro salvezza?» dice una didascalia dell'Unità del 1946, sotto la fotografia di gruppi di scampati sul molo Pirelli. Fu proprio il sostegno della gente e dei giornali-

Il precedente nel 1946 delle motonavi «Fede» e «Fenice» che avevano portato in Palestina un migliaio di rifugiati

sti di tutto il mondo a provocare la visita a La Spezia di Sir Harold Lasky, presidente dell'esecutivo del Partito laburista britannico, che persuase il Governo inglese, le cui navi bloccavano l'uscita dal porto della Spezia, ad autorizzare le navi a salpare dal Molo Pirelli a Pagliari alle ore 10 dell'8 maggio 1946, per raggiungere le coste della Palestina. Il successo dell'operazione, l'accoglienza della comunità e la solidarietà delle autorità spezzine convinsero gli organizzatori del Mossad le Alya Bet a puntare sulla Spezia e nell'estate del 1946 a fissare la propria base operativa segreta a Bocca di Magra.

Il nome della Spezia divenne noto in tutti i campi e a migliaia dai valichi alpini i profughi la raggiunsero dalla Polonia, dalla Germania,



Yossi Harel in una foto recente: Harel fu il comandante dell'Exodus che trasportò migliaia di ebrei in Palestina. In alto la nave al porto di Haifa nel 1947

dall'Ungheria, dai Balcani. Così nella notte tra il 7 e l'8 maggio 1947 la Trade Winds/Tikva, allestita in Portogallo, imbarcò a La Spezia altri 1.414 profughi. Nelle stesse ore era giunta nelle acque del Golfo della Spezia, proveniente da Marsiglia, la nave President Warfield, un pesante battello che portava i turisti lungo il Potomac, da Baltimora a Norfolk, in Virginia. A guidare il viaggio fu inviato Yossi Harel, un sabra che aveva partecipato da giovanissimo alle vicende politiche e militari del movimento sionista.

Il futuro comandante, che sapeva a stento nuotare e la cui unica pratica di navigazione era su una piccola barca sul fiume Yarkon, si imbarcò su un peschereccio ad Haifa, poi su una nave greca, nelle acque territoriali italiane fu trasbordato su una piccola imbarcazione dalla quale raggiunse la costa italiana, poi Napoli, Milano per incontrare Yehuda Arazi, detto dottor Paz, capo dell'immigrazione ebraica clandestina in Italia e finalmente La Spezia per preparare il viaggio con Ada Sereni e Raffaele Cantoni, presidente della comunità ebraica italiana.

Nel cantiere dell'Olivo a Porto Venere, la nave costruita per 140 passeggeri, fu trasformata per trasportarne 4.515 dall'altra parte del Mediterraneo, con un complesso sistema di cuc-

L'imbarcazione con 4.500 ebrei fu bloccata una prima volta dagli inglesi che li riportarono in un campo profughi

cette e cucine. «Gli operai del cantiere lavorarono giorno e notte, con una dedizione straordinaria», racconta Yossi Harel. «È bello e giusto che la città ricordi ai figli di chi ci aiutò allora quello che seppero fare i loro genitori. Dall'Italia partirono un numero di navi che non ha uguali nel resto d'Europa».

Gli inglesi, intanto, accortisi di quanto succedeva, avevano bloccato l'imboccatura del Golfo e tutta la costa dell'Alto Tirreno. I servizi segreti spiavano il porto dai balconi e dalle finestre. Ada Sereni fece caricare sulla nave decine di barili di nafta e autocisteme, al riparo di un folto uliveto.

La Exodus, così fu ribattezzata, mosse da Porto Venere l'11 luglio del '47, sostò a Port-le-Bouc e caricò i profughi, uomini, donne e bambini,

trasportati fin lì su camion, a Sète. «Stivati su quattro piani di cuccette, avevamo mezzo metro quadrato a testa, un litro d'acqua al giorno, i bagni erano sul ponte superiore, il rischio era che le scale di legno crollassero per il via vai continuo. Il ricordo più vivido? Lo strano riverbero dei numeri sulle braccia alla fioca luce della nave, la notte, per via del fosforo contenuto nei tatuaggi», racconta Yossi Harel. «Sono nato in Israele, ero un sabra, la mia famiglia era in Palestina dai tempi di Napoleone, non avrei mai immaginato una simile catastrofe per gli ebrei d'Europa, restai stupefatto dalla voglia di vivere e di raggiungere Eretz Israel di chi era scampato all'orrore dei campi».

Ma l'Exodus non approdò nella Terra dei Padri. Gli inglesi la circondarono con cinque cacciatorpedinieri e un incrociatore, la speronarono e l'assalirono davanti a Kfar Vitkin, nelle acque tra Netanya e Haifa. La battaglia durò ore, i profughi, disarmati, si difesero con qualunque oggetto riuscissero a raccogliere. Ci furono tre morti e centinaia di feriti che rischiavano di morire per mancanza di sangue per le trasfusioni. Yossi Harel ordinò allora la resa in cambio di sacche di plasma. Nel porto di Haifa i passeggeri furono caricati su tre navi, dentro gabbie di filo spinato e pavimento di lamiera e riportati in Germania per essere rinchiusi nel campo di Poppendorf, un ex lager, vicino ad Amburgo, trasformato in campo di prigionia per gli ebrei.

La nave Exodus divenne leggendaria, ispirò il celebre romanzo di Leon Uris e il film omonimo di Otto Preminger.

«Fu sconvolgente che il governo inglese rimandasse indietro sopravvissuti ai campi di concentramento. Avevo combattuto con gli inglesi in Africa del nord contro i tedeschi, ma qui c'era uno scontro tra un potente impero che arrivava fino all'India e un popolo che non aveva niente, che era il mio popolo. Volevano schiacciarci ma non ci sono riusciti. Ci riorganizzammo e riuscimmo a portare ad Haifa non 4515 ma 15000 sopravvissuti». La storia di Yossi Harel, poi diventato colonnello dell'esercito israeliano e imprenditore, è stata raccontata per la prima volta dall'amico Yoram Kaniuk, uno dei più importanti scrittori israeliani nel libro *Il comandante dell'Exodus*, uscito in Italia da Einaudi nel 2001. Secondo Kaniuk il vero atto di nascita dello stato d'Israele fu proprio l'arrivo dell'Exodus.

«Non ne aveva mai parlato diffusamente ne-

anche in famiglia», mi dice la giovane nipote Anat, venuta con tutta la famiglia ad accompagnare il nonno. È qui con il marito Tal Keinan, la cui madre nacque a Poppendorf, nel campo di prigionia. La nonna di Tal, incinta all'ottavo mese, era infatti sull'Exodus, e Anat e Tal, che si sono conosciuti a New York, pur abitando entrambi ad Herzliya, in Israele, lo hanno scoperto solo dopo qualche mese. «Non sono un mito, sono una persona normale», ripete Yossi Harel ai giornalisti. Ma gli eroi non sono uomini normali, sono più umili e concreti, accettano il rischio come un compito da svolgere al meglio.

Diluvia in questi giorni a La Spezia, ma Harel e la sua tribù, la moglie Julie, cinque nipoti, il figlio David con la moglie e la figlia Sharon con il marito Sir Ronald Cohen, importante consulente finanziario del governo di Gordon Brown, non si sottraggono a niente. Prima di ricevere dal Comune della città, il premio Exodus, quest'anno alla sua settima edizione, dedicato a figure che favoriscono la convivenza e il dialogo tra le culture e nutrito di incontri, dibattiti e concerti di alta qualità, Yossi Harel

«Non sono un mito sono una persona normale» ripete Yossi Harel e ricorda il ruolo di Ada Sereni e Raffaele Cantoni

vuole rivedere Portovenere, commemorare Ada Sereni, raccontare generosamente, ringraziare ancora.

E alla domanda dei molti giornalisti sul futuro di Israele risponde: «Quando è stato fondato gli ebrei in Palestina erano 80.000, quest'anno la popolazione d'Israele ha raggiunto i sei milioni, quanti ce ne sono nella diaspora. Abbiamo creato uno stato forte con un'economia forte. Siamo coscienti che i nostri vicini arabi ci vogliono distruggere ma non hanno speranza. L'opinione pubblica internazionale si preoccupa di Tel Aviv ma dovrebbe preoccuparsi di Teheran dove un presidente pazzo minaccia di annientarci. Sapremo difenderci, abbiamo bisogno di esistere e di vivere in pace come si vive in Italia o in Svezia».

Turati, il sogno del socialismo democratico

CENTOCINQUANTATA ANNI FA nasceva una delle più grandi figure storiche del movimento operaio in Italia. Voleva contrastare due vizi capitali: l'economicismo e il volontarismo politico

di Michele Prospero

Centocinquant'anni fa nasceva Filippo Turati, una delle più grandi figure storiche del movimento operaio in Italia. Proveniente dalle tendenze democratiche e radicali, egli approdò ad una cultura marxista, e fu in corrispondenza con Engels. L'opera di Turati si proponeva di contrastare i due vizi capitali che a suo parere impedivano la crescita di un autonomo soggetto politico del socialismo. Il primo suo bersaglio era l'economicismo, una mentalità ristretta al solo momento rivendicativo. Ossessionata dai dati monetari e finanziari, la deriva sul piano economico inibiva il riconoscimento dello spazio della politica. Al di là delle rivendicazioni quotidiane tipiche del corredo degli operai, egli suggeriva perciò di definire un più complesso quadro politico capace di intervenire anche sulle questioni principali del paese. Il secondo suo obiettivo polemico era il volontarismo politico,

Raccomandava ai compagni di strappare le riforme secondo i tempi parlamentari

eredità di una profonda venatura anarchica prima e poi espressione ricorrente di uno schematico asse culturale refrattario a riconoscere la rilevanza delle forme della rappresentanza. Contro la «vena di ribellione impulsiva e di demagogismo» che scadeva in vacue esibizioni parolai, Turati raccomandava ai socialisti di maturare l'attitudine a strappare riforme muovendosi con accortezza nei tempi delle istituzioni parlamentari. Non era certo agevole, e in Italia non lo era più che altrove, preparare l'incontro tra un movimento esterno, o antisistema, con dichiarati obiettivi di trasformazione sociale generale, e le istituzioni di



Filippo Turati. A destra una delle pagine della lettera che inviò a Nenni nel '26

uno Stato sovente dal volto repressivo. Turati fu al tempo stesso il più acuto interprete della non rinviabile necessità di una istituzionalizzazione entro una cornice formale del moderno conflitto sociale tra capitale e lavoro e anche uno delle più illustri vittime della impossibilità storica di definire un solido e condiviso terreno di incontro tra masse e potere. La sua strategia prevedeva la necessità di strappare di volta in volta alcune riforme incisive attraverso un dialogo serrato con le forze più lungimiranti del liberalismo. In questa ottica che rifiutava di assumere la borghesia come un compatto blocco retrivo, egli non rinunciò a votare la fiducia ai go-

verni d'inizio secolo. Zanardelli per un po', e soprattutto Giolitti per un arco più vasto (senza dimenticare le aspettative che riponeva nel governo «laburista» di Nitti nel 1920) furono i suoi interlocutori più apprezzati. L'azione politica di Turati assumeva come un dato oggettivo l'impossibilità per l'immediato di una partecipazione diretta dei socialisti al governo. E per questo egli sosteneva la opportunità di imbastire un'intesa su punti qualificanti con i governi più illuminati in vista di una condivisa strategia di modernizzazione dell'Italia. Il rischio di una alleanza non alla pari, con possibili episodi di marginalizzazione, era scritto in questo tipo di

Questa che pubblichiamo è una lettera, rimasta finora inedita che Filippo Turati inviò l'11 maggio 1926 a Pietro Nenni, che era stato condannato a 6 mesi di prigione per la pubblicazione dell'opuscolo L'assassinio di Matteotti e il processo al regime (Archivio Nenni, Carteggio Italia, b.2, fasc. 114). La lettera è stata utilizzata per l'allestimento della mostra documentaria Pietro Nenni organizzata dalla Fondazione Pietro Nenni, curata da Gianna Granati e inaugurata a Faenza il 25 febbraio 2005.

Milano, 11 maggio 1926

Carissimo Nenni, il giorno del tuo arresto ti avevo scritto una «bellissima lettera» così come il cuore mi dettava, ma siccome il cuore mi aveva dettato ... molto caldo, e c'era qualche brace di politica sotto, ho immaginato poi che si sarebbe arenata nelle secche della procura del Re e l'ho brutalmente lacerata. Saturno! Te lo dico non per farmi bello... di quello che non ho fatto, ma per scusarmi di non aver poi ripreso la penna, dopo aver spento le braci. Ricordo che nella tempesta del '98 - quanto più benigna! - una delle mie maggiori tristezze fu il non avere più in carcere - per mesi e mesi - segno di vita dagli amici di ogni giorno. Chi è fuori, per lo più, non ci pensa. Chi è ... dentro

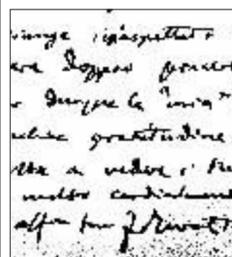
coabitazione.

Con questo suo riformismo a spizzichi concordato con i governi in carica, e rivolto a incassare vantaggi immediati e nel più lungo periodo a favorire lo scongelamento del quadro costituzionale, Turati peraltro non rinunciava a finalità di grande mutamento sociale. Egli coltivava un'idea diversa di società, un modello economico orientato alla «gestione collettiva». Il riformismo nei metodi di conduzione della battaglia politi-

Cercava di imbastire un'intesa dei socialisti con i governi più illuminati

ca, contro ogni infatuazione per la violenza, non comportava alcuna sterilizzazione dell'obiettivo di costruire un'altra società. In fondo in Turati l'alternativa di governo e anche la richiesta di libertà di manovra nelle aule parlamentari non si accompagnava affatto alla negazione di una alternativa di società. Egli parlava anzi di «una graduale conquista del potere sociale» in vista di un «mutamento radicale economico». La forte rivendicazione dell'autonomia della politica non conduceva quindi ad una ripulsa dei fini complessivi della mutazione degli assetti della proprietà. L'accantonamento della pregiudiziale antimonarchica, in funzione di una

LA LETTERA Gli auguri all'amico in carcere
Caro Nenni
uscirai presto
dalla «mia» cella



lo sente. E io so per lunghe prove che dannato piacere si prova - nel chiostro - a ricevere anche la più sbiadita ed anodina testimonianza di essere almeno ricordati. Ma oggi ti scrivo pieno di gioia e di baldanza, perché torno adesso da aver visitato, Scala A, secondo piano, la tua dimora e da aver baciato la tua più piccola, che andava con aria di massaia provetta a prendersi la merenda coi suoi dieci soldi. Per cui mi sento un po' anche di famiglia. E ti do io le noti-

zie loro, che sono buone (la Signora stava stirando e la piccina aveva visibilmente appetito), dopo aver ricevuto le tue che sono discrete (inferriate a parte). Se la memoria topografica non mi inganna, credo che tu abbia occupata quella che, in altri tempi, fu la mia cella, che era appunto (a istruttoria chiusa) la sala di convegno dei miei detenuti meno privilegiati, e a volte si faceva quasi un Comizio. Chi non ci ha pratica non capisce l'importanza di queste piccole cose. Soprattutto in un momento in cui a essere fuori, si è ... più dentro che a essere dentro.

Ma qui scivolo nella politica, e mi ripiglio subito per reverenziale timore della falce censoria. Ti mando, caro Nenni, il saluto di tutti gli amici, i quali augurano - e sperano: e con qualche fondamento - di vederti presto a piede libero. Tu ci credi meno di noi (a quel che ho sentito) ma, a tuo marcio dispetto, penso che probabilmente avrai torto. Del resto, meglio così: se «mal previsto vien più lento», il bene che giunge inaspettato deve dare doppio piacere. Salutami dunque la «mia» cella a cui serbo qualche gratitudine. Ripasserò qualche volta a vedere i tuoi. E ti abbraccio molto cordialmente

Aff.mo tuo F. Turati

L'oscillazione dei socialisti, tra tentativi di inserimento parlamentare e velleità di sovversivismo, fece il resto.

Quello di Turati fu, nelle fila del socialismo, il tentativo di sicuro più elevato di cogliere il nesso tra democrazia e socialismo. Sua fu anche la comprensione più acuta dello spartiacque segnato dalla guerra nella catastrofe dello Stato liberale. Non obiettivi di salto qualitativo erano per lui all'ordine del giorno ma la difesa strenua

E pensando al Paese parlava di una graduale conquista del potere sociale

delle labili conquiste costituzionali. Soprattutto nel dopoguerra i socialisti avevano raggiunto ormai grandi numeri ma non disponevano di grandi pensieri. E Turati nei passaggi più delicati non ebbe molto ascolto. Ma neanche i liberali, verso i quali egli aveva guardato come artefici di una «rivoluzione parlamentare» necessaria per il consolidamento delle libertà, disponevano di grandi risorse culturali e furono proprio loro a imbarcare Mussolini. La visita di Turati al re e la proposta del patto di pacificazione si rivelarono mosse disperate di un realismo senza forze. La tragedia del socialismo e la tragedia delle libertà erano ormai consumate.

qualcuno di cui si era perso il corpo, con una bara vuota issata in mezzo alla chiesa a far le veci del cadavere». Seppellita la madre il figlio si infilò nel letto di lei: «Mi sembrava di sentirti le ossa, lì dentro, di starti sdraiato tra lo scheletro e i muscoli. Non dovermi muovere per non farti male». La materializzazione del linguaggio è il solo modo che l'autore ha per esprimere (manifestare) orrore e tenerezza.

Se consideri le colpe

Andrea Bajani

pagine 170
euro 14,00

Einaudi

ARTE Un volume sui tesori di Casaluce

Il castello degli affreschi

di Stefano Miliani

Nella piana casertana, in un territorio difficile e ferito da tanta edilizia abusiva, nel piccolo paese di Casaluce uno può imbattersi in un tesoro di quelli che lì non ti aspetteresti: un castello fatto costruire dal signore Raimondo del Balzo intorno alla metà del 300, trasformatosi poi in monastero e con, al suo interno, una chiesa trecentesca, rimaneggiata nel 500 e nel 700, ma decorata da un vasto ciclo affrescato del tardo 300. O meglio: da una porzione sopravvissuta di tre cicli pittorici del XIV secolo in parte staccati a fine anni 60, in parte rimasti da 30 anni in depositi e praticamente ignoti al grande pubblico. Per gettare un po' di luce su queste pitture medioevali, soprattutto per farle conoscere e invogliare al recupero degli affreschi come del castello e della chiesa, lo storico dell'arte Tommaso Strinati ha curato il volume redatto da più mani (Francesca Larcinese, Adele Leccia, Desirée Tommaselli, Riccardo Prencipe e Maria Tamajo) *Casaluce. Un ciclo trecentesco in terra angioina. Lo*



Affresco nella Chiesa S. Maria ad Nives

pubblica come stenna la banca francese Dexia, arriverà in libreria nel giugno 2008 per Skira, e gli autori lo presentano oggi nella Cappella Palatina di Castel Nuovo a Napoli con Ferdinando Bologna, decano della storia dell'arte, il sindaco Rosa Russo Iervolino e il soprintendente del polo napoletano Nicola Spinosa. «Nella chiesa di Santa Maria ad Nives - spiega Strinati, docente all'università di Roma Quorum - Raimondo del Balzo commissionò al pittore giottesco toscano Niccolò di Tommaso una storia rarissima su Guglielmo di Gillone». Paladino vissuto nell'VIII secolo, cugino di Carlo Magno e nipote di Carlo Martello, «dopo una vita violenta si fece monaco. Era una vicenda cara alla cultura francese, Raimondo infatti era legato agli Angioi a Napoli, né stupido la commissione a Niccolò perché dopo l'esperienza campana di Giotto molti toscani andarono a lavorare nella regione». Altri due cicli giotteschi completarono le decorazioni della chiesa: uno su Gesù e uno su Sant'Antonio Abate. «Vediamo un gioiellino tardo, semplificato, eppure prezioso. Ma parte degli affreschi staccati sono esposti nel museo civico del Castelnuovo a Napoli, altri giacciono da 30 anni nei depositi statali della Certosa di San Martino. Sarebbe giusto riunirli, è una pagina, piccola eppure unica e notevole, della Firenze trecentesca in Campania», invoca lo studioso. Prima però, sostiene, va rimessa in sesto la chiesa, «disastrata». E il castello. Dove c'è un problema grosso come una casa. Letteralmente. «La chiesa ha subito interventi di consolidamento terribili negli anni 80, con demolizioni arbitrarie e ricostruzioni in cemento armato di alcune volte - denuncia lo studioso - E nel castello dal dopoguerra vivono famiglie intere. È logico che prima di allontanarle bisogna pensarci e trovare una soluzione». Ma questo tesoro pittorico, conclude, darebbe un altro tono a Casaluce.

LA RECENSIONE

Le parole per dire la madre

ANGELO GUGLIELMI

Andrea Bajani è uno scrittore avvertito: sa che la letteratura è il «suo» linguaggio; sa che le parole (anche per l'uso dissennato che ne abbiamo fin qui fatto) sono in rapida perdita di senso (hanno smarrito il referente); sa che la realtà (come un quadro sul

quale in tanti hanno dipinto sopra) è nascosta dietro spessi strati di croste (che resistono agli scalpelli del restauratore). Sapendo tutto questo si accinge a scrivere un romanzo dedicandolo a un viaggio in Romania dove il protagonista è appena arrivato per seppellire la madre morta. Più minutamente i temi di riferimento (ammesso che per un romanzo si possa parlare di temi) sono: la Romania derelitta e colpevole del dopo Ceausescu; una madre trasferitasi in Romania (dopo aver abbandonato figlio e compagno) alla ricerca del soldo facile - e con lei tanti altri italiani decisi a innalzare nella triste pianura di questo nuovo far west orrende baracche dove

costruire bare da mandare in Germania o, come accade per quella madre (appena più gentile), macchine per dimagrire; la morte non più come ultimo atto della vita ma come disfacimento e cattivo odore. Dunque intanto l'autore si garantisce approvvigionandosi di materiali deteriori (gli unici che sopravvivono (in una realtà ormai sfuggente) alla prova dell'esperienza e tra questi comprende anche una madre (la propria madre) ridotta a torcere l'allegria della vita (cui pur inclinerebbe) verso il successo del momento e la soddisfazione rubata. A questo punto e con questi materiali Bajani è in buona posizione per imbastire una inchiesta

sociologica o scrivere un saggio di attualità economico-politica; ma non è questo che a lui interessa: lui vuole scrivere un romanzo (convinto che sa parlare di più). E allora deve mettere mano al linguaggio nel senso di trovare quella combinazione in grado di restituire verità alle cose scoprendole oltre la loro apparenza cronachistica. E la prima mossa è quella di svestire, di togliere loro di dosso ogni enfasi precedentemente accumulata, di silenziarle riducendole alla loro natura materiale. Ora ha a che fare con cose vestite di solo corpo, neutre di colore e di costituzione compatta. Muoverle non è difficile purché non dimentichi che può farlo

solo con le mani. Con semplice tecnica artigianale. Come se si trattasse di pesi. Il figlio è appena arrivato che incontra il socio della madre. «Parlava senza interruzione, come se dovesse srotolare tutta la bobina di parole che aveva in bocca». Non gli viene detto come la madre è morta. «Sei morta sola, come una cagna malata che ha smesso anche di leccarsi il pelo, gli altri cani che non hanno più voglia di annusare il culo». Durante il funerale in una chiesa polverosa di lavori in corso si trova a dire: «Prendere parte a un funerale senza sapere nemmeno che è morto il morto non l'avevo mai fatto, mi capitava proprio con te. Mi sembrava di seppellire

VITE TRANS. «Ho trovato lavoro dopo 90 no»

MANAGER di una multinazionale cambia look e «non serve più». Cerca lavoro per 370 giorni e viene rifiutata dopo 90 colloqui. Ha una figlia. Ha prestato il suo volto alla campagna romana contro la transfobia

di Delia Vaccarello

«D

a poco portavo i capelli lunghi, indossavo pantaloni femminili e camicette rosa, mi radevo a sangue, foltivo le sopracciglia, quando arrivò una telefonata dal lavoro: tu non servi più. Ero manager con mansioni superiori in una multinazionale. A tempo determinato, certo. Mai avrei immaginato, iniziata la transizione da maschio a femmina, di essere allontanata». Francesca Busdraghi, 44 anni, all'anagrafe ancora Francesco, ha la voce ferma che ogni tanto si incrina, gli occhi vivacissimi, la nostalgia nel sorriso. Ha trovato lavoro dopo 370 giorni e 90 colloqui finiti male perché: «Senta, lasciamo stare: la sua immagine è da donna e i documenti no». Conosce tre lingue, è esperta in informatica, ha ricoperto in passato ruoli di responsabilità, è stata ufficiale dell'esercito, ma la transizione ha spazzato tutto via. «Quando dici trans, la gente immagina parrucconi, labbroni e cervello vuoto». Le magliette rosa, insieme alla coda di cavallo, le hanno procurato i primi «checca», «hai sbagliato reparto», «frocio»... Presto Francesca ha imparato a ignorare la gente intorno. «Ho spento i radar», dice. Poi, nel lavoro, una piccola eccezione. «Non ci speravo più. Facevo volantaggio per 20 euro al giorno. Ero a due passi dal baratro. Mi cercano per l'ennesimo colloquio. Accetto ma poi richiamo e dico "guardi sono una persona trans". Prima mi rifiutano, poi un direttore tecnico dice: "non mi importa chi sei, voglio che ricominci da capo". Oggi mi occupo della sicurezza informatica di un gruppo di telefonia. Il mio "cliente" non mi conosce. Sono una lavoratrice fantasma, in contatto con una società di "information technology". Non mi mostro. Nessuno sa che il servizio offerto è opera di una trans. Mi manca il contatto con gli altri, a volte mi deprimono. Ma almeno guadagno, niente rispetto a prima, però posso invitare a cena le amiche, le trans ventenni che non hanno mai un centesimo».

Ufficiale nell'esercito
«Il mio primo lavoro è stato con la divisa. Il servizio di leva mi ha dato sollievo. Regole rigide e precise, e se obbedisci ottieni rispetto. Una gabbia semplice e chiara. Una dimostrazione indiscutibile di virilità di cui avevo bisogno. Gli anni precedenti erano stati un tormento. Già a 5 anni avevo la sensazione che qualcosa non andasse. Odiavo i capelli corti, i calzoncini, le pistole. A dodici anni rifiutavo quello che avevo in mezzo alle gambe. Ero distonica, presa in giro dai compagni che storpiavano il mio nome, "busdraga", "buscema". Le botte erano l'unica risposta. Quando non fai parte del branco, gli altri lo sentono, e non ti permettono di respirare. Al liceo inizia l'epoca della classe mista. Capisco che non lego neanche con le ragazze. Volo nella fantasia. Non sento più il corpo. Mi nutro di Manga e di cartoni giapponesi, di mademoiselle Anne e di Ran-maru che diventa il mio idolo, perché è un maschio che si veste da donna. Se le relazioni fanno acqua, a casa come a scuola, la caserma diventa il

posto per me. Ma quando termino la leva mi sento uno schifo. Mi manca l'uniforme, la sua forza. Rientro. Sono caporal maggiore. Incontro una donna».

Il matrimonio
Francesca non sapeva cosa fosse la transessualità. Aveva solo l'immagine abusata della prostituta trans. Quando si innamora, prende un grosso abbaglio. «Non amo lei, ma ciò che ha e che a me manca. Voglio essere lei, con i suoi vestiti, il suo profumo, la morbidezza della pelle. Ci sposiamo e viviamo insieme tre anni. Io sono debole, incapace di impormi, gentile. Ma "fuori". Se ho un rapporto di penetrazione, immagino che sia lei a prendere me, se lei propone un rapporto orale, io perdo l'eccitazione. Cerco di aggiustare tutto con la fantasia. Nasce la bambina. Il nostro rapporto frana. E il mio più grande dolore comincia a essere la lontananza da mia figlia, non esserle vicino

quando ha bisogno». Il problema con il proprio corpo, intanto, comincia a sfuggirle di mano.

La consapevolezza
Le prime esplorazioni del pianeta trans in Internet le aprono la mente. «Visito il sito di Mirella Izzo, vedo le fasi del suo cambiamento, foto per foto, capisco che quel percorso parla di me. Siamo nel 2000, con il Giubileo, sento un fortissimo desiderio di cambiamento. Ma mia figlia ha solo 8 anni. Allora prendo la direzione opposta. Ho la motocicletta, porto i

Per strada mia figlia mi difende da chi fa le battutacce
Aspetto l'amore

capelli in disordine, la barba lunga, a volte mi raso a zero per non pensarci più. Sono trasandato e anche per questo piaccio alle donne. Le rispetto, non ci provo mai, sfuggo. Ho anche storie con uomini, ma ci sto male, perché i partner gay cercano in me l'uomo che non voglio essere. Mi trascino fino al dicembre del 2005».

Mia figlia
La liberazione comincia con i fumetti. Nel corso di una delle fiere delle strisce, Francesca si accorge che un gioco le piace tanto. Si

chiama Cost-play. Chi partecipa costruire il proprio costume, scegliendo il personaggio di un cartone. Propone alla figlia, con cui divide la passione per i fumetti, di fare il cost-play insieme. «Lei si veste da Anne, io da Ran Maru che indossa i panni di una cameriera di nome Ranko. Mia figlia è al settimo cielo, divento la figura trasgressiva che piace ai giovani. Io mi sento nei miei panni, ho fatto la ceretta, indosso abiti da donna, per tutti i giorni della rassegna non mi cambio. Non mi fermo

più, vado nelle fiere di Bologna, di Napoli, ovunque. Poi capisco che non posso più aspettare, che il costume da cameriera ha lesionato la diga costruita negli anni dentro di me».

Gli ormoni

La prescrizione di un endocrinologo segna la svolta. «Prendo gli ormoni e mi accorgo che qualcosa va a posto. In poco tempo il birillo in mezzo alle gambe non si muove più. Sono me stessa. Inizio il percorso in un primo centro, ma non ho fortuna, mi oppongo alla prescrizione della psicoterapia. Non ne sento il bisogno, perché farla? Finché mi reco a Genova e mi diagnosticano un "Dig primitivo", cioè un disturbo dell'identità di genere. Incontro una dottoressa, Eugenia Resmini, che mi aiuta nei momenti di smarrimento. Un anno fa inizio a vivere da donna. Vado a cena fuori con mia figlia: trucco pesante, stivali, maglioncino, gonna. An-

diamo al cinese, lei non smette mai di sorridermi. Per strada uno urla: "frocio di m...". Mia figlia è pronta a reagire. Le dico di ignorare, perché non sai chi hai di davanti, perché non è a cazzotti che ci faremo capire».

La campagna

Sugli autobus di Roma compare il volto di Francesca grazie alla campagna contro la transfobia realizzata da «Gay help line», (www.gayhelpline.it, tel 800713713). «Sono contenta di aver partecipato, di dare ascolto alle tante come me. Il mio rapporto con il mondo non è più distonico. Anche se a volte mi sento stupida e vecchia, non ho smesso di essere romantica. Sogno l'amore, non più quello dei cartoni. Non sono più un personaggio che recita. Sogno una persona in carne e ossa con cui dividere tutto l'amore che non ha trovato ancora la sua voce».

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.gaynews.it
www.unita.it
clicca in alto per liberi on line

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 11 dicembre

Francesca Busdraghi prima della transizione
Nella foto grande il suo volto di oggi



IL LIBRO Ackerley e la passione per il cane

Lo scrittore gay innamorato di Tulip

di A.S.Laddor

Luigi è J.R. Ackerley, scrittore omosessuale e «cronista prolifico», autore del fortunato memoir «Mio padre ed io», amico di E. M. Forster, Virginia Woolf, C.Isherwood. Lei è Tulip, un esemplare di pastore tedesco femmina volitiva, dallo sguardo interrogativo e «esclamativo» insieme. «Il mio cane Tulip», edizioni Voland è un delizioso romanzo elegantemente erotico e diaristico che narra dell'amore esclusivo e della passione tra un uomo e un animale. Il tenace e forte sentimento che s'intesse con un cane è spesso guardato con sospetto di misantropia e «antropomorfizzazione» indebita e ridicola. Al contrario questa particolare relazione rappresenta uno dei lati della nostra allargata sete di socialità e coinvolgimento. Nel corso dei secoli artisti e letterati hanno ricordato in varie opere il fedele compagno canino. Celebri i quadri di Johannes Vermeer raffiguranti scene di vita quotidiana olandese del Seicento, innumerevoli le frasi di letterati da citare: «L'amore per un cane dona grande forza all'uomo» (Seneca), «Più conosco gli uomini e più mi piacciono i cani» (Madame de Stael) «Guardate gli occhi di un cane che dorme e vergognatevi della vostra profonda filosofia». (Elias Canetti) «Il cane è un gentiluomo. Spero di andare nel suo Paradiso, non in quello degli uomini» Mark Twain. J. R. Ackerley («Il cane ha un solo scopo nella vita: donare il suo cuore»), indaga con raffinata precisione veristica e ironia molto partecipativa il rapporto affettivo con la «cagnolina Tulip durato sedici anni: situazioni buffe si alternano a intensi momenti di fisicità. Durante il tumultuoso e complicato percor-

so per farla accoppiare e dopo i parti Tulip riesce a tranquillizzarsi solo se viene delicatamente accarezzata sui capezzoli dal padrone, in una sorta di abbraccio/amplesso. Altra atmosfera si respira invece quando Ackerley descrive gli scenari, le vicende e le ansie del padrone intorno ai «bisogni» del proprio animale, o al rapporto preferenziale che Tulip intrattiene con una veterinaria suscitando in lui gelosia e invaghimento. L'opera dello scrittore inglese gay ci parla dunque di creature capaci anche di far fiorire tra chi possiede - o non possiede più - un cane, amicizie e rapporti più profondi di là e oltre ogni predefinito orientamento sessuale. Celebra gli amori diversi, di ogni tipo. Ci induce a riflettere contemporaneamente sul precario equilibrio alla base di ogni legame affettivo».

INIZIATIVE Accordi, video mostre anti-contagio

Una notte di musica contro l'Aids

L'Istituto superiore di Sanità, il circolo Mario Mieli e alcuni presidi di romani oggi siglano un accordo per prevenire il contagio Aids, registrando dal 2000 ad adesso un abbassamento della guardia rispetto ai fattori di rischio. Sempre in tema Aids, il primo dicembre, giornata mondiale di lotta, si inaugura a Roma la mostra «Pelle» di Bielli, alla Galleria Monserrato Arte 900, e il 6 dicembre Gay Village e Lila alle 22, in Piazza Marconi 26b a Roma, lanciano una notte di musica contro l'Aids.



tam tam

Che bella coppia

INSIEME. Anne Will, 41 anni, è una bravissima conduttrice della prima rete tv pubblica tedesca, Miriam Meckel, 40 anni, è voluta nota di un'emittenza privata. Sono molto belle. Radiose. Sono una coppia d'amore da cinque anni e, dopo aver eluso indiscrete domande dei colleghi, hanno deciso che il momento era arrivato. Mano nella mano, nel museo dedicato alla storia degli ebrei di Berlino, il Jüdisches Museum, al termine della cerimonia per l'assegnazione del premio per l'ascolto e la tolleranza hanno detto: «Sì, siamo una coppia». Ma Berlino quanto dista da Roma? Anni luce? Ere geologiche? In Italia tra i volti noti della tv solo un paio hanno fatto coming out, e si tratta di maschi. Per le donne è un'altra cosa. La pressione culturale le vuole ancora spesso oggetto di violenze, sottili e macroscopiche, e ai margini dei posti che contano. Anne e Miriam hanno disinnescato questo stigma. In Germania loro contano, eccome. In Italia l'opinione della maggioranza dei politici vuole le donne lesbiche, come i gay, ancora senza diritti. Miriam e Anne hanno rivendicato il diritto conferito dall'amore e da un concetto alto di cittadinanza, e hanno compiuto un gesto pubblico che fa di loro, non solo una coppia, ma una bella coppia. Grazie ad Anne e a Miriam. Grazie infinite. d.v.

CAMPAGNA PER IL RISPETTO Il 15 dicembre iniziative e banchetti a difesa di ogni amore

Tavole e ministorie per il «Ci piacciamo day»

Illustrazioni, frasi, ministorie, per un messaggio semplice: «Ci piacciamo» che sbarca in Italia dalla Spagna di Zapatero. In più una giornata, il 15 dicembre, per dire a tutti che l'amore non ha confini, che nasce spontaneo, e comincia con un irresistibile piacere. Il libretto «Ci piacciamo» (Nos gustamos!) è stato pubblicato con successo in Spagna nel 2006 dalle edizioni «Tandem» in collaborazione con Ampgil, l'associazione spagnola costituita da parenti e amici di omosessuali. In Italia è tradotto e pubblicato da «Il Dito e La Luna» a sostegno di Agedo (Associazione

Genitori e Amici Di Omosessuali) e di Famiglie Arcobaleno, l'associazione che riunisce le famiglie formate da coppie genitoriali lesbiche e gay. L'inizio è una fotografia di quel momento vissuto da tutti gli esseri umani (o quasi) alla base del sentimento, della buona relazione, del futuro rapporto: «Ciò che abbiamo in comune, noi umani, è che ci piacciamo». L'agile libretto è destinato ai bambini e agli adulti: 24 illustrazioni, colorate e divertenti, accompagnate da testi brevi e diretti. Ricordano che ci sono persone a cui piacciono le persone grandi, altre a cui piacciono le

piccole, gente che predilige calvi e ciiccottelli, altri che provano feeling per i tipi alti e muscolosi. E poi ancora: «Ci sono uomini e donne a cui piacciono le donne e altri uomini e donne a cui piacciono gli uomini, e a chi piace così tanto l'esotico che si innamora di una specie di E.T. verdolino con le antenne e i tentacoli...». Il disegnatore, che utilizza un tratto marcato, puntando su personaggi dagli occhi grandi e dallo sguardo sempre ben direzionato, sui gesti che esprimono simpatia e accoglienza, su labbroni e cuoricini e sulle tante stranezze di ciascuno di noi, si chiama Juanolo.

È nato a Madrid nel 1970, ed è illustratore e scrittore di libri per bambini. Ha già pubblicato per diverse case editrici in Spagna, ed è tradotto in Francia e in Germania. «Nos Gustamos» fa parte di una serie di libri per bambini che comprende «Nos Vestimos! /Ci vestiamo!» e «Nos Mezclamos! /Ci mescoliamo!». Juanolo ha realizzato anche le immagini logo a sostegno della giornata del 15 dicembre: il «Ci piacciamo Day». Banchetti e iniziative in molte piazze d'Italia inviteranno a sorridere e a rispettare l'amore. Ogni amore.

d.v.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
martedì 27 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
Prefazione di Antonio Padellaro
Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Bruno Vespa e le intercettazioni Rai-Mediaset

Signor Direttore, mi trovo nuovamente costretto a portare in giudizio l'Unità per l'articolo di Furio Colombo apparso nell'edizione di domenica 25 novembre del Suo giornale. Con irresponsabile leggerezza, Colombo associa il mio nome alla vicenda delle intercettazioni Rai-Mediaset pur avendo io chiarito nei giorni scorsi di non aver nulla a che fare con quella vicenda. In particolare, egli mi inserisce in un gruppo di dirigenti e giornalisti Rai protagonisti di un «documentato ed efficace accordo segreto tra Rai e Mediaset per il controllo, il dosaggio, i tempi, i modi, eventualmente l'esaltazione o la soppressione di notizie politiche» in favore di Silvio Berlusconi. La peggiore offesa che si può fare a un giornalista è infatti di aver dolosamente manipolato i fatti per favorire una parte politica. Questo, per quanto mi riguarda, non è mai avvenuto. Perciò sia Co-

lombo che l'Unità dovranno dimostrare in tribunale l'esattezza delle loro affermazioni.

Bruno Vespa

Vespa è indignato e offeso con l'Unità. E solo con l'Unità forse perché ritiene di fare mobbing e dedicare disprezzo a un giornale e a giornalisti deboli e soli. Strana la sua distrazione che gli ha impedito di notare la risposta di Corrado Augias a un lettore: «Il direttore del Tg3 Di Bella venne chiamato dai vertici aziendali che gli ordinarono di togliere la scritta sulla morte del Papa che scorreva sotto le immagini del Tg. Lo fecero perché su Rai Uno c'era la trasmissione di Bruno Vespa con Berlusconi. Basterebbe questo singolo episodio in un Paese normale a dare la misura del disastro» (La Repubblica, 24 novembre, pag. 26). Forse è utile segnalare al grande indignato l'importante editoriale di Ezio Mauro (22 novembre, pag. 1) dove dice: «Trasmissioni come quella di Vespa per il quale il direttore generale Rai garantisce che il conduttore accennerà al Dottore (Berlusconi, ndr) ad ogni occasione opportuna». Non pensa, l'indignato speciale che tutto ciò, oltre a tutte le registrazioni, conterà in Tribunale?

F.C.

Lo Stato sociale e l'infantilismo che ci porta al disastro

Cara Unità, una nuova fase politica si è aperta a seguito dell'approvazione della finanziaria e della mancata spallata. Berlusconi tenta di risolvere le sue quotazioni annunciando di cambiare nome a

Forza Italia, il risultato è l'apertura di uno scontro durissimo con parte gli alleati Fini e Casini, mentre la superivoluzionaria Lega gli scodinzola ancora intorno. Una fase che può consentire di rilanciare con maggiore possibilità di successo temi quali: la riforma della Rai-tv; il conflitto di interessi; la riforma della legge elettorale; ecc.. Ma a fronte dello smottamento del centro destra ecco emergere i lungimiranti politici di Rifondazione e compagnia che puntano i piedi per modificare l'accordo sullo stato sociale. Accordo raggiunto dopo una difficile trattativa con il sindacato confederale, unito dopo più di dieci anni, le imprese e il Referendum che lo ha approvato a stragrande maggioranza. Atteggiamento infantile sul piano politico che ha già provocato una risposta diametralmente opposta da parte dei vari Dini, Mastella, Di Pietro. Atteggiamento che ora può farci correre il rischio di portare a casa i seguenti risultati: voto di fiducia che può far cadere il Governo; il ripristino dello scalone Maroni; La cancellazione di tutti i benefici economici e normativi previsti; La chiusura di ogni possibilità di proseguire sulla strada di spostare seppure con grande difficoltà il baricentro delle scelte politiche ed economiche verso i settori più deboli della società; Il seppellimento della concertazione tra le parti in quanto giustamente Cgil-Cisl-Uil e industriali con eventuali modifiche al testo concordato non si siederanno più ad un tavolo con un Governo inaffidabile, e cosa più eccezionale il riportare in sella il Cavaliere al quale sarebbe nell'immediato restituito tutto il potere politico e mediatico con l'annichilimento di Fini e Casini

oltre al centro sinistra. Un risultato veramente strepitoso per coloro che usurpando titoli a difesa dei più deboli ma incapaci di valutare i reali rapporti di forza, finirebbero per precipitarsi in una situazione peggiore.

Guido Bottinelli, Ranco (Va)

E dov'era Lorenzo Cesa dal 2001 al 2006?

Cara Unità, avete fatto bene a mettere le ferme parole di Lorenzo Cesa nella Striscia rossa. Peccato che uno così negli anni dal 2001 al 2006 non fosse in Italia e magari al Parlamento: si sarebbe opposto con risolutezza all'approvazione delle leggi vergogna! Chissà, allora dov'era?

Aurelio Armaroli

Caro Veltroni, non cadere nella trappola di Dell'Utri

Cara Unità, Dell'Utri ha mandato un «messaggio» nel suo stile più o meno esplicito a Veltroni. Dicendo che il caso Rai-Mediaset è un siluro alle trattative fra Veltroni e Berlusconi intende dire che Berlusconi è disposto a non fare cadere il governo se gli viene assicurato che il caso verrà messo in quarantena assieme al conflitto di interessi. Questo in attesa di tempi migliori in cui potrà mandare a quel paese Veltroni come fece con D'Alema sulla bicamerale. Veltroni si renda

conto che, come D'Alema, verrebbe politicamente distrutto da una simile evenienza e Berlusconi ancora una volta vincerebbe su tutti i fronti. Spero che Veltroni sia veramente più forte, come lo adula Dell'Utri, e resista alla tentazione di apparire il salvatore del governo cadendo nella trappola. L'esperienza D'Alema non è che uno dei tanti casi in cui si è vista tutta l'inaffidabilità di Berlusconi.

M. Giberti

L'Europa alzi la voce sul Dalai Lama

Cara Unità, vari Paesi si arrovelano ogni volta che la Cina li minaccia nel caso accogliesse con onore il Dalai Lama, ma poi cedono alle pressioni cinesi. Se fosse l'Europa, nel suo insieme e tramite i suoi organi istituzionali, ad esprimere solidarietà al Dalai Lama che tra l'altro non chiede l'indipendenza del Tibet ma solo maggiore autonomia, la resilienza dei singoli Paesi europei o delle loro unità amministrative sarebbe tale da scongiurare eventuali ritorsioni cinesi. Si riaffermerebbe inoltre il diritto, di una Europa democratica, di contattare l'opposizione di qualunque Paese.

Ascanio De Sanctis, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Un mutuo dal volto umano

ANGELO DE MATTIA

Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, intervenendo nella trasmissione di Fabio Fazio domenica scorsa, non ha nascosto le difficoltà che il pagamento delle rate dei mutui per la casa sta provocando in non poche famiglie, e ha aggiunto che bisognerà ricercare qualche rimedio. In effetti, sulla portabilità dei mutui è arrivato il momento delle verifiche, anche da parte degli organi di controllo. Non si può stare sempre in una sorta di fase costituente. Le norme vi sono; occorre che si ponga mano «a esse», come diceva il Poeta. Una parte delle infinite questioni verbali che confondono e rendono assai complessa l'interpretazione delle leggi, come affermava Bacone, c'è già stata. Occorrerà avere la disponibilità di riscontri su come si comportano le singole banche. A tal fine, una sonda importante è costituita dalle associazioni degli utenti. Ma anche la stampa, a cominciare da questo giornale, può svolgere un ruolo fondamentale di monitoraggio, di inchiesta, di stimolo. Non bisognerà certo attendere il monito che verrà dalla class action per avere comportamenti virtuosi nei rapporti contrattuali: è normale che siano attuati sin d'ora. Non sono affatto poche le famiglie che vivono una situazione di forte disagio per avere contratto mutui a tassi variabili (anche se una prima fase erano stati convenienti) mentre il costo di tali prestiti ha raggiunto a ottobre la punta più alta degli ultimi 5 anni, il 5,71%, come ha segnalato la stessa Associazione Bancaria: una situazione di disagio che, in qualche caso, è sfociata nei mesi scorsi anche in un tragico gesto estremo. Le spiegazioni, da parte dell'Asso-bancaria, dell'onerosità chiamata in causa l'aumento dei tassi ufficiali della Bce - ed è una spiegazione fondata - ma, come di consueto, omettono di considerare la quota, di circa un punto percentuale, che ormai strutturalmente rappresenta il maggior onere per questo tipo di finanziamenti rispetto a quello in media sostenuto presso le banche europee, una quota dovuta a minore efficienza, minore capacità competitiva, minore trasparenza, non ancora ade-

guata concorrenza, perduranti disequilibri nei rapporti contrattuali. Un'associazione, come l'Abi, che apprezzabilmente intende percorrere la strada della chiarezza e della visibilità (si veda l'iniziativa Patti Chiari), è bene che cammini senza remore, ammettendo anche ritardi e arretratezze e proponendosi di superarle. Questo vale senz'altro per il trasferimento dei mutui. Certo, un passo è stato fatto con la raccomandazione alle banche perché sia quella presso la quale si trasferisce il mutuo ad accollarsi i relativi oneri. Ma, per prevenire la giusta critica del presidente dell'Antitrust, il quale ha affermato che gli indirizzi uniformi non giovano alla concorrenza e che le leggi vanno ovviamente rispettate, l'Abi avrebbe fatto (e farebbe) molto meglio a limitarsi a ricordare alle associate la norma (del pacchetto Bersani) che prevede in sostanza la nullità dei patti relativi a costi diretti e indiretti della portabilità. Disponendo quest'ultima che il trasferimento avvenga senza oneri, ha innanzitutto l'intento di far sì che migliori il trattamento in termini di costi praticato dalla banca che ha concesso il mutuo, la

quale, se ciò non accade, rischia di essere penalizzata con la perdita, ora più facile, del cliente. Proprio perché si tratta di una materia tormentata - e non era stata ancora raggiunta un'intesa con i notai per i compiti di loro spettanza, poi conseguita, ma in parte rimessa in discussione dai rilievi dell'Antitrust - non sono ancora molti i mutua-

me di pubblicità in un contesto di sintesi e chiarezza espositiva, al di là degli effetti che potrebbero soppravvenire da una progettata previsione normativa in materia, ulteriormente rafforzata. È necessario, insomma, che anche in questo campo le banche capiscano che si gioca la loro immagine e che si compete pure sottraendo all'altra banca

Più trasparenza, allungamento delle scadenze, semplificazioni burocratiche, migliore assistenza: è necessario che le banche capiscano che siamo a un passaggio cruciale

tari che chiedono di trasferire il proprio mutuo. Ora però che si converge nel ritenere che senza oneri significa senza oneri, come voluto dalla norma, per conseguire i presupposti della portabilità occorre, oltre che risolvere una buona volta i problemi del rapporto con i notai, accrescere il livello di comparabilità delle condizioni offerte dalle diverse banche e promuovere, in favore della clientela, nuove for-

me di pubblicità. In ogni caso, nei confronti di quest'ultimo bisogna apprestare, soprattutto quando viene a trovarsi in difficoltà, assistenza e consulenza. Fa parte di quest'opera l'allungamento delle scadenze per il mutuatario in situazioni difficili senza che ciò comporti aggravii insostenibili. Certo, le banche amministrano denaro non proprio, ma dei risparmiatori, ai quali debbono corrispondere

un rendimento che deriva dal pagamento delle rate di mutuo. Ma un'accorta gestione può consentire di dilazionare l'ammortamento senza pesanti conseguenze. Non è più il tempo della vecchia norma del credito fondiario, emanata quando mutui e «cartelle» erano strettamente connessi, per la quale il mancato pagamento di una sola rata attivava l'avvio dell'esecuzione immobiliare. Insomma, sui mutui le banche affrontano una prova dalla quale si può dedurre se effettivamente i fiumi di inchiestro versati circa la necessità di innovare nei rapporti con la clientela corrispondono a una precisa volontà di chiudere con il passato. Poi vi è la parte che spetta allo Stato. E sotto questo profilo, lo stanziamento recentemente previsto di 5 milioni per sostenere le famiglie in difficoltà nel far fronte all'ammortamento dei mutui è inadeguato, anche se apprezzabile per il principio che così si sancisce. Infine, è di grande rilievo migliorare l'educazione finanziaria dei cittadini. Si stanno svolgendo apprezzabili iniziative di promozione in questo campo. È un po' come quando nelle scuole medie inferiori e superiori,



alla fine degli anni '50, si introdusse lo studio dell'educazione civica. È bene che si proceda con decisione. Ma questo impegno sarà tanto più significativo quanto più si dimostrerà, da parte delle banche, che vi sono sicuramente un ruolo e una responsabilità del cliente, quest'ultime varientemente articolate (potrebbe arrivare, per i risparmiatori, fino al «caveat emptor», al dovere di

stare in guardia), ma vi sono ben più rilevanti, cruciali responsabilità alle quali le banche sono chiamate. Dal modo in cui vi fanno fronte si dedurrà se si potrà escludere che la scarsa educazione finanziaria sia vista come una attenuante di queste ultime responsabilità e non come impegno, di interesse generale, per la crescita della consapevolezza nell'amministrazione del denaro.

Il nome esatto è «femminicidio»

FRANCA BIMBI

Le donne sono capaci di altrettanto efferatezze degli uomini: dalle torture sul nemico prigioniero alla violenza sui loro stessi figli perpetrata anche per denaro. Tuttavia ritengo sia giusto usare il termine «femminicidio». Partiamo da lontano: paesi ricchi e poveri, salvo poche eccezioni, hanno in comune il monopolio maschile dell'uso legittimo della forza. Ovvero, in Occidente la lotta per le pari opportunità nella presenza delle donne nei corpi di polizia e nell'esercito è cominciata da pochissimo e, per ora, non ha dimostrato che sia possibile umanizzare il rapporto con il nemico (le foto dall'Iraq sono state eloquenti), ma neppure che sia possibile introdurre metodologie non violente nell'addestramento dei corpi di polizia. Dunque siamo lontani dalla civilizzazione dell'aggressività umana e, per ora, restiamo all'evidenza più semplice: gli uomini sono, in percentuali assolutamente preponderanti, responsabili di atti di violenza su persone di ogni sesso ed età. La dicotomia culturale tra i due generi, costruita per gli uomini sulla valorizzazione di alcune forme dell'aggressività (il guerriero come ideale della viri-

lità) e per le donne come interiorizzazione e colpevolizzazione delle pulsioni aggressive (l'ideale della madre che muore per il figlio e sopporta ogni «esuberanza» del marito), danneggia ambedue, perché ha contribuito a costruire una relazione con germi socialmente patologici, a partire dal primo legame, quello familiare. Senza fare sconti alle responsabilità individuali, la costruzione delle relazioni uomo-donna attorno alle asimmetrie nell'uso dell'aggressività svela anche la violenza delle donne sui loro figli, e la violenza sui bambini in generale, come violenza di genere, cioè inerente a quella relazione primaria in cui il maschile e femminile si fanno la guerra anche attraverso i loro cuccioli. Oggi siamo colpiti da due fenomenologie: la tratta delle donne e quella dei minori; la violenza sulle compagne di scuola, moltiplicata dall'uso di cellulari, blog, internet. La tratta non è un fenomeno recente: rimando alle ricerche dei sociologi di Chicago degli anni '20-'30 in cui i trafficanti sono per antonomasia gli italiani. Da sempre gli uomini poveri, ma ricchi della proprietà delle «loro» donne e dei loro figli, ne hanno fatto mercato, offrendoli ad uomini più ricchi che, per ragioni culturali, non poteva-

no disporre allo stesso modo delle loro donne e dei loro figli. Dunque, oggi i modelli patriarcali di possesso familiare, e le culture della parità e della tutela del miglior interesse del bambino, si incontrano nelle metropoli globalizzate, che si estendono anche alle periferie delle piccole e medie città italiane. Lo scambio tra sesso e denaro avviene con la mediazione di multinazionali del crimine, in cui prevale chi, volta a volta, rappresenta il gruppo dei venditori. Al di sotto dello scambio c'è anche la doppia ricerca del rafforzamento di un potere maschile a rischio: nell'emigrazione le «loro» donne si emancipano, ed i «nostri uomini» partecipano con noi del rifiuto esplicito di modelli di virilità che, pur tuttavia, continuano segretamente a desiderare. Eppure, come madri anche «noi» sopportiamo ancora piuttosto bene le «trasgressioni» dei nostri figli: c'è un punto di giunzione tra i giovani clienti dei «puttan tour» ed i giovanissimi della violenza ripresa con i cellulari. In particolare, la trasposizione dei giochi erotici tra adolescenti in violenza di gruppo non è un fenomeno della modernità. È probabile che il cellulare mostri agli adulti di oggi ciò che gli adulti di ieri non potevano o non vole-

vano vedere, come è probabile che l'autonomia delle giovanissime sia esposta a forme di violenza ieri sconosciute, tuttavia ben note alle loro madri che, nelle inchieste, ammettono solo per telefono i costi della loro ricerca di felicità familiare e amorosa. Nell'ambito delle violenze tra giovanissimi, è emersa di recente l'omofobia: anche qui i modelli di genere contano moltissimo e, di nuovo, siamo di fronte ad un'emersione di vecchie storie. Tuttavia la violenza più diffusa, per le donne come per i bambini, è quella domestica e sessuale, che si colloca nella famiglia e nelle relazioni primarie, che proviene da padri, mariti, compagni, genitori acquisiti, parenti, amici e vicini: è la violenza dell'intimità e non dell'estraneità, è la violenza di chi pensi nell'amore e non quella di chi credi un nemico. Per questo è importante dare all'insieme delle più diverse fenomenologie un nome che le identifichi alla radice. Non è giusto chiamarla «violenza maschile»: anche se i violenti sono per il 90% uomini, non si tratta di propensioni naturali, genetiche e neppure di responsabilità collettive. Il suo nome è violenza di genere e sessuale. Si tratti di donne, di bambini, di omosessuali, le forme della violenza vengono agite sulle vittime all'interno

delle più ovvie e spesso accettate costruzioni della mascolinità, e, poiché in esse è in gioco la vulnerabilità più intima delle persone, trattate in ogni caso... come donne, sembra giusto affrontarle assieme sul piano politico, e cercare, sul piano scientifico, di studiarle accuratamente le differenti fattispecie, per dipanare meglio le relazioni tra gli umani e gli intrecci tra vecchi e nuovi modelli. Dunque la giornata del 25 novembre era dedicata alla violenza di genere e sessuale. Tuttavia poiché le vittime sono per la grandissima maggioranza donne e bambine, è giusto parlare di «femminicidio», riconoscendo che le donne vengono battute, violate, uccise soprattutto in quanto donne, in relazione alla loro diversità sessuale. Se possiamo capire, rispetto all'Olocausto, la differenza tra l'essere perseguitati ed uccisi in quanto ebrei oppure come una qualsiasi persona in una «banale» rissa o resa dei conti, possiamo anche accettare il termine «femminicidio», forse sconosciuto al vocabolario ma purtroppo ancora attuale, dove sono negati la libertà e l'orgoglio della differenza, dove la differenza è pensata come «natura» da ridurre sotto un dominio o cancellare, li inizia l'idea del genocidio.

Una riforma da scegliere

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure il primo ddl è quello che in molti considerano senza speranza. Mentre il secondo... «La Gentiloni 1» potrà magari anche passare alla Camera ma è davvero difficile che superi lo scoglio del Senato. Sono in molti a pensarlo se non a dirlo. Tocca le tasche del cavalier Berlusconi. Gli toglie una rete, costringendolo a mandare non più sul satellite ma sul digitale terrestre, Retequattro. Così come per altro toglie una rete analogica anche alla Rai che per ora ha ipotizzato - se costretta - di trasferire in digitale RaiDue. Di più: fissa al 45 per cento il massimo della raccolta pubblicitaria consentita a un solo broadcaster. E questa norma oggi tocca Mediaset. È la società di Arcore che raccoglie il 60 per cento della pubblicità nazionale (la Rai non arriva al 30) ed è dunque facile pensare che Berlusconi piuttosto che vedersi ridotti i margini di profitto solleverà baricate alte fino al cielo. Non importa se sono comunque previsti un paio di anni, prima

di adeguarsi alla eventuale nuova normativa. E non importa che il disegno di legge preveda comunque una riduzione degli affollamenti orari di pubblicità di due punti sui 18 per ogni ora di trasmissione solo nel caso del mancato passaggio dall'analogico al digitale di una rete. E dunque «il danno» è decisamente inferiore a quello sbandierato dalla propaganda berlusconiana, interessata a dare l'immagine di un governo vendicativo e punitivo. Un governo che nelle intenzioni dichiarate vorrebbe invece interrompere l'esperienza tutta italiana del duopolio e creare le condizioni affinché il mercato si apra a un terzo e magari a un quarto competitore. Ora non c'è chi non abbia un minimo di dimestichezza con i lavori parlamentari per non capire che anche se «La Gentiloni 1» passa alla Camera, come è possibile e probabile, molto difficilmente riuscirà a superare l'ostruzionismo del Senato, dove, per altro, non è detto che ci sia nella attuale maggioranza quella stessa compattezza che alla fine si è avuta con la Finanziaria. Di mettere la fiducia d'altra parte non se ne parla. Su una materia che riguarda il sistema dei media, la stessa presidenza della Repubblica manifesterebbe probabilmente la propria disapprovazione rispetto a una azione di forza del governo.

Perché invece si parla della maggiore possibilità di approvare il disegno di legge sulla Rai, «la Gentiloni 2»? Intanto proprio perché riguarda il servizio pubblico e non tocca più di tanto gli interessi diretti di Mediaset. Anche se è bene ricordare che Berlusconi ha sempre fatto di tutto perché venissero impallinati o finissero nel dimenticatoio tutti i progetti che potevano rendere la Rai più azienda, più libera dai vincoli della partitocrazia. E si può anche capire. Avere un concorrente con le mani legate fa comodo a tutti! Avere un concorrente che - una volta che sei sceso in politica - puoi addirittura controllare meglio, è una panacea, un vantaggio impagabile. Non è un caso che al momento, proprio da Forza Italia, più di mille emendamenti siano stati presentati nella commissione del Senato che ha cominciato da quasi un anno a lavorare sul ddl. Eppure... eppure quel rosario di accadimenti dolorosi che sta rendendo sempre più difficile la vita del servizio pubblico comincia a lasciare il segno anche su quelle forze politiche che finora sembravano vuoti più indifferenti ai destini della Rai vuoi desiderosi di metterci loro le mani sopra. E si è cominciato a parlare della necessità di un dialogo fra centro sinistra e centro destra non solo per cambiare la legge elettorale, ma anche per cambiare almeno

i criteri di nomina del governo del servizio pubblico. Qui il punto di partenza - anche se ancora non condiviso da tutti - è proprio «la Gentiloni 2». «Staccare la spina» - come scrivo da anni - che collega le segreterie dei partiti all'azienda di viale Mazzini è diventata una priorità. Se partiti del centro destra vorranno collaborare - come qualche dichiarazione del leader di An fa pensare - con emendamenti costruttivi alle nuove regole la soluzione potrebbe essere a portata di mano. L'importante è che si mantenga il principio di una fondazione che diventa lei - e non il governo attraverso il Tesoro - titolare delle azioni Rai. Si creerebbe così una prima barriera fra partiti e manager del servizio pubblico. La politica faccia il suo dovere: fissi le linee guida, dica quello che vuole da un servizio pubblico moderno autonomo ed efficiente. E lasci ad altri la responsabilità della gestione manageriale. L'idea di una svolta seria potrebbe davvero restare ai primissimi posti dell'agenda politica. Anche così si potrebbe far uscire allo scoperto i sostenitori dello status quo. Come si è visto nelle ultimissime settimane, non cambiare vuol dire molto brutalmente farsi carico della colpa di lasciare cadere la Rai in un baratro. Ma - dicono gli osservatori più attenti - se non si sgombra il campo dalla «Gentiloni 1» non si ar-

riverà mai alla «Gentiloni 2». Non c'è speranza di risolvere i problemi della Rai se il governo mantiene la proposta che colpisce Mediaset nel portafoglio. E allora? Bisogna arrendersi? Chi ha la vocazione a vedere «inciuci» dappertutto ha già alzato al cielo alti lamenti e lai. Ma non è meglio portare a casa un risultato importante subito, piuttosto che impantanarsi nella ricerca dell'ottimo? Certo, ci vuole coraggio. E non facciamo finta di non sapere che, in fondo, se la Rai perde colpi c'è chi ci guadagna, se la Rai diventa ingestibile e cresce la spinta di chi vorrebbe privatizzarla, si creano le condizioni per alimentare appetiti non sempre cristallini. Credo che siamo arrivati al punto in cui se non si ha la forza di difendere almeno una idea chiara e trasparente si rischia di «capotarsi in un parcheggio» (una felice espressione che ho sentito da Veltroni invitato a commentare le tante diatribe che sono subito scattate non appena si è parlato di dialogo, di ricerca di soluzioni istituzionali condivise). Ma allora qual è la priorità? Delle due leggi Gentiloni a quale è giusto dare la precedenza? Qual è il primo dovere di chi pensa che un servizio pubblico possa ancora servire in democrazia? Potrebbe su questo punto controverso anche aprirsi un dibattito.

Telecom l'ultima partita

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Un nucleo del quale fa parte un grosso partner industriale come la compagnia telefonica spagnola, ed un management distinto da essa. Quando lo Stato decise di cederla, la Telecom era un fior d'azienda all'avanguardia nelle tecnologie del tempo - la Tim era considerata un gioiello in tutto il mondo - con uno stato patrimoniale solido e la capacità di affrontare l'incalzante divenire che andava trasformando tutto il settore delle telecomunicazioni. Ciò nondimeno, l'offerta pubblica cadde in un vuoto imprenditoriale pressoché assoluto: per costituire un nucleo che rappresentasse una proprietà per il resto dispersa (il sogno utopistico era quello di una public company, ossia una azienda con una proprietà diffusa tra centinaia di migliaia di risparmiatori, e magari di risparmiatori-clienti) il privatizzatore del tempo, quel Mario Draghi oggi Governatore della Banca d'Italia, dovette penare non poco. Riuscì a fare sostanzialmente una colletta, mettendo insieme quello che poi sarebbe stato chiamato il «nocciolino» all'interno del quale la quota maggiore fu quella degli Agnelli i quali, evidentemente più per cortesia che per convinzione, sottoscrissero nientemeno che lo 0,6% del capitale. La Telecom fu comunque privatizzata perché lo Stato doveva far cassa per sistemare i suoi conti in vista della partecipazione all'unione monetaria europea, ma il suo assetto era quanto di più precario si potesse immaginare. Ed infatti, fatta la cortesia, tutti pensarono ai propri affari, e non ci pensarono due volte quando Colaninno ed alcuni suoi facoltosi amici bresciani misero sul piatto un bel po' di soldi per rilevare il controllo della Telecom. Colaninno è un bravo imprenditore (lo sta dimostrando in questi anni con la Piaggio) ma dovette fare molti debiti che poi trasferì in capo alla Telecom. Gli andò comunque bene perché poi, all'apice dell'infatuazione per la new-economy, trovò un Tronchetti Provera disposto a strapagargli il controllo della società telefonica. Ma per strapagarglielo, dovette fare altri debiti che aggiunse a quelli già caricati sulla schiena della Telecom. Tronchetti non solo ha caricato la società di ulteriori debiti, ma vi ha incamerato la Tim, ossia la gallina dalle uova d'oro del gruppo, e l'ha impoverita vendendone pezzi del patrimonio, a cominciare dagli immobili. Tronchetti, e le sue società

della catena di controllo, si sono rifatti con le stock option, le plusvalenze sulle vendite e dividendi più lauti di quelli che una gestione più lungimirante della società avrebbe potuto consigliare. Ma, dopo tutte queste vicende, si può facilmente capire che la Telecom non è più quella di una volta; anzi, è una delle non poche aziende italiane che hanno disperso il retaggio di un grande passato: oltre al peso dei debiti, oggi registra un ritardo negli investimenti, un prestigio logorato, un patrimonio tecnologico non certo all'avanguardia. Non sono cose da poco in un settore sotto il tiro di tecnologie sempre nuove - si pensi a Skype, tanto per dire di qualcosa che molti già conoscono ed usano - e quando è alle porte lo scorporo della rete telefonica che Telecom finora ha cercato di usare soprattutto per rendere la vita difficile ai concorrenti. Ora - meglio tardi che mai - si volta pagina e comincia un capitolo nuovo. Con il nuovo assetto Telecom risolve in primo luogo la commissione tra proprietà e management mettendo fine al tempo dei «padroni» impegnati nell'anteporre il proprio interesse a quello della società. Con le scelte formalizzate ieri, inoltre, proprietà e management sono quanto di meglio oggi in Italia si può trovare. Anche se gli spagnoli sono gente che non manca mai di esercitare tutto il peso possibile, Galateri è indubbiamente una persona in grado di garantire, e disciplinare se dovesse occorrere, il ruolo degli azionisti di comando. Dal canto suo, Bernabè è persona che non deve certo dimostrare né le capacità manageriali (risano l'Eni dopo i disastri della politica, della chimica e delle tangenti), né la conoscenza del settore (non solo perché fu capo azienda della stessa Telecom negli anni ormai lontani del «nocciolino», ma perché nelle telecomunicazioni è rimasto sia avendo avuto una parte nella fondazione di Andana, poi diventata la 3 ora controllata dai cinesi, sia con sue proprie aziende piccole, ma molto evolute), né deve dimostrare, infine, la conoscenza di questo mondo e di quanti in questo mondo contano. La Telecom è un patrimonio di conoscenza, di professionalità, di capacità tecnologiche acciaccato e deperito, ma se c'è una possibilità di risanarlo e di rinverdire i successi è quella che ieri è stata definita con la nomina dei nuovi vertici. Altre carte da giocare non ce ne sono e, probabilmente, non ce ne saranno se anche questa dovesse malauguratamente fallire.

Rai, tutte le vie del canone

VITTORIO EMILIANI

Ha certamente una buona dose di ragione Pier Luigi Battista quando afferma sul *Corriere della Sera* di ieri che del servizio pubblico televisivo è rimasto, in Italia, soltanto l'invulcro. Ragion per cui - argomenta - non si giustifica più l'esistenza di un canone Rai. Da lui definito «quasi-tassa». In realtà esso è una imposta sul possesso dell'apparecchio televisivo. Che esiste in tutti i Paesi nei quali ci sia una radio-televisione pubblica. Tranne che in Olanda dove è stato sostituito da una sorta di otto per mille il cui uso è controllato (soluzione interessante) anche dagli utenti. Una volta il canone rappresentava la quasi totalità degli introiti Rai. Oggi ne fornisce una buona metà, circa un miliardo e

mezzo di euro. Nonostante le colossali evasioni concentrate soprattutto in alcune regioni del Sud come Campania, Calabria, e Sicilia. Con tassi invece di «delità» ancora elevati in Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Marche. Capoluogo più «fedele»: Ferrara, con alcuni suoi comuni dove il 98% delle famiglie paga regolarmente il canone. Il problema non mi sembra quindi quello di non pagare più il canone. La questione va, a mio avviso, rovesciata. In altri Paesi, a cominciare da quelli più altamente voluti e garantiti sul piano democratico, si ritiene infatti che un canone elevato rappresenti una delle valide difese del servizio pubblico radiotelevisivo: per esempio, rispetto alla commercializzazione spinta dal prodotto indotta dalla caccia

esasperata alla pubblicità per quadrare i bilanci. È così che in Svizzera, Danimarca, Norvegia, Islanda si paga un canone superiore addirittura ai 300 e più l'anno. È così che in altri paesi come Austria e Svezia se ne pagano più di 200. È così che nel Regno Unito e in Germania ne paga uno quasi doppio rispetto ai 104 euro circa italiani. Con un'altra garanzia però fondamentale per l'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo e per la spesa corretta di quegli euro: una Fondazione detentriche delle azioni dell'emittente pubblica i cui «governatori» o garanti siano nominati nel modo più autonomo dalla politica e dai partiti. Oppure un Consiglio Superiore dell'audiovisivo autorevole e incisivo come quello francese. Tutto il contrario quindi della legge Gasparri, la

quale ha messo saldamente la Rai nelle braccia o nelle mani del governo del momento. Né il disegno di legge Gentiloni - che pure accresce l'autonomia della Rai dal potere partitico - risolve del tutto questo problema strategico. In conclusione, ecco il quadro italiano: a) RadioRai non ha più alcun introito diretto da canone dopo che il ministro Visconti aboli nel 1998 il canone autoradio che si pagava tranquillamente assieme al bollo automobilistico; b) la Rai-tv ha il canone più basso e anche più evaso d'Europa e però dubito sempre più che usi quel miliardo e mezzo di euro per davvero per programmi di solo servizio pubblico. A guardare i palinsesti infarciti di reality, di giochi a premi e a pacchi, di talk-show alla Vespa,

di pomeriggi e serate quasi identiche a quelle di Mediaset, con la musica, invece, il teatro, l'arte, la cultura, sbattuti a notte fonda o addirittura cancellati dai programmi della Rai. Però, non pagare il canone vorrebbe dire non avere più gran parte di Rai3 vorrebbe dire non avere più *Report*, *W1Italia Diretta*, *Ambiente Italia*, *Geo&Geo*, *La Storia siamo Noi*, *Primo Piano* e simili. Il problema posto da Pier Luigi Battista è dunque serio e reale ma va ribaltato: bisogna intanto pretendere al più presto che «col bollino blu» di qualità la Rai segnali ai telespettatori quali siano i programmi realmente finanziati col canone anche perché possano gli utenti giudicare quanti ve ne sono in palinsesto e se, tutti assieme, costino davvero quel miliardo e mezzo di euro incassato col canone.

Amendola e il sogno (possibile) dell'unità a sinistra

MILZIADE CAPRILI*

«**L'**esigenza di un partito unico della classe operaia italiana nasce da una constatazione critica: nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale negli ultimi 50 anni, la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista, si è rivelata fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione. In Italia l'unificazione non si può fare né su posizioni socialdemocratiche né su quelle comuniste. Non si può a causa dei rapporti di forza, e non si deve, se vogliamo creare un partito nuovo». Così argomentava, rispondendo al filosofo Norberto Bobbio - che, di fronte alla nascita del primo centrosinistra, contestava «l'imobilismo del Pci» - Giorgio Amendola, in un celebre articolo che sarebbe passato alla storia (almeno in quella dei rapporti a sinistra) con il titolo di «Ipotesi sulla riunificazione» e che venne pubblicato nel lontano 1964 sul settimanale *Rinascita*. Alla figura e all'opera di questo fulgido esponente della lotta antifascista, partigiana e di Liberazione, al deputato - prima, e a lungo, italiano, poi europeo - e al dirigente comunista Giorgio Amendola, la Camera dei Deputati ha dedicato, lo scorso 21 novembre, un'importante e densa giornata di studi. Ma cosa vuol dire ricordare oggi Amendola? E soprattutto, quali insegnamenti si pos-

sono trarre dalle sue scelte e idee su un tema che per lui fu sempre cruciale, quello della necessità di contribuire a far nascere un «partito unico dei lavoratori», nell'ambito del processo di scomposizione e riaggregazione che si sta facendo largo, a sinistra? Molti, a mio parere, pur se, com'è ovvio, bisogna fare la tara del tempo, storico e politico, passato e del fatto che viviamo in uno scenario politico radicalmente diverso. «È sulla base di un programma politico di rinnovamento che si dovrà formare il nuovo partito unico - cito sempre le parole Amendola da quell'importante (e, all'epoca, molto contestato) articolo del 1964 - aperto quindi, senza preclusioni ideologiche, a chi approva questo programma. Non un partito «ideologicamente neutro» come teme Lombardi (Riccardo, allora leader della sinistra socialista, ndr), ma nemmeno ideologicamente chiuso: un partito politicamente attivo, capace di convogliare attorno ad un programma politico forze di diversa origine ed ispirazione. (...) I comunisti continueranno la loro battaglia marxista entro il partito unico, in un permanente e democratico dibattito delle idee». Amendola aveva così lanciato, con innegabile coraggio personale e grande lucidità politica, al suo partito e, insieme, a tutti gli altri i partiti della sinistra (Psi, Psdi, Psiup) una sfida ardua e originale, quella di costruire, a sinistra, un'unica, grande, forza, il «partito unico dei lavoratori», e riunificare così le

tante anime del socialismo e comunismo italiano, in quanto tutte della stessa comune origine. I tempi non erano maturi e la proposta politica di Amendola non venne raccolta, anzi: fu facilmente liquidata. Eppure, avrebbe non solo, se attuata, normalizzato e reso fertili i rapporti nella sinistra; ma anche, forse, impedito - nel prosieguo, ad esempio, degli anni Settanta - o messo un freno all'estremismo e al massimalismo che, come diceva Lenin e ripeteva Amendola, del socialismo è sempre l'infantilismo. E oggi? Oggi che il partito democratico è nato come fusione - nient'affatto «fredda» né «di vertice», penso ed ho già scritto, proprio sull'*Unità*, non foss'altro perché ciò dimostra il grande coinvolgimento popolare che si è avuto in occasione delle elezioni primarie - di un pezzo (ma di un pezzo, pur se grande, solo) della storia della sinistra democratica e del ceppo che proviene, alla lontana, dal Pci, con un altro pezzo della tradizione del cattolicesimo e del liberalismo democratico, ha ancora senso lanciare l'ipotesi della costruzione di un'altrettanto grande assemblamento della sinistra d'alternativa? A mio parere sì, e cominciando a lavorare, subito, con chi ci sta, che già troppo tempo s'è perso, finora. Poi, per chiarezza, occorre aggiungere che nessuno vuole sciogliere i partiti attualmente esistenti, i quali dovranno continuare - quantomeno sul medio periodo - a restare in vita, combattivi e radicati sul territorio come

nelle istituzioni. Forse anche più, non certo meno, di ora, non foss'altro per far sì che non vadano dispersi militanti, luoghi di aggregazione e simboli che tanto hanno contribuito - in questo ultimo decennio di (presunta) fine della ideologie e di altrettanto presunta vittoria delle forme e dei riti, spesso i più deteriori, di quella che viene definita e forse sarà presto archiviata, Seconda Repubblica - a tenere in vita, a partire dal mio partito, a partire cioè da Rifondazione comunista, la speranza di una trasformazione profonda delle istituzioni come dei rapporti di forza economici e sociali del Paese. Inoltre, non c'è alcun dubbio: il processo di aggregazione e federazione delle forze della sinistra alternativa non può trasformarsi, come pure alcuni temono, in una pura sommatoria di ceti e apparati dirigenti, ma soprattutto non può annacquare la sua vera, fondamentale, ambizione, quella cioè di dare vita a un nuovo, grande, progetto di costruzione di una sinistra davvero alternativa, nascondendosi dietro al dito di frenate, tatticismi e furbizie politiche e statutarie, magari mascherate dietro le «beaghe» su simboli unici pasticciati, su meschine gelosie d'apparato. Sarebbe questo sì il modo peggiore per dar luogo a un progetto davvero largo e popolare, a un soggetto davvero «unitario e plurale» della sinistra.

* vicepresidente del Senato ed esponente del Prc

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publinter S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>La tiratura del 26 novembre è stata di 137.975 copie</p>	

IL TEMPO E' PREZIOSO

RANGER BLACK & WHITE

il fascino della distinzione firmato MORPIER
la preziosità dell'oro e la perfetta tecnologia del movimento svizzero



cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35 spessore mm.8, movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione, quadrante bianco o nero con giorno e datario indici a barretta oro, lancetta ore, minuti, secondi, vetro minerale antigraffio, corona di carica zigrinata, cinturino in pelle chiusura deployante, certificato di garanzia anni due
emissione 100 esemplari numerati

Euro 1250,00 ognuno



MORPIER

Via P. Carneseccchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

COUPON DI ORDINE PER I LETTORI DE L'UNITA'

Spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LIB/2007

Spett.le MORPIER, Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White oro 18 carati Quadrante nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1250,00 in 3 rate mensili ognuna € 420,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad. (Indispensabile per il pagamento rateale)

Prezzi comprensivi di Iva. Concorso spese trasporto e assicurazione Euro 10,00

Nel caso quanto ordinato non risulti di mio gradimento potrò restituirlo entro 10 giorni, ricevendo il rimborso dell'importo pagato

Cognome e Nome Data di nascita

Via n. Cap. Città.

Tel. Tel. cell. E-mail

Data Firma

Morpier garantisce la riservatezza dei dati da Lei forniti. Secondo l'art.13 del D.L. n° 196/2003 Lei potrà controllare, modificare o cancellare i Suoi dati, o opporsi al loro utilizzo con una comunicazione a Morpier sas - 50131 Firenze - via Carneseccchi, 17.